

Raffaello Martinelli

Sacerdote della diocesi di Bergamo, dopo aver conseguito il dottorato in Sacra Teologia con specializzazione in pastorale catechistica presso l'Università Lateranense di Roma e la laurea in Pedagogia all'Università Cattolica di Milano, è stato Vicario parrocchiale, dal 1974 al 1979, nella Cattedrale di BG. Successivamente ha svolto, dal 1980 al 2009, il suo servizio presso la Congregazione per la Dottrina della Fede, ove per oltre 23 anni ha collaborato con l'Em. Card. Joseph Ratzinger, poi Papa Benedetto XVI.

In tale Congregazione, ha coordinato i lavori di preparazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, ed è stato poi impegnato, come redattore e coordinatore della segreteria, nella elaborazione del *Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica*.

Dal 1987 fino al 2010, è stato anche Rettore del Collegio Ecclesiastico Internazionale San Carlo e Primicerio della Basilica dei Santi Ambrogio e Carlo al Corso, a Roma.

È stato nominato Prelato d'onore di Sua Santità nel 1999.

Il 2 luglio 2009 Benedetto XVI lo ha nominato Vescovo di Frascati, e il 12 settembre dello stesso anno è stato consacrato Vescovo dallo stesso Santo Padre nella Basilica di San Pietro in Roma. Il 13 settembre 2009 ha iniziato il suo ministero pastorale nella diocesi di Frascati, fino alle dimissioni nel novembre 2023, per limiti di età.

Di lui, Papa Benedetto XVI ha detto:

«È stato per più di venti anni per me un fedelissimo e molto capace collaboratore nella Congregazione per la Dottrina della Fede, dove ha lavorato soprattutto nel settore del catechismo e della catechesi con grande silenzio e discrezione: ha contribuito al *Catechismo della Chiesa Cattolica* e al *Compendio del Catechismo*.

In questa grande sinfonia della Fede anche la sua voce è molto presente» (*Omelia, Celebrazione Eucaristica a Frascati, 15 luglio 2012*).

Il Vescovo può essere contattato tramite:

- e-mail: mrtraffaello@pcn.net
- sito web: <https://www.ve-raffaellomartinelli.it>
- YouTube: <https://www.youtube.com/@SERaffaelloMartinelli/playlists>
- Video del Catechismo della Chiesa Cattolica: <http://www.catechesi.online/it/cts/>
- Facebook: <https://www.facebook.com/share/17iDKQ1JHs/>
- Twitter/X: https://x.com/VE_RMartinelli



CODICE: 8709 € 12,00



Raffaello Martinelli

VOL. XLV - LA SOFFERENZA NELLA VISIONE UMANA E CRISTIANA



Raffaello Martinelli



La sofferenza nella visione umana e cristiana



Collana: Catechesi in immagini
XLV volume

Raffaello Martinelli

**LA SOFFERENZA
NELLA VISIONE
UMANA E CRISTIANA**

Collana: Catechesi in immagini - XLV° volume

© Editrice Shalom s.r.l. -
ISBN 979 12 5639 370 1



Via Galvani, 1
60020 Camerata Picena (AN)

Per ordinare citare il codice 8709:

**www.editriceshalom.com
ordina@editriceshalom.it**

Tel. 071 74 50 440
dal lunedì al venerdì dalle 8:00 alle 18:00

Whatsapp 36 66 06 16 00 (solo messaggi)

Fax 071 74 50 140
in qualsiasi ora del giorno e della notte

L'editrice Shalom non concede diritti d'autore (né patrimoniali né morali) all'Autore del presente libro e si riserva di utilizzare ogni parte di questo testo per altre sue pubblicazioni.



PRESENTAZIONE

La sofferenza, vista dal punto di vista umano e cristiano, appare come un' **esperienza universale, è ombra della condizione umana**, ma interpretata in modi profondamente diversi. La prospettiva umana la descrive come limite, fragilità, desiderio frustrato, assurdo o mancanza di senso; la prospettiva cristiana la riconosce come mistero, luogo di incontro con Dio, possibilità di amore, di redenzione, di solidarietà, via verso la speranza.

La visione umana cerca di comprendere la sofferenza. La visione cristiana cerca di trasfigurarla.

1. Visione umana della sofferenza: limite, desiderio, assurdità, fragilità

La riflessione filosofica e psicologica contemporanea vede la sofferenza come **elemento costitutivo dell'esistenza**. Non un incidente, ma una condizione strutturale dell'essere umano.

Le grandi linee della visione umana:

- **Il desiderio come radice del dolore:** Schopenhauer descrive la vita come un pendolo tra desiderio insoddisfatto e noia. Soffriamo perché desideriamo, e soffriamo anche quando otteniamo ciò che desideriamo.
- **L'assurdo dell'esistenza:** Camus vede la sofferenza come lo scarto tra il bisogno umano di senso e il silenzio dell'universo. L'uomo soffre perché cerca significato in un mondo che non lo offre.
- **La fragilità del limite umano:** la sofferenza rivela la nostra finitezza. Il corpo che si ammala, la mente che si smarrisce, le relazioni che si spezzano. L'ascolto e la prossimità, la cura diventano risposte umane essenziali.
- **La sofferenza come occasione di crescita:** psicologia e spiritualità orientale vedono nel dolore un possibile luogo di trasformazione, di consapevolezza e di resilienza.

In sintesi, la visione umana tende a leggere la sofferenza come **condizione universale, esistenziale**, da comprendere e da accompagnare.

2. Visione cristiana della sofferenza: mistero, redenzione, speranza

La fede cristiana non nega la sofferenza umana, ma la trasfigura. Non la considera un bene in sé, né un castigo automatico, ma un luogo in cui Dio si rende presente.

I punti chiave della visione cristiana:

- **La sofferenza non è abbandono da parte di Dio:** La Bibbia mostra che il dolore non è segno della lontananza divina, ma spesso luogo di incontro e purificazione. È mistero legato alla libertà, al male, alla finitezza umana.
- **Cristo entra nella sofferenza umana:** l'Incarnazione e la Croce mostrano che Dio non resta spettatore. Dio è dentro la sofferenza. Assume il dolore, lo attraversa e lo redime. San Giovanni Paolo II parla di un vero “Vangelo della sofferenza”. La sofferenza, unita a Cristo, diventa parola, testimonianza, fecondità spirituale per sé e per gli altri.
- **La sofferenza può diventare offerta:** in *Salvifici Doloris*, la sofferenza è vista come partecipazione ai patimenti di Cristo: non un merito, ma unione d'amore che può generare bene per tutti. Il senso della sofferenza è donato da Cristo nella Croce.
- **La speranza cristiana trasforma il dolore:** la sofferenza non è l'ultima parola. È orientata alla Risurrezione. “La vostra afflizione si cambierà in gioia” (*Gv 16,20*).
- **La comunità cristiana accompagna il sofferente:** la cura, la vicinanza, la compassione, la solidarietà, l'aiuto concreto... sono parte integrante della risposta cristiana. La sofferenza non va mai vissuta da soli.

In sintesi, la visione cristiana vede la sofferenza come **mistero abitato da Dio**, capace di diventare luogo di amore, di offerta e di speranza. È redenzione, trasformazione, partecipazione alla Risurrezione.

11 ottobre 2026 *Festa della Madonna del Rosario*

✠ *Raffaello D'Amico*

SOMMARIO DEL XLV VOLUME

Capitolo I **Sofferenza: aspetti umani**

- 1) Aspetti positivi provenienti dalla sofferenza
- 2) Quattro cose che è meglio non dire a chi sta soffrendo

Capitolo II **Interrogativi**

- 1) Perché Dio permette la sofferenza?
- 2) La sofferenza è un castigo di Dio?
- 3) La sofferenza: mezzo di correzione?
- 4) La sofferenza pregiudica la bontà di Dio?

Capitolo III **Visione cristiana**

- 1) Alcune domande-risposte
- 2) La sofferenza nel Catechismo della Chiesa Cattolica
- 3) Sofferenza e annuncio del Vangelo
- 4) Il problema della sofferenza nella teologia neo-modernista
- 5) Sofferenza e istituzioni sanitarie cattoliche

Capitolo IV **Sofferenza degli innocenti**

Capitolo V **La sofferenza nei discorsi di alcuni Papi**

- 1) Papa San Giovanni Paolo II
 - 2) Papa Francesco
 - 3) Papa Benedetto XVI
 - 4) Papa Leone XIV
-

Capitolo I



1) **ASPETTI POSITIVI PROVENIENTI DALLA SOFFERENZA**



SOMMARIO

- 1) ASPETTI POSITIVI PROVENIENTI DALLA SOFFERENZA
- 2) QUATTRO COSE CHE E' MEGLIO NON DIRE A CHI STA SOFFRENDO

1



- Dare origine a una fitta e larga rete di solidarietà a livello familiare e sociale (volontariato). Solo una concezione prettamente utilitaristica induce a pensare che la sofferenza di una persona sia sempre e comunque un deficit a livello personale, familiare e sociale.

4



1) ASPETTI POSITIVI PROVENIENTI DALLA SOFFERENZA

2



- Offrire la possibilità di saper leggere il disegno di Dio nella propria vita. La "chiave" di tale lettura è costituita dalla Croce di Cristo. Il Verbo incarnato si è fatto incontro alla nostra debolezza assumendola su di sé nel mistero della Croce. Chi sa accoglierla nella sua vita sperimenta come il dolore, illuminato dalla fede, diventi fonte di speranza e di salvezza.

5



La sofferenza può:

- Aiutare a prendere coscienza del nostro limite, della nostra umana fragilità, della provvisorietà del nostro cammino qui sulla terra. PAPA BENEDETTO XVI, nell'enciclica «*Spe salvi*» sulla speranza cristiana, scrive: «Possiamo cercare di limitare la sofferenza, di lottare contro di essa, ma non possiamo eliminarla» (n. 37).

3



- Costituire una concreta possibilità, offerta alla nostra libertà, per decidere quale compimento scegliere per la nostra esistenza.
- Dare l'opportunità ad ognuno di soffrire con l'altro, unendo la nostra e altrui sofferenza a quella di Cristo, e offrendola a vantaggio di altri.

6





- Avere anche un valore redentivo per sé e per gli altri.
In questo mondo, non puoi scegliere di non soffrire, ma puoi decidere *per chi* soffrire.
- Se la sofferenza è unita a quella di Cristo, diviene partecipazione all'opera salvifica di Gesù Cristo, diventa mezzo e offerta vivente per la salvezza del mondo,

7



./.
si è caricato delle piaghe dell'umanità ferita.
Il Signore non ha tolto la sofferenza e il male dal mondo, ma li ha vinti alla radice con la sovrabbondanza della sua Grazia"
(PAPA BENEDETTO XVI, *Messaggio "Urbi et Orbi"*, Pasqua 2007).

10



può recare benefici morali e spirituali al paziente e all'umanità.
"Io completo nella mia carne ciò che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa" (Col 1,24).
• Invitarci a fare nostra l'affermazione di Giobbe:
«Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremo accettare il male? ...
Il Signore ha dato, il Signore ha tolto;
./.

8



Il dottor *Eugenio Fizzotti*, in un articolo pubblicato su Zenit (25 maggio 2012) scrive:
«Due sono le condizioni necessarie per aiutare la persona ad assumere un atteggiamento positivo nei confronti di un destino di sofferenza:
1) *soffrire in un contesto valido*;
2) *soffrire per amore di qualcosa o di qualcuno*.
./.

11



- ./.
sia benedetto il nome del Signore» (Gb 2,10; 1,21).
• Aiutarci a scoprire il vero volto di Dio: la realtà del male, delle sofferenze, delle guerre, non induce a negare Dio, piuttosto
"ci aiuta a purificare ogni falsa concezione di Dio e ci conduce a scoprirne il volto autentico: il volto di un Dio che, in Cristo,
./.

9



./.

1) Una sofferenza può essere superata solo se la si concepisce in un *contesto valido*, ossia se viene collocata in un quadro di riferimento, che consente di scoprire le possibilità che ancora permangono da realizzare.

Di fronte alla sofferenza, infatti, ci si può porre in maniera masochistica oppure con atteggiamento di fuga (ad esempio, con il suicidio).
./.

12





./.

Ma la si può anche assumere con maturità dignitosa, pur nella comprensibile difficoltà a capirne tutta la portata significativa.

Ed ecco allora che vengono in aiuto le *quattro modalità*, che Frankl indica e che consentono di collocare la sofferenza in un contesto carico di senso.

./.

13



./.

1B- La seconda modalità è quella della *crescita*, grazie alla quale la persona vede la sua situazione da una prospettiva diversa, dalla parte delle radici, potremmo dire, e quindi si pone il quesito esistenziale di cosa fare della sua sofferenza.

./.

16



./.

1A- La prima, che caratterizza la sofferenza come *prestazione*, emerge dal fatto di considerare ogni decisione attuale come frutto naturale, anche se spesso faticoso, di un cammino precedente, nel quale la persona ha individuato come centrali alcuni valori da realizzare.

./.

14



./.

La conseguenza è il ridimensionamento di certe fissazioni, il calo di certe pretese assurde, un maggiore contatto con la realtà.

«Mentre trasporto il fatto a un livello superiore, pongo anche me stesso e la mia propria esistenza su un gradino superiore.

Questo vuol dire crescere».

./.

17



./.

In tale prospettiva, l'atteggiamento che si assume dinanzi alla sofferenza inevitabile costituisce l'ultimo anello di un'intera catena di decisioni, alla cui origine c'è un atto consapevole di libertà.

./.



15



./.

1C- La terza modalità è quella della *maturazione*, che «poggia sul fatto che l'essere umano giunge a una libertà interiore nonostante la dipendenza esteriore»

e quindi riesce meglio a valutare lo stile di vita precedente, superando la pura e semplice fase della banalità e della superficialità piatta del quotidiano anonimo.

./.

18





./.

Non si è più cullati dalle onde tranquille e sicure, ma ci si trova a dover affrontare i pericoli e gli scogli, le domande e gli appelli. E questo fa maturare, e come!

./.

19



./.

La crescita, la maturazione, l'arricchimento di una vita umana sono legati alla sofferenza e alla risposta alla domanda:

“Perché soffrire?”.

E una tale risposta non è pronunciata ad alta voce, con alterigia e superbia, ma viene detta nel profondo del proprio cuore, nell'intimo del proprio essere».

22



./.

1D- La quarta modalità è quella dell'*arricchimento*, legata al fatto che la sofferenza «rende l'uomo perspicace e il mondo trasparente»,

e quindi consente di cogliere la verità nella sua genuinità, senza gli orpelli che la società, le strutture, le aspettative ambientali e sociali impongono pesantemente sul suo volto.

./.

20



Quando avranno fine la sofferenza e la morte?

Esse avranno fine allorquando Cristo Signore ritornerà alla fine dei tempi, per liberare l'universo dalla corruzione e dalla morte

e per rinnovarlo con “i nuovi cieli e una terra nuova” (2Pt 3,13).

23



./.

2) La seconda condizione per aiutare la persona a saper far fronte alle prove dolorose della vita è quella di far scorgere la possibilità di *soffrire*

“per amore di qualcuno o di qualcosa”.

Il che vuol dire tornare alla concezione dell'intenzionalità,

- dell'orientamento verso valori e compiti,
- del superamento di un rapporto egocentrico e solipsistico.

./.

21



2)

**QUATTRO COSE CHE È MEGLIO NON DIRE
A CHI STA SOFFRENDO**

(Cfr articolo di **Brian Brown**, pubblicato il 01/07/14, su: *Aleteia*)

24





L'istinto di voler aiutare è probabilmente sbagliato

Se sei come la maggior parte della gente, sarà difficile sapere cosa devi fare quando un tuo amico sta soffrendo.

E per il tuo amico, probabilmente, sarà difficile sapere cosa farsene della sofferenza.

25



Ho appena finito di leggere un libro, "Invitation to Tears" ("Invito alle lacrime"), di Jonalyn Fincher e Aubrie Hills.

Jonalyn e Aubrie offrono un approccio gradevole e diverso al dolore.

Suggeriscono che imparare a sperimentarlo è prezioso:

è un valore che la nostra cultura ha messo da parte e che abbiamo smesso di apprendere.

Far fronte alla sofferenza e aiutare un amico a fare lo stesso, secondo gli autori, implica evitare di dire cose come queste:

28



Questa sofferenza può derivare

- dalla morte di un parente o di un amico,
- dalla perdita del lavoro,
- dalla fine di una relazione
- o anche solo dalla sensazione che l'universo ti abbia dato un calcio in faccia e non abbia tolto il piede già da un bel po' di tempo.

26



1) Luoghi comuni

"Almeno non sta soffrendo più",

"Ora è con Gesù",

"Tutto succede per un motivo"...

"Non è per questo che sto piangendo!", ha replicato Jonalyn dopo la morte della suocera.

Questi luoghi comuni possono essere particolarmente negativi all'interno della Chiesa, dove le persone portano le proprie sofferenze più profonde in cerca di speranza.

29



Spesso fai ricorso ai cliché di sempre e li ripeti per te, cercando di animarti o di convincere l'universo a lasciarti in pace.

E li ripeti agli amici, tentando di fare lo stesso per loro. A volte i cliché servono a pensare, ma spesso sono solo dispositivi per fuggire da ciò che sta accadendo.

27



Nelle mura di consolazione della Chiesa,

ci siamo purtroppo spogliati del linguaggio della perdita.

Quello di cui Davide e i salmisti parlavano perfettamente, noi abbiamo smesso di impararlo.

Non sappiamo come sederci accanto a chi soffre senza cercare di "sistemare" le cose in modo stupido.

30





Gli autori suggeriscono di reimparare il linguaggio della sofferenza e includono intere liste di poesie, libri e film che ruotano intorno alla tristezza e al lutto, cose che ci possono aiutare a imparare di nuovo quel linguaggio.

31



2) "Considera tutto come un tipo di allegria"

I cristiani ne sentono parlare molto.

Sicuramente, alcune persone hanno semplicemente bisogno di smettere di reclamare e di ricordarsi che facciamo parte della storia di Dio,

e non il contrario.

32



Di fronte al dolore reale, tuttavia, questo può diventare un meccanismo per sfuggire alla colpa, soprattutto quando diciamo questo per noi stessi. La vita è dura ed è necessario affrontare questo fatto per far fronte al dolore.

33



Gli autori suggeriscono che cedere al dolore è in qualche modo salutare e importante. Essere in lutto significa fare meno cose a livello esteriore, per aver tempo di sfogarsi, scrivere, fare lunghe passeggiate, piangere, guardare il cielo e pensare.

34



Si tratta, in sostanza, di adottare la pratica

non occidentale

di fare di meno per imparare di più.

Non è assurdo che non abbiamo tempo per questo, nelle nostre società frenetiche.

Il lutto non è sicuro né efficiente per la nostra mentalità concentrata sul fare, ma ci può rendere più umani.

35



3) "Sarà il momento di dare una svolta alla propria vita?"

A volte qualcuno ha bisogno di sentirsi dire questo, ma gli autori del libro contrastano questa possibilità con la tradizione ebraica della *shivà*, in cui tutta la comunità si unisce intorno alla persona che soffre per guidarla nella sua sofferenza.

36





La comunità agisce come un capitano, tracciando un percorso per il lutto.

Gli autori suggeriscono che alle persone che cercano consolazione nel dolore serve qualcuno che le orienti basandosi sulla propria esperienza di sofferenza

anziché suggerire proprio in quel momento che la persona “dia una svolta alla propria vita”.

37



L'agnello sacrificale dimostra ritualmente, tutto l'anno, che anche gli innocenti soffrono per i peccati dei colpevoli.

Il dolore non è sempre il risultato di uno scontento di Dio.

Jonalyn e Aubrie offrono un approccio che in qualche modo

40



Osservano anche, facendo eco a T.S. Eliot, che la memoria fa parte del dolore, ma anche del movimento per superarlo.

Quando i tuoi amici ti sono vicini nella sofferenza, li vedi affrontare accanto a te una prova.

Questo costruisce la memoria che può aiutare in futuro.

38



incorpora il dolore a ciò che sei.

Nel mondo reale, che è un mondo caduto, la vita è a volte terribile e non sembra esserci ragione umana perché sia così.

È tipico degli occidentali cercare di ignorare questo e voler spiegare tutto in qualche modo.

41



4) “Dio ha qualcosa da insegnarti”

È chiaro che Dio ha sempre qualcosa da insegnarci, ma la sofferenza è più complicata.

Nella Sacra Scrittura vediamo che la sofferenza non affligge solo il colpevole, ma anche l'innocente.

39



Gli autori suggeriscono comunque che sperimentando la sofferenza, se ci impegniamo a reimpararla come comunità, questa non solo è sopportabile, ma è anche una parte fondamentale e bella di ciò che ci rende umani.



42



Capitolo II



CAPITOLO II

INTERROGATIVI



SOMMARIO



- 1) PERCHE' DIO PERMETTE LA SOFFERENZA?
- 2) LA SOFFERENZA È UN CASTIGO DI DIO?
- 3) LA SOFFERENZA: MEZZO DI CORREZIONE?
- 4) LA SOFFERENZA PREGIUDICA LA BONTÀ DI DIO?

43



1)

PERCHE' DIO PERMETTE LA SOFFERENZA?

44



Nel Catechismo di San Pio X leggiamo che «Dio non può fare il male, perché non può volerlo» in quanto Bontà infinita.

Significa quindi comprendere la differenza tra *male morale* (il peccato, ossia il vero male, intollerabile da Dio) e *male fisico* (frutto del peccato originale), che quest'ultimo Dio lo può tollerare o volere "indirettamente" «per lasciar libere le sue creature», in quanto Dio stesso «ricava il bene anche dal male» (n. 11)



45



e quindi che, se mai il Signore tollera un male che ci capita, lo fa perché sa che da quel male ci arriverà un bene (altro che cattivo, quindi ...).



Qui rientrano anche i castighi di Dio, che sono sì possibili, ma che rientrano sempre nella prospettiva dell'amore, cioè della salvezza dell'anima.

Dice la Bibbia:

“Accetta quanto ti capita e sii paziente nelle vicende dolorose, perché l'oro si prova con il fuoco e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore.” (Sir 2,4-5).

46



Nell'abbracciare la Croce, ci possono essere 4 gradi:

Il *primo grado* è di *accettare* il dolore come mandato da Dio, senza obiezioni.

Il *secondo grado* è *unire* il nostro dolore a quello di Gesù, per essere simili a Lui.

Il *terzo grado* è di *desiderare*, con umiltà, di soffrire per la propria santificazione e per la santificazione delle anime che la Provvidenza ci ha affidate.

Il *quarto grado*: *offrirsi* vittime, ma questo solo dopo il consiglio di un prudente Padre spirituale.



47



Possono essere anche 4 i motivi, per accettare la sofferenza che Dio permette nella nostra vita:

la *giustizia*, la *sapienza*, l'*interesse* e l'*amore*.

Così scrive padre Adolphe Tanquerey:

“1. Il dovere di sottomissione al beneplacito di Dio negli avvenimenti tristi è dovere di *giustizia* e d'obbedienza, perché Dio è Supremo nostro Signore che ha su di noi ogni autorità;

./.



48



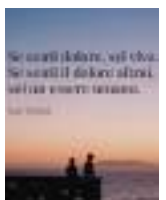


2. è dovere di **sapienza**, perché sarebbe follia volersi sottrarre all'azione della Provvidenza, mentre che nell'umile rassegnazione troviamo la pace;

3. è dovere d'**interesse**, perché la volontà di Dio non ci prova che per nostro bene, per esercitarci nella virtù e farci acquistare dei meriti;

4. ma è soprattutto dovere d'**amore** perché l'amore è dono di sé fino alla immolazione." (*Compendio di teologia Ascetica e Mistica*).

49



Alla Serva di Dio Elisabetta Leseur (1866-1913) si deve il cosiddetto **Credo della sofferenza**, che dice così:

- "Credo che il patire sia stato concesso da Dio all'uomo in un grande pensiero di amore e di misericordia.
- Credo che Gesù abbia trasformato e quasi divinizzato il patire.
- Credo che il patire sia per l'anima il più grande artefice di redenzione e di santificazione
- Credo che il patire sia fecondo più che le parole e le opere. ./.

50



- Credo che i nostri piccoli dolori, i nostri leggeri sforzi possono arrivare, con l'azione divina, ad anime lontane e recare loro luce, pace e serenità".

San Giovanni Paolo II scrive:

«Dio "soffre" sì, ma solo nel suo Corpo Mistico che è la Chiesa.

Con il grande mistero della **Redenzione**, con la sofferenza del verbo incarnato, la sofferenza è riabilitata, nobilitata e divinizzata! ./.

51



./.. Non è più solo un castigo, ma una riparazione e un progresso: ogni pena pazientemente sopportata per amore di Gesù ci fa amare di più Dio e ci avvicina di più a Lui e ci rende maggiormente solidali gli uni *con* e *per* gli altri.

Post-peccatum (cioè dopo il peccato originale), la sofferenza può costituire anche una "grazia", cioè non essere davvero e soltanto un male. ./..

52



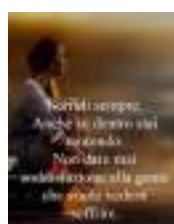
./.. D'altronde Dio ha deciso di salvarci attraverso la sofferenza, per cui questa (la sofferenza) è divenuta "via salvifica" e non ripugna a Dio; come invece ripugna totalmente il male morale» (Lettera Apostolica *Salvifici Doloris* del 1984).

Sant'Agostino (Confessioni, Lib. 10, 26. 37 – 29. 40; CSEL 255-256)

«Chi vorrebbe molestie e difficoltà?

Tu ci comandi di sopportarle, non di amarle. Nessuno ama quello che sopporta, ./..

53



./.. anche se ama di sopportare; avviene che uno può godere di sopportare, ma tuttavia preferisce che non esista quello che deve sopportare.

Nelle avversità desidero prosperità, nella prosperità temo le avversità.

Qual è il giusto mezzo tra questi estremi, dove l'uomo non abbia un simile duro lavoro sulla terra?

Guai alle prosperità del mondo, doppiamente indesiderabili ./..

54





./ e per il timore dell'avversità
e per la caducità della gioia!
Guai alle avversità del mondo, e una e due e tre volte
e per il desiderio della prosperità,
e perché l'avversità stessa è ben dura e la
sopportazione fa naufragio!».



55



- «Se osserverai ed eseguirai i comandamenti ... il Signore allontanerà da te ogni malattia e le infermità terribili dell'Egitto ... non le manderà a te, ma a tutti i tuoi nemici» (Dt 7, 12).

58



2) LA SOFFERENZA È UN CASTIGO DI DIO?

56



- «Ma ecco che costoro tutti hanno scosso il giogo, rotto ogni legame.
Per questo il leone della foresta li ha aggrediti, il lupo vespertino li ha devastati, il leopardo è in agguato contro le loro città; chiunque uscirà da esse cadrà nelle sue branche, perchè le loro prevaricazioni si sono moltiplicate e rinforzati i loro perversimenti ... ecco che io farò venire sopra di voi una gente robusta ... e divorerà le tue messi e il tuo pane e divorerà i tuoi figli e le tue figlie» (Ger 5, 6).

59



Nell'Antico Testamento leggiamo molte volte che Dio si serve degli elementi naturali per punire gli empi. Ma Dio lo fa a fin di bene: affinché si ravvedano e ritornino sulla retta via.



Riportiamo alcuni passi a titolo di esempio.

- «La creazione, infatti, che serve te, il Creatore, s'exaspera contro gli ingiusti per punirli e si mitiga a beneficenza verso coloro che in te confidano» (Sap 16, 24).
- «Fuoco, grandine, fame e peste, tutte queste cose sono state create per il castigo» (Ecl 39, 35).

57



- «Né vi fu chi potesse far male a quel popolo se non quando si sviava dal culto del Signore suo.
Giacché ogni volta che invece del loro Dio ne adoravano un altro furono lasciati alla preda, alla spada, all'obbrobrio» (Gdt 5, 17).
- «Quantunque fosse esiguo il numero dei Siri, il Signore tuttavia diede ad essi nelle mani una gran moltitudine perchè essa aveva abbandonato il Signore Dio dei Padri suoi» (2Par 24,24).

60





Nel Nuovo Testamento, Gesù Cristo stesso ha fatto capire che molte malattie sono un castigo per la non osservanza della sua legge; per es., quando Egli incontrò il paralitico di Betsaida (Gv 5,14) che aveva guarito miracolosamente, gli disse: «Eccoti guarito, non peccare più affinché non ti avvenga di peggio».

Quell'uomo era rimasto paralitico per 38 anni.

61



Le parole del Libro dell'Imitazione di Gesù Cristo (*Imitazione di Gesù Cristo*, l. 3 c. 50, 26):

«È meglio essere castigati in questa vita che in avvenire».

Troviamo la conferma di questa sentenza anche nel libro di Tobia: «Tu infatti non ti compiacci della nostra perdizione; dopo la tempesta fai tornare la tranquillità e dopo le lacrime e i pianti sai infondere la gioia» (Tb 3,22).

64



Nello stesso tempo, Gesù contraddice la logica religiosa di stretta dipendenza tra colpa e castigo, come nel caso degli episodi della torre di Siloe e del cieco nato.

- Del crollo della torre di Siloe Gesù parla nel capitolo 13 del Vangelo di Luca:
“Quei diciotto sopra i quali rovinò la torre di Siloe e li uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo”.

62



In sintesi, la Bibbia, e in particolare l'Antico Testamento, parla talvolta della sofferenza come “castigo di Dio”,

usa il linguaggio del castigo per descrivere le conseguenze del peccato e la logica morale che porta dal peccato alla sofferenza.

La sofferenza può essere vista come castigo di Dio solo in un senso molto preciso: non come vendetta, ma come conseguenza del peccato, sofferenza che Dio permette e usa per richiamare alla conversione.

65



- Mentre la guarigione del cieco nato è narrata nel capitolo 9 del Vangelo di Giovanni, con i discepoli che chiedono a Gesù:

“Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?”.

E Gesù che risponde: “Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio”, cioè appunto la sua guarigione ad opera di colui che è “la luce del mondo”.

63



Secondo il *Dizionario di Teologia Biblica*, i castighi biblici rivelano tre realtà:

- la situazione del peccatore, separato da Dio;
- la logica del peccato, che genera sofferenza;
- il volto di Dio, che giudica ma sempre per salvare.

Il castigo, quindi, è segno del peccato, non un arbitrio divino.

Il castigo come conseguenza del peccato, non come volontà maligna di Dio.

66





La teologia cristiana precisa che questo “castigo” non è mai vendetta, bensì un atto medicinale, pedagogico e orientato alla conversione, Dio non vuole il male.

- Dio permette la sofferenza.
 - Dio usa la sofferenza per salvare.
- Come è avvenuto con il Suo Figlio, che soffre e muore in croce, per salvare l'umanità.

67



Con Cristo, inoltre, la sofferenza assume un significato nuovo: non è più letta primariamente come punizione, o come condanna, ma diventa:

- partecipazione alla Croce;
- luogo di purificazione, di speranza;
- redenzione, via di comunione, luogo di salvezza, di comunione d'amore.

70



La fede cristiana distingue anche tra ciò che Dio vuole e ciò che permette.

- Dio non vuole mai il male morale (il peccato).
- Il male fisico (sofferenza) è conseguenza del peccato originale ed è permesso da Dio.
- Talvolta può essere “voluto *per accidens*”, cioè in vista di un bene superiore, come la conversione o la santificazione.

In altre parole: Dio non manda il male per distruggere, ma permette la sofferenza per guarire. E dunque il castigo come medicina spirituale.

68



Per questo il Catechismo della Chiesa Cattolica collega il castigo all'amore di Dio, alla Sua giustizia e alla Sua misericordia:

- Dio è liberatore e benevolo;
- il castigo è sempre inserito nella dinamica della redenzione; Dio lo può tollerare o volere “indirettamente” «per lasciar libere le sue creature», e in quanto Dio stesso «ricava il bene anche dal male» (CCC, n. 11);

71



Il castigo può avere due esiti:

- chiuso → condanna (quando il cuore resta ostinato);
- aperto → conversione (quando il cuore si apre).

Il castigo è quindi un limite posto al peccato, un “muro” che impedisce alla creatura di allontanarsi definitivamente da Dio.

69



- la speranza cristiana include il “timore di offendere il suo amore e di provocare il castigo”, ma questo castigo è sempre ordinato alla salvezza.

Il castigo non è mai un atto di ostilità, di vendetta da parte di Dio: è un richiamo alla verità dell'amore di Dio.

I *castighi* di Dio, sono sì possibili, ma rientrano sempre nella prospettiva dell'amore, cioè della salvezza dell'anima.

72





Alcuni pilastri ...

== La causa ultima del male e di ogni singolo male, fisico-morale ... comprese alluvioni, terremoti, trombe d'aria ...

è il disordine entrato nel mondo con il peccato originale dell'uomo, accresciuto poi dai peccati personali di ogni essere umano.

== La sofferenza e ogni altra calamità non vanno intesi come castigo di Dio nel senso di una punizione divina, o di un Dio vendicativo, ma piuttosto nel senso di *medicina*, attraverso cui Dio può anche aiutare le persone a ravvedersi, e a convertirsi ...

73



Dio castiga come mezzo di correzione del peccatore:

il *male fisico* può essere anche una purificazione.

Basta leggere la vita dei santi.

Non c'è n'è uno che non sia diventato tale senza percorrere la via della Croce.

Ora Dio castiga quando ancora c'è una speranza.

Ma quando non ci sono più speranze, Dio non castiga più.

76



== Malattia e peccato

CEL, SACRAMENTO DELL'UNZIONE E CURA PASTORALE DEGLI INFERMI, 1974, n. 2:

«Non si può negare che ci sia uno stretto rapporto tra la malattia e la condizione di peccato in cui si trova l'uomo;

ma sarebbe un errore il considerare la malattia stessa, almeno in linea generale,

come un castigo di peccati personali (cfr Gv 9,3).

Cristo stesso, che pure è senza peccato, soffrì nella sua Passione pene e tormenti di ogni genere, e fece suoi i dolori di tutti gli uomini:

74



Dunque, Dio può castigare.

Certamente nessuno può dire

(a meno che non abbia avuto da Dio particolari rivelazioni)

quando una catastrofe naturale o una malattia sia un castigo.

Nello stesso tempo però nessuno può dire che una catastrofe naturale o una malattia non possa mai essere un castigo.

77



portava così a compimento quanto aveva scritto di lui il profeta Isaia (cfr Is 53, 4-5);

anzi, è ancora lui, il Cristo, che soffre in noi, sue membra, allorché siamo colpiti e oppressi da dolori e da prove:

prove e dolori di breve durata e di lieve entità, se si confrontano con la quantità eterna di gloria che ci procurano (cfr 2Cor 4, 17).

75



La convinzione secondo cui non è ammissibile che Dio possa castigare è facilmente confutabile e manifesta una palese contraddizione.

Viene da chiedersi:

perché Dio non potrebbe castigare gli uomini,

se poi è arrivato,

per i peccati degli uomini,

a "castigare" perfino Suo Figlio,

l'Innocente per eccellenza?

78





== Male fisico e male morale

Dio respinge, rifiuta ogni tipo di male, tanto quello *morale* quanto quello *fisico*.

Il *male morale* (*peccato originale e peccato personale*) è da Lui rifiutato totalmente:

Dio non lo può volere né direttamente né indirettamente; il *male fisico* (*sofferenza, malattie, morte, cataclismi ...*) Dio non lo può volere direttamente, ma - dopo il peccato originale - lo potrebbe volere indirettamente (*per accidens*), cioè come mezzo, per due motivi:

79



1) come conseguenza del peccato originale (ma non è il peccato);

2) come mezzo per ottenere un fine più elevato, in quanto Dio può trasformare il male in un bene superiore:

il merito, la salvezza dell'anima e la santità.

Ciò è tanto più vero in quanto Dio stesso lo ha assunto con l'Incarnazione del Suo Figlio consegnandolo alla sofferenza e alla morte di croce.

Pertanto occorre riconoscere la distinzione tra *male morale* e *male fisico*.

80



Il primo è il peccato, il secondo è la sofferenza che può toccare indipendentemente dalla propria volontà.

Mentre il *male morale* è solo permesso, ma mai può essere voluto da Dio, il *male fisico* non solo è permesso, ma in molti casi può anche essere voluto da Dio.

E ciò perché, dopo il peccato originale (con conseguente perdita del dono dell'integrità, per cui l'uomo tende più al male che al bene), il *male fisico* può servire per scongiurare il male morale.

81



Il *male fisico* può essere un castigo, ma non necessariamente.

Può essere un castigo, perché Dio sa che la più grande tragedia è il *male morale* e quindi la perdita definitiva della gioia eterna, e fa di tutto perché questo non avvenga.

Può anche castigare pur di far capire, come fa un bravo genitore per evitare che un figlio prenda una cattiva strada.

In tal caso il castigo si configura come una grazia.

82



TESTIMONIANZE

Card. Raniero Cantalamessa (*Omelia*, 22-4-2011, Basilica vaticana alla presenza del Papa, in occasione della celebrazione della liturgia della Passione del Signore):

"Terremoti, uragani e altre sciagure che colpiscono insieme colpevoli e innocenti non sono mai un castigo di Dio.

Dire il contrario, significa offendere Dio e gli uomini.

Sono però un ammonimento:

in questo caso, l'ammonimento a non illuderci che basteranno la scienza e la tecnica a salvarci.

Se non sapremo imporci dei limiti,

./.

83



./.. possono diventare proprio esse, lo stiamo vedendo, la minaccia più grave di tutte"

Scrivi INOS BIFFI,

("Anche nelle catastrofi naturali l'umanità mai è priva della vicinanza di Gesù", Osservatore Romano 14 maggio 2011):

«La sofferenza come "castigo" divino per il peccato originale?

Intanto viene da chiederci che cosa possa significare l'espressione: "Dio 'castiga'",

sapendo che nei confronti di Dio il nostro è sempre un linguaggio analogico, necessariamente attinto e mediato ./.

84





./.. dalla modalità creaturale.
Come scrive san Tommaso d'Aquino:
"Nessun nome è predicato in modo univoco di Dio e delle creature" (Summa Theologiae, I, 13, 5, c).
Ma, più ancora, si affaccia l'interrogativo: che senso può avere un "castigo" inflitto ai discendenti di Adamo per un peccato inevitabilmente "contratto",
però non "commesso",
"condizione di nascita",
./..

85



./.. Ogni tipo di sofferenza è alla fine destinato nel piano di Dio a essere una comunione con la passione del Signore, il Giusto immolato:
• si tratti della sofferenza entrata nel mondo col peccato dei progenitori e sopravvenuta come strascico in tutto il genere umano,
• o di quella originata da proprie mancanze deplorate nel pentimento,
• o, particolarmente, della sofferenza incolpevole ./..

88



./.. ma "non atto personale"?
E sarebbe, non dico gentile e rispettoso, ma veramente sensato asserire, per esempio,
che un popolo è colpito da una catastrofe a motivo del peccato originale,
cioè per una ragione che esula totalmente da una propria responsabilità?
Se la motivazione è la colpa di Adamo, essa si dovrebbe abbattere su tutta l'umanità, non solo su una sua porzione.
./..

86



./.. - richiamiamo la figura di Abele, preannuncio della vittima innocente del Calvario.
Il pensiero va alle parole di Manzoni a conclusione de *I promessi sposi*:
"I guai ... quando vengono, o per colpa o senza colpa, la fiducia in Dio li raddolcisce, e li rende utili per una vita migliore",
e a quelle pronunziate da fra Cristoforo dinanzi a don Rodrigo morente di peste al Lazzaretto:
"Può esser gastigo, può esser misericordia";
noi potremmo parlare di castigo, che è divenuto misericordia../..

89



./.. La verità è un'altra, ossia:
• che il genere umano non fu mai lasciato sprovvisto della grazia della redenzione;
• che esso non si trovò mai in un puro stato di "castigo" per il peccato originale, e quindi in uno stato di natura decaduta irredenta ...
L'umanità non è mai esistita da sola, cioè priva della "solidarietà" di Gesù Redentore; senza la grazia del suo sacrificio e del suo perdono ...
./..

87



./.. Per scelta divina, l'uomo, creato dalla misericordia, è stato misteriosamente dall'eternità progettato e voluto, come - direbbe sant'Ambrogio -
"liberto di Cristo" (*De Iacob et vita beata* 1, 3, 13).
Ma nella sua fulgente chiarezza soprattutto la Lettera di Pietro parla del "sangue prezioso di Cristo",
"Agnello senza difetti e senza macchia",
"predestinato già prima della fondazione del mondo" (1Pt, 19-20).
./..

90





./.. Il dolore umano è da sempre arcanamente connesso con i dolori del Crocifisso; da sempre in ogni uomo che patisce si riflette il Cristo, così come ogni grazia di salvezza, in qualsiasi tempo della storia, è un'impronta della grazia di Gesù salvatore.

Né importa che se ne abbia un'esplicita consapevolezza. Il dolore come puro castigo, deputato a compensare e a equiparare in certo modo la colpa:

- non è mai esistito
- non è neppure pensabile.

./..

91



./.. Dal principio Dio levò alla tribolazione dell'uomo:

- sia il carattere oscuro dell'assurda fatalità e dell'incidente irragionevole,
- sia quello della finalità afflittiva, capace di placare la sua ira.

Una tale persuasione rivelerebbe una concezione pagana di Dio e dei suoi sentimenti.

./..

92



./.. Gesù Cristo ha poi contestato radicalmente la mentalità che collegava afflizione e colpa personale, rimandando, invece, la traversia a un disegno divino.

Disse a proposito del cieco nato:

"Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio" (Gv 9, 3).

./..

93



./.. Solo la pena del dannato non può più essere redentiva.

E non perché Dio ha cessato di amarlo e si compiace di castigarlo e di torturarlo.

Quel castigo, in realtà, è il riflesso della fissazione ostinata del dannato stesso nell'avversione a Dio e quindi nel male».

94



Il male, la sofferenza, la malattia "deve" emergere "di luogo in luogo",

come il pus da una ferita!

Solo così gli uomini saranno umili per accogliere il Medico, che assuma il peccato trasformandolo in misericordia.

95



PINO PELLEGRINO (Bollettino Salesiano, SETT. 2013)

La mappa dei castighi

Insomma, la presenza del castigo nell'educazione è più che legittima.

Così legittima che nessun pedagogo ne ha mai messo in dubbio la validità!

Semmai si è discusso

sui *tipi* di castighi di cui possiamo disporre e sul modo di gestire la punizione.

Lo spazio a disposizione ci obbliga a fermarci quasi esclusivamente sulla mappa dei castighi.

96





Dunque abbiamo i *castighi corporali*. Sberle, ceffoni, bacchettate ...
Sono castighi da bandire, da non usare mai, sia perché proibiti dalla legge, sia perché hanno pesanti conseguenze negative su chi li subisce:
provocano risentimento, umiliazioni, scuotono il mondo emotivo del figlio.
Alla larga, dunque, dai maltrattamenti fisici!
Formano catene di violenti: chi è stato picchiato da piccolo, sarà portato a rifarsi da grande su altri.

97



Quarto tipo di castigo: *il castigo morale*.
Consiste nel mostrarsi tristi, dispiaciuti del male fatto.
È castigo morale non parlare con il bambino per un certo tempo:
"Hai detto tante bugie non ho più voglia di parlare con te!".
È castigo morale dimostrarsi di malumore.
È castigo morale evitare tutti i diminutivi.
Il castigo morale è castigo 'nobile':
non sporca le mani, non urla.
Il castigo morale generalmente funziona,

100



Un secondo tipo di castigo è *l'ironia, il sarcasmo, la presa in giro*.
"Oh, eccolo il signorino con le mani di pasta frolla.
Dovremo starti accanto dal pannolino al pannolone!".

Tra tutti, il castigo dell'ironia è il più dannoso:
ferisce l'autostima che è una forza fondamentale della crescita.

98



specialmente con il piccolo.
A tale tipo di castigo vanno tutte le nostre preferenze.
San Tommaso risponde così alla domanda: il castigo investe solo coloro che hanno voluto la colpa?
«La pena, o castigo, può essere considerata sotto due aspetti.

- 1) Primo, sotto l'aspetto di punizione.
E come tale, la pena è dovuta solo al peccato
- 2) Secondo, una pena può essere considerata come medicina,

101



Terzo tipo di castigo: *la privazione di comodi e piaceri*.
"Non ti sei comportato bene: oggi niente patatine!".
"Hai bisticciato con la sorella: questa sera niente televisione!"...
Questo è un castigo che si può sfruttare:
avverte del male fatto e richiede un qualche sacrificio.

99



./.. non solo per guarire dai peccati già commessi,
ma per preservare dai peccati futuri, e per spingere al bene.
E sotto quest'aspetto uno può essere castigato anche senza colpa: però non senza una causa. ...

Poiché i beni spirituali sono i beni supremi, mentre quelli temporali sono tanto piccoli, talora uno viene castigato nei beni temporali senza alcuna colpa,
./..

102





./ ed è così che Dio infligge molte penalità della vita presente come prove e umiliazioni: nessuno invece viene mai punito nei beni spirituali, sia nel tempo presente che nella vita futura, senza sua colpa; poiché codeste punizioni non sono medicinali, ma accompagnano la dannazione dell'anima» (*Summa, II^a-IIae q. 108 a. 4 co*).

103



San Giovanni Paolo II,
in un'omelia del 22 febbraio 1987,
spiega che Dio
«... *esige sì soddisfazione,
e tuttavia è anche clemente,
e non ci punisce tanto quanto
meriteremmo*».
E ancora San Giovanni Paolo II
in una udienza generale del 13 agosto 2003:
«*Dio ricorre al castigo come mezzo per richiamare sulla
retta via i peccatori sordi ad altri richiami*».

106



Di **citazioni del Magistero Pontificio** che parlano della possibilità che Dio castighi ce ne sono tantissime. Ci limitiamo a citare papi cosiddetti "postconciliari" per essere al di sopra di ogni sospetto.

San Giovanni XXIII, in un radiomessaggio del 28 dicembre del 1958, dice:
«... *l'uomo, che semina la colpa, raccoglie il castigo.*
Il castigo di Dio è la risposta di Lui ai peccati degli uomini;
perciò *«Egli (Gesù) vi dice di fuggire il peccato,
causa principale dei grandi castighi».*

104



3) LA SOFFERENZA: MEZZO DI CORREZIONE?

107



San Paolo VI,
in un'omelia del 13 marzo 1966,
afferma:
«*Come siamo meschini,
come siamo davvero colpevoli
al punto da meritare i castighi del
Signore!*»

105



Quale correzione?

Ci troviamo qui dinanzi ad uno dei compiti più difficile dell'educatore. In caso di insufficienza, di errore, di caduta, che fare?

La correzione strumento dell'educazione

Non diciamo "castighi" e neanche "rimproveri",
ma correzione,
perché la correzione è qualcosa di più importante, di più educativo, di più attivo e di più positivo che non i castighi e i rimproveri.

108





Infatti, per sé, castigo e rimprovero possono facilmente risultare infecondi, quand'anche non diventino stimoli di reazione e germi di peggioramento.

La correzione, all'opposto, anche da sola, può:

- sempre esprimere fiducia,
- costituire un invito al ravvedimento,
- anche aiutare la chiarificazione intellettuale
- e divenire un'offerta di validi motivi per riprendere il buon cammino abbandonato, o l'esercizio non ancora riuscito.

109



Educare, correggendo con gesti educativi, ossia con gesti efficaci perché:

- appropriati,
- tempestivi,
- aderenti alla storia di ciascuno,
- rispettosi della dignità della persona.

112

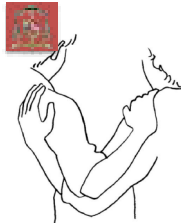


Alcuni distinguono il castigo dall'ammonimento.

Il verbo castigare, che deriva dal latino *castus*, cioè "puro", nel suo significato originario significa "correggere", "purificare".

Il verbo "ammonire", deriva anch'esso dal latino, precisamente da *ad-monere*, cioè avvertire, avvertire per evitare che si vada incontro a qualcosa di più grave.

110



Carattere e valore della correzione: differenza tra punizione e correzione

Il buon educatore non cerca mai la punizione per se stessa, ma per il ravvedimento.

Punire semplicemente è molto facile e sbrigativo.

Far ravvedere è più difficile, più impegnativo e più complesso.

La correzione è più costruttiva.

La punizione, da sola, può essere frutto di risentimento e di irritazione e di amor proprio offeso.

La punizione non permette la difesa e riduce o sopprime

113



Accogliendo tale distinzione, alcuni arrivano a dire che le catastrofi naturali non possono mai essere un castigo, ma tutt'al più un ammonimento.

Se letteralmente i due termini non sono identici, resta il fatto che il castigo che viene ammesso teologicamente figura sempre come un ammonimento, nel senso che Dio non castiga sadicamente, cioè per il gusto di castigare, ma perché questo possa essere occasione di ripensamento.

111



i contatti e le relazioni educative.

La correzione è invece ispirata dal bene dell'educando e lo mette al centro dell'interesse dell'educatore.

Pertanto, lo scopo primario della correzione è orientare, incoraggiare, dare credito, dare fiducia. La correzione promuove e rende possibile il dialogo, lascia sempre aperte le porte ad ogni possibilità e al lento ravvedimento.

Nella maggioranza dei casi, infatti, si cade nell'errore più che nella colpa.

114





La correzione nello spirito di Gesù

Secondo lo spirito di Gesù, il vero educatore non cerca la punizione per se stessa, ma il ravvedimento.

“Non voglio la morte del peccatore, ma che si ravveda e viva”

La correzione nel Vangelo è sempre amorosa.

L'abitudine alla correzione amorosa, bene indirizzata e ripetuta con pazienza, rappresenta per l'educatore una delle prove più sicure:

- della sua rettitudine motivazionale,

115



- della sua capacità educativa,

- della sua forza d'animo.

Ogni intervento di Gesù:

- un tocco e nulla più;
- una parola, non due.

Ogni correzione di Gesù:

- non è mai punizione o vendetta,
- ma sempre un atto d'amore.

116



E' scritto nella Lettera agli Ebrei:

“Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore

e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da lui;

perché il Signore corregge colui che egli ama e sferza chiunque riconosce come figlio” (cfr Pr 3,11-12).

È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli;

e qual è il figlio che non è corretto dal padre? ./.

117



./. Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, allora siete degli illegittimi, non dei figli!

... Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità. In verità, ogni correzione, sul momento, non sembra causa di gioia, ma di tristezza;

dopo però arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati. ./.

118



./.

Perciò rinfrancate le mani cadenti e le ginocchia infiacchite (cfr Is 35,3)

e fate passi diritti con i vostri piedi, perché il piede zoppicante non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire” (Eb 12,5-13).

119



E San Paolo afferma:

«Soffri con me per il Vangelo» (2Tm 1,8).

Cosa significa questo comando di San Paolo?

Può avere vari significati e applicazioni:

1. soffro perché non vivo pienamente il vangelo;
2. soffro perché ancora 7 miliardi di persone non conoscono il Vangelo;
3. soffro *per* = *a causa* del vangelo: vivere il vangelo comporta andare controcorrente, e quindi affrontare incomprensioni, diffidenza, martirio ...; .

120





Dio «non mi salva “dalla” tempesta,
ma “nella” tempesta.
Non protegge dal dolore,
ma nel dolore.
Non salva il Figlio dalla croce,
ma nella croce» (D. Bonhoeffer).

“Te la prendi con Dio per il male che ti
capita
e non lo ringrazi mai per il bene?”.

121



Scrive Agostino:
“Nella nostra dottrina si chiede
all'anima credente non se va in
collera,
ma perché vi va;
non se è triste,
ma da dove viene la sua
tristezza;
non se ha paura,
ma qual è l'oggetto della sua
paura” (La città di Dio IX,5).

122



Correzione come opera d'arte
Perché la correzione abbia valore non
può essere fatta in qualunque modo.
Essa deve essere innanzitutto opera
d'amore.

La correzione è in qualche modo, un'opera d'arte.
Paragonerei la correzione al lavoro di Michelangelo nel
ricavare dal pezzo di marmo di Carrara il Mosè di San Pietro
in Vincoli o la Pietà.

L'opera correttiva di Michelangelo è quella di
correggere quel marmo informe e ricavarne la bella figura

123



che esso contiene.
Il Mosè, in realtà, è tutto in quel marmo,
intravisto e sognato.
L'artista lo vede pienamente, e scalpella,
ossia togliendo, correggendo, tira fuori
quel capolavoro di figura umana che è il
Mosè.
L'educatore è dunque anche un artista
che amando sinceramente si preoccupa
di imparare il modo migliore di usar di
di scalpello e di ben correggere quella massa esterna ...

124



**Chi ama si riconosce soprattutto
nella correzione**
Contemplando l'operato di Gesù a
proposito di correzione,
impariamo l'arte del correggere.
Si vedano ad es.:

- lo sguardo di Gesù a Pietro, dopo il rinnegamento:
un'opera d'arte di correzione;
- Gesù davanti alla donna adultera;
- Gesù e la samaritana;
- Gesù e il Padre del figlio prodigo.

125



**L'arte e la forma della correzione di Gesù
si fondano sui seguenti capisaldi**

- = **Indicare il male:** “Uomo di poca fede”.
- = **Richiamare la vera realtà delle cose:**
“Il Figlio dell'uomo è venuto a salvare e
non a perdere”.
- = **Annunciare sempre un ideale da
raggiungere:**
“Siate perfetti come è perfetto il Padre Vostro nei cieli ...
Amatevi l'un l'altro come io vi ho amati”.

126





= **Indicare la condotta esatta da tenere e svolgere l'insegnamento positivo:**

"Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso".

= **Presentare le ragioni della condotta da tenere:**

"Perché anche il Figlio dell'uomo è venuto ... per servire".

= **Muovere la volontà verso prospettive migliori:**

"Chiunque dona anche solo un bicchiere d'acqua ... non resterà senza la sua ricompensa".

127



= **Chiedere se si hanno le possibilità:**

"Potete voi bere il calice che io sto per bere?".

= **Spiegare il suo comportamento:**

"Infatti chiunque fa la volontà del

Padre mio quegli è mio fratello e mia madre".

= **Rifiutare proposte non buone:**

"Va' lontano da me tentatore, tu mi sei di scandalo".

= **Domandare spiegazione sul comportamento:**

"Perché hai dubitato?".

128



Le condotte che Gesù corregge sono errate per le seguenti caratteristiche:

- per risentimento,
- per gelosia,
- per sete di potere,
- per vedute ristrette,
- per vanità,
- per poca fede,
- per poca intelligenza,
- per falsa interpretazione delle sue parole,
- per sfiducia,
- per ripugnanza a impegnarsi se ciò richiede sacrificio ...

129



Errori da evitare nella correzione

Gesù, nella correzione, evita questi errori:

- mostrarsi seccato o impaziente,
- turbare o deprimere l'interlocutore,
- approfondire troppo il male,
- impedire la confidenza,
- opprimere, umiliare, offendere, disprezzare, irridere, allontanare,
- rendere odiosa la correzione,
- portare il male in pubblico,
- lasciarsi vincere dalla passionalità.

130



EDUCARE CON LO SCHIAFFO?

(Da Repubblica: 5-4-2012)

«Una parola vale più di mille gesti, soprattutto quando serve per aprire un dialogo con i propri figli.

Ma in casi 'estremi' non è sempre un male ricorrere al vecchio 'ceffone'.

La pensa così il 27% dei genitori italiani, che ricorre alle 'brutte' più o meno di frequente, e lo sculaccione risulta "educativo" per un quarto dei genitori, ./.

131



./.. anche se il dialogo e l'ascolto restano i valori educativi fondamentali per la gran parte delle famiglie.

A rilevare i metodi adottati dalle mamme e dai papà italiani è una nuova ricerca di *Save the Children* - realizzata da Ipsos - su

"I metodi educativi e il ricorso a punizioni fisiche"

e diffusa in occasione del lancio della campagna "A mani ferme - Per dire no alle punizioni fisiche nei confronti dei bambini". ./.

132





./ La campagna si inserisce nell'ambito del progetto europeo coordinato da Save the Children Italia "Educate, do not punish" ed è in collaborazione con la Società Italiana di Pediatria e l'Associazione Nazionale dei pedagogisti italiani.

Oltre allo spot, è stata realizzata una Guida pratica alla genitorialità positiva ed è stata predisposta la diffusione di 250.000 volantini informativi a pediatri e pedagogisti.

./.

133



./ Dialogo soprattutto.

Per il 50% dei genitori italiani, dunque, la ricerca del dialogo resta un pilastro fondamentale del rapporto con i figli, e per il 35% lo è l'ascolto.

Tuttavia, il 22% di padri e madri di bambini da 3 a 16 anni ricorre allo schiaffo qualche volta al mese e il 5% quasi tutti i giorni; a questi si aggiunge un 49% che lo utilizza eccezionalmente.

In generale, un quarto di madri e padri italiani

./.

134



./ vede nel ceffone un gesto con una valenza educativa.

In aumento gli schiaffi ai ragazzi tra 6 e 16 anni.

Rispetto a una precedente ricerca di *Save the Children*, c'è un aumento del ricorso allo schiaffo fra i genitori con figli tra 6 e 16 anni

e un calo dell'uso del ceffone verso i bambini più piccoli.

Tra le principali motivazioni che spingono allo schiaffo, c'è - per circa uno su due - "l'esasperazione, lo spavento, la reazione di un momento".

./.

135



./ Per quanto riguarda le conseguenze dello schiaffo sui bambini, non sono considerate necessariamente negative:

per quasi il 57% dei genitori, dare uno schiaffo una volta ogni tanto non ha mai fatto male a nessuno

e per il 26% di essi addirittura può avere un effetto benefico per renderli adulti educati.

Un gesto che ha conseguenze.

"In realtà le conseguenze di uno schiaffo, soprattutto se reiterato, non sono neutre..".

136



./ Un bambino può diventare con l'andare del tempo aggressivo e nervoso o, al contrario, deprimersi

ed è importante che i genitori siano consapevoli di ciò - afferma il direttore generale di Save the Children Italia, Valerio Neri - dunque Save the Children dice

no alle punizioni fisiche di qualsiasi entità esse siano

e si a una genitorialità positiva, autorevole e fondata su un'educazione non violenta".

./.

137



./ Ma l'intento di *Save the Children* non è quello di colpevolizzare i genitori.

Lo scopo, spiega Neri, è quello di "aiutarli, dimostrando che è possibile mantenere disciplina e autorevolezza attraverso modelli educativi non violenti".

138





139

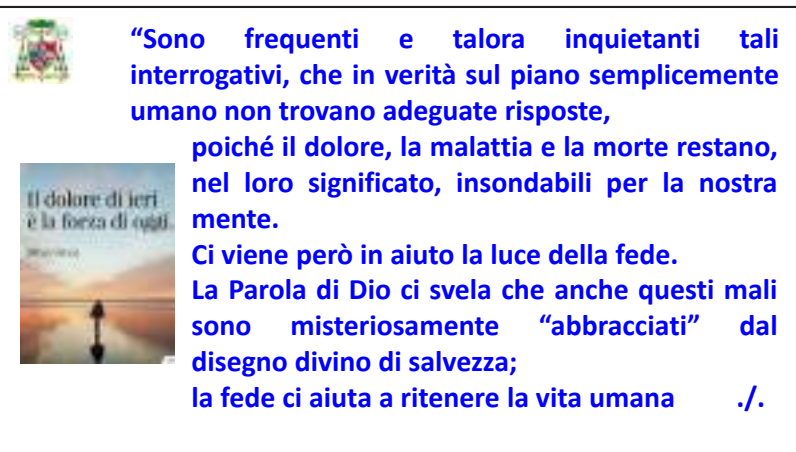


Il Cristianesimo dice che il male non è un valore, perché non creato da Dio, ma generato dal peccato, quello delle creature.

Prima: Lucifero e gli altri angeli ribelli;

poi: Adamo ed Eva, e i loro discendenti/noi.

142



140

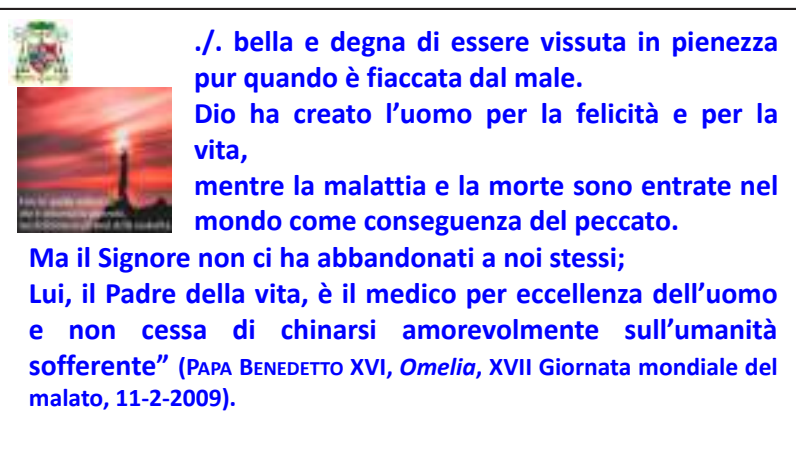


Questo male - che non è un valore - si distingue in due tipi:

- il *male morale* (il peccato)
- e il *male fisico* (la malattia e la morte).

Mentre a Dio ripugna totalmente il male morale, potrebbe invece volere quello fisico.

143



141



Ci spieghiamo meglio:

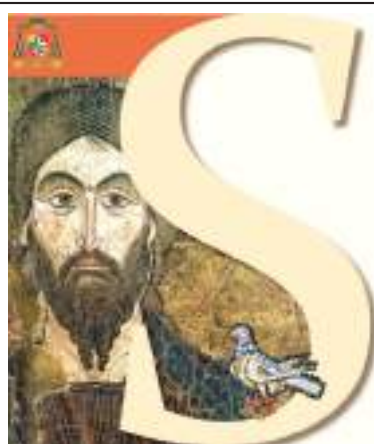
Dio non può mai desiderare che un uomo commetta un peccato.

Può invece volere che l'uomo patisca la sofferenza per ragioni, che a noi possono sfuggire ma che rientrano in un progetto salvifico da parte di Dio stesso.

Gesù ha detto: “*Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua*” (Lc 9,23).

144





I gradi di perfezione sono molti, ma solitamente la teologia spirituale distingue tre tappe principali o vie:

- la via purgativa (*"rinneghi se stesso"*),
- la via illuminativa (*"prenda la sua croce"*)
- e la via unitiva (*"mi segua"*).

145



Se è vero che Dio può solo permettere, ma mai volere, il *male morale* (cioè il peccato), è pur vero che Dio - *per accidens* – non solo può permettere, ma anche volere il *male fisico*, e ciò per evitare il *male morale* o per correggere e ammonire.

146



San Tommaso d'Aquino afferma che «Dio, volendo sopra ad ogni cosa la sua bontà, rigetta il male morale che è ad essa direttamente contrario.

Ma, relativamente agli altri mali, volendo tutto in ordine alla sua natura che è somma bontà, può anche volere:

- il male di pena, in ordine alla giustizia ./. »

147



./. • e il male naturale, in ordine alla provvidenza.»

Dunque in ordine alla Provvidenza.

Infatti, quanti trovano l'occasione di riflettere sulla propria vita, solo nel momento del disagio?

Tutti.

Noi compresi.

148



Nel celebre romanzo *Diario di un curato di campagna* di Georges Bernanos (1888-1948), si narra di un giovane prete che svolge la sua missione con grande tiepidezza; poi, nell'itinerario della sofferenza (un tumore), riuscirà a scoprire la bellezza della propria vocazione sacerdotale.

Prima di morire dirà:

"Tutto è grazia!".

149



Come per lui anche per molti, la malattia può essere una grazia per riflettere e capire, per evitare il fallimento della propria anima.

E' forse cattivo il genitore che decide di dare uno schiaffo al figlioletto perché attraverso i soli rimproveri non capisce di non dover mettere le manine nella presa elettrica?

150





Ecco il punto.

La grande questione della sofferenza e della possibilità di coniugarla con l'amore di Dio interpella la fede,

quella fede che, sbagliando, si dà spesso per scontata.

Se problemi più importanti della persona umana sono quelli della salvezza dell'anima,

151



allora si capisce perché Dio potrebbe anche permettere la sofferenza pur di salvarla dal peccato.

A proposito della questione della sofferenza, si possono individuare *tre tipi di soluzioni*:

1. della *distrazione*,
2. della *concentrazione*
3. e del *significato*.

152



1) La *soluzione della distrazione* è quella presente soprattutto nella cultura contemporanea.

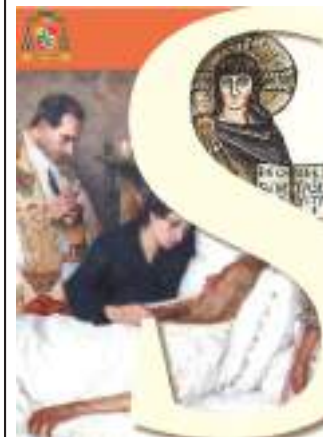
In un clima filosofico di *nichilismo* (cioè di negazione di qualsiasi valore) non si può dare alcun significato alla sofferenza.

Essa è uno scandalo e basta.

E' un tabù.

Non se ne deve parlare, perché ad essa non c'è risposta.

153



Questa però è una soluzione poco umana.

E' proprio dell'uomo il non doversi *distrarre* da quelli che sono i suoi problemi fondamentali.

Essere costretti a non pensare alla sofferenza vuol dire rinunciare a ciò che c'è di più vero dell'essere uomo:

chiedersi il perché del proprio vivere.

154



2) Poi abbiamo la *soluzione della concentrazione*.

La sofferenza sembra essere qualcosa di brutto, ma bisogna convincersi che così non è.

La sofferenza fa parte della vita; e tutto ciò che fa parte della vita è positivo.

155



L'apparente negatività della sofferenza è data appunto dalla sua apparenza.

Le religioni orientali, così come tutte le mentalità di origine *gnostica*,

ritengono che la vita individuale non sia un valore.

Tutto ciò che va a compromettere l'esistenza individuale svolgerebbe una funzione positiva.

156





3) E finalmente la *soluzione del significato*.

E' quella della dottrina e dell'antropologia cristiane.

La sofferenza non è un valore, perché è conseguenza del peccato.

Dio non l'ha voluta, anzi anch'Egli l'ha subita, perché ha subito il peccato dell'uomo.

157



Ma Dio, pur non avendo creato la sofferenza, è venuto a farne esperienza; è venuto ad accompagnare l'uomo nella drammaticità di questa esperienza.

E' questa la soluzione umanamente più vera.

- Da una parte, scongiura la innaturale pretesa di considerare la sofferenza come un valore

158



(infatti è valore la pazienza che dà la possibilità all'uomo di accettare la sofferenza conformandosi alla volontà di Dio, non la sofferenza in sé);

- dall'altra, evita l'errore di considerare la sofferenza come un tabù, a cui non può esser dato alcun significato.

Il significato, invece, c'è: non si è soli in questo dramma.

159



Dio è il compagno di strada.

Ecco alcune citazioni bibliche: «Il Signore vostro Dio vi mette alla prova per sapere se lo amate» (Dt 13,4).

«Ti basta la mia grazia: la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza» (2Cor 12,9).

«Padre, se è possibile, passi da me questo calice»,

160



subito dopo, modificando la volontà umana,

Gesù soggiunse:

«Però non come voglio io, ma come vuoi tu, o Padre» (Mt 26,39).

«Noi non sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi ./.

161



./.. con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, perché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio» (Rm 8,25-27).

Nella sua luce vedremo la luce (cfr Sal 35,8-10).

Dal momento che il *male fisico* è entrato nel mondo in conseguenza del *male morale* (il peccato originale),

162





il *male fisico* non ripugna totalmente Dio proprio perché è la conseguenza del peccato, ma non è il peccato. Ciò è tanto vero che Dio stesso ha assunto il male fisico (la sofferenza e la morte) con l'Incarnazione del Suo Figlio e poi con il mistero Pasquale. Se il *male fisico* fosse il male in quanto tale (cioè il peccato),

163



Dio Padre avrebbe potuto scegliere questa strada per Suo Figlio? Non va dimenticato che Dio non ha risparmiato nemmeno a Suo Figlio, Gesù Cristo, la sofferenza. Eppure Cristo era ed è, in modo assoluto, il più innocente e il più meritevole.

Kirk Kilgour era un promettente giocatore di Volley, che all'età di 28 anni, per un incidente sportivo,

164



subì una paralisi irrisolvibile. Dopo l'incidente compose questa bellissima preghiera: "Chiesi a Dio di essere forte per eseguire progetti grandiosi, ed Egli mi rese debole per conservarmi nell'umiltà. Domandai a Dio che mi desse la salute e realizzare grandi imprese: Egli mi ha dato il dolore per comprenderla meglio. ./.

165



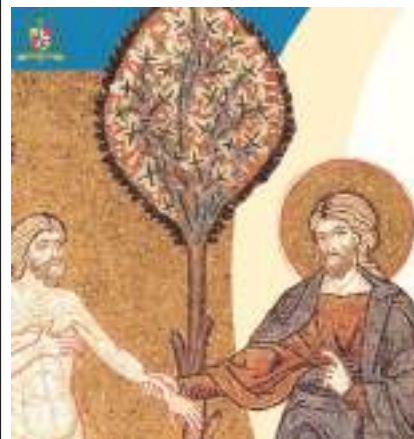
./.. Gli domandai la ricchezza per possedere tutto, e mi ha lasciato povero per non essere egoista. Gli domandai il potere perché gli uomini avessero bisogno di me, ed Egli mi ha dato l'umiliazione perché io avessi bisogno di loro. Domandai a Dio tutto per godere la vita, e mi ha lasciato la vita perché io potessi essere contento di tutto. ./..

166



./.. Signore, non ho ricevuto niente di quello che chiedevo, ma mi hai dato tutto quello di cui avevo bisogno e quasi contro la mia volontà. Le preghiere che non feci furono esaudite. Sii lodato o mio Signore: fra tutti gli uomini nessuno possiede più di quello che ho io!" (in "Avvenire", del 10 febbraio 2000). C'è una frase che spesso si dice: "Te la prendi con Dio per il male che ti capita e non lo ringrazi mai per il bene?".

167



Dio può permettere il male per lasciar libere le sue creature, perché in quanto Dio stesso, ricava il bene anche dal male (cfr CCC, n. 312)

La possibilità del male è anche un bene: è il prezzo della libertà autentica, dono di Dio.

168



Capitolo III



CAPITOLO III

SOFFERENZA

Visione cristiana





SOMMARIO

- 1) ALCUNE DOMANDE-RISPOSTE
- 2) LA SOFFERENZA NEL CCC
- 3) SOFFERENZA E ANNUNCIO DEL VANGELO
- 4) IL PROBLEMA DEL SOFFERENZA NELLA TEOLOGIA NEO-MODERNISTA
- 5) SOFFERENZA E ISTITUZIONI SANITARIE CATTOLICHE

169



Questi, tentati dal Diavolo, abusando della loro libertà, hanno disobbedito a Dio: volevano essere superiori allo stesso Dio e bramavano di agire al di fuori di Dio. Il *peccato originale* di Adamo ed Eva è, pertanto, la causa di ogni male nel mondo. E tale peccato originale si trasmette per generazione, perché tutti gli uomini discendenti da loro sono come un essere umano solo:

172



1) ALCUNE DOMANDE e RISPOSTE



170



da loro ricevono la stessa natura per generazione, insieme a fragilità, ignoranza, malizia e concupiscenza, malattie, cataclismi, morte. In seguito i peccati di ogni singola persona non faranno che accrescere il mondo delle sofferenze umane.

I nostri peccati sono anche causa di sofferenza, anche se la sofferenza del singolo non può essere direttamente imputata ai suoi peccati.

173



Da dove ha origine la sofferenza, la malattia?

La Fede cristiana afferma che Dio non ha creato la sofferenza, la malattia.

“Dio non è in alcun modo, né direttamente, né indirettamente, la causa del male” (CCC, n. 57).

Essa è entrata nel mondo a causa del primo peccato, commesso da Adamo e da Eva.

171



Dio quindi non vuole la malattia; non ha creato il male e la morte.

Dio tuttavia li permette; il suo amore è tutto proteso

- a risanare l'uomo,
- a guarirlo dal peccato e da ogni male
- e a colmarlo di vita, di pace e di gioia.

Per questo ha inviato il Suo Figlio Gesù, che è morto e risorto per liberare l'uomo dal peccato e dalle sue conseguenze.

174





Qual è il senso cristiano della sofferenza?

Il senso ultimo della sofferenza lo si può scoprire soltanto alla luce della Fede cristiana:
 “Per Cristo e in Cristo riceve luce quell’enigma del dolore e della morte, che al di fuori del Vangelo ci opprime” (*Gaudium et spes*, n.22).

175



Dio infatti non ha risparmiato la sofferenza e perfino la morte al Suo stesso divin Figlio Gesù, il quale vince il peccato e gli effetti di questo (la malattia, la sofferenza, la violenza e la morte) con la Sua morte in croce e soprattutto con la Sua Risurrezione.

176



E questa vittoria Cristo la riporta anzitutto per se stesso, distruggendo la morte con la Sua Risurrezione, e poi anche per noi. E noi riportiamo la vittoria, in modo:

Sacramentale:
 mediante il Battesimo da Lui istituito, ci viene perdonato il peccato originale e risorgiamo alla vita dei figli di Dio;

177



Morale:
 durante poi tutto il corso della nostra vita quaggiù sulla terra, lottando contro il peccato e le sue conseguenze;

Escatologico:
 tale vittoria per ora è parziale, in attesa di quella definitiva che Cristo attuerà per noi alla fine di questo mondo, allorquando ogni sofferenza, malattia, morte saranno da Lui definitivamente distrutte e creerà “i nuovi cieli e una terra nuova” (2Pt 3,13).

178



La sofferenza può diventare:

- sereno abbandono alla volontà divina,
- partecipazione-unione al sacrificio di Cristo, e quindi fruttuosa-*salvifica* per il bene nostro e degli altri,
- modo di vedere, nei volti dei malati, sempre il Volto dei volti: quello di Cristo,
- completamento della sofferenza di Cristo per il Suo corpo, che è la Chiesa (cfr Col 1,24),

179



- occasione e luogo di solidarietà,
- coscienza
 - * di fragilità,
 - * della propria situazione di viandanti verso la nostra patria ...

Neppure va dimenticato nella sofferenza, quanto scrive il papa san Gregorio Magno («Commento al Libro di Giobbe», Lib. 3, 15-16; PL 75, 606-608):

180





“E' certamente un grande conforto nelle tribolazioni richiamare alla memoria i benefici del nostro Creatore, mentre si sopportano le avversità.

Né ciò che viene dal dolore ci può scoraggiare, se subito richiamano alla mente il conforto che i doni ci recano.

Per questo è stato scritto:
nel tempo della prosperità ./.

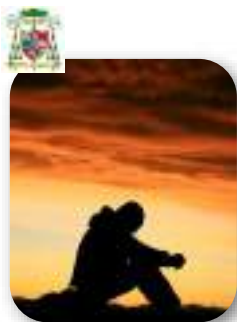
181



./.. importante: vivendo le vostre sofferenze in unione con Cristo crocifisso e risorto, partecipate al mistero della sua sofferenza per la salvezza del mondo.

Offrendo il nostro dolore a Dio per mezzo di Cristo, noi possiamo collaborare alla vittoria del bene sul male,
perché Dio rende feconda la nostra offerta, il nostro atto di amore. ./.

184



./.. non dimenticare la sventura e nel tempo della sventura non dimenticare il benessere (cfr Sir 11,25) ... Bisogna dunque unire assieme le due cose, in modo che l'una sia sempre sostenuta dall'altra:

- il ricordo del bene mitigherà la sofferenza del flagello;
- la diffidenza circa le gioie terrestri e il timore del flagello freneranno la gioia del dono”.

182



./.. Cari fratelli e sorelle, tutti voi che siete qui, ciascuno per la propria parte:

non sentitevi estranei al destino del mondo,
ma sentitevi tessere preziose di un bellissimo mosaico che Dio, come grande artista, va formando giorno per giorno anche attraverso il vostro contributo. ./.

185



In questo mondo,
non puoi scegliere di non soffrire,
ma puoi scegliere per chi soffrire.
E soffrire in unione a Cristo.

Benedetto XVI nel maggio 2010, durante la visita alla chiesa della Piccola casa della Divina Provvidenza di Torino, meglio nota come Cottolengo, nell'incontro con i malati, disse:

«Cari malati, voi svolgete un'opera ./..

183



./.. Cristo,
che è morto sulla Croce per salvarci,
si è lasciato inchiodare perché da quel legno,
da quel segno di morte,
potesse fiorire la vita in tutto il suo splendore».

La buona notizia del “Vangelo della sofferenza” è che la sofferenza non è inutile,

186





ma può diventare un momento decisivo di crescita umana e spirituale.

San Giovanni Paolo II attesta:
«Cristo mediante la propria sofferenza salvifica si trova quanto mai dentro a ogni sofferenza umana e può agire dall'interno di essa con la potenza del suo Spirito di Verità» (SD 26).

187



./.. Prendendo la parola, Gesù rispose:
«Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte?

No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo» (Lc 13, 1-3).

- Un'altra risposta chiara, Gesù l'ha data, il giorno che, con i suoi discepoli, incontra un uomo che era cieco dalla nascita.

190



AI TEMPI DI GESU'

Pensavano, al tempo di Gesù, che se uno era colpito da una sofferenza, una malattia, una disgrazia, voleva dire che era stato castigato da Dio per i suoi peccati.

Gesù però dice "no"

e lo ripete:

- sia a riguardo quelle 18 persone che erano rimaste uccise nel crollo di una torre: «quei diciotto sui quali cadde la croce di Siloe e li uccise, ./..

188



I discepoli, presi dalla mentalità del loro tempo chiedono:

«Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?».

Rispose Gesù:

«Né lui ha peccato né i suoi genitori» (Gv 9, 2-3).

La risposta di Gesù è ancora una volta netta: "no".

191



./.. pensate che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, vi dico; ma se non vi ravvedete, perirete tutti come loro» (Lc 13,4-5);

- e sia nei confronti di alcuni ebrei della Galilea fatti uccidere da Pilato proprio mentre offrivano dei sacrifici a Dio:

«In quel momento si presentarono alcuni a riferirgli circa quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva mescolato con quello dei loro sacrifici. ./..

189



Dio non castiga, anzi è un Dio che vuol perdonare e che vuol salvare, ma per far questo Dio ha bisogno della nostra collaborazione:

LA NOSTRA CONVERSIONE !

192





Come si è comportato Cristo nei confronti dei malati?

Cristo, nella sua vita terrena, ha avuto una particolare predilezione verso i malati e i sofferenti.

Infatti:

- ha prediletto coloro che soffrono;
- ha guarito molti ammalati, che a Lui ricorrevano con fiducia: tali guarigioni mostrano che Gesù è veramente 'Dio che salva';
- ha introdotto nella storia umana, una sofferenza senza

193



colpa, affrontata unicamente per amore;

- non è venuto tuttavia per eliminare tutti i mali quaggiù, ma per liberare gli uomini dalla più grave delle schiavitù: quella del peccato, che è la causa di tutti i mali e sofferenze;
- si è identificato con il malato: "Ero malato e mi avete visitato" (Mt 25,36); "Egli ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie" (Mt 8,17);

194



- ha affidato ai suoi discepoli il ministero della guarigione, dicendo loro: "Guarite gli infermi" (Mt 10,8);
- ha istituito in particolare due Sacramenti per i malati:
 - l'Eucaristia (in quanto Viatico)
 - e il Sacramento della Unzione degli infermi;
- ha insegnato a quelli che lo seguivano a trascendere la sofferenza e a darle un significato salvifico;

195



- ha invitato tutti i suoi seguaci ad esser disposti a soffrire con lui e come lui: "Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua" (Mt 16,24);
- ha assicurato il suo aiuto: "Ti basta la mia grazia: la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza" (2Cor 12,9);
- continua a essere con noi e per noi, soprattutto nei nostri momenti di sofferenza.

196



Ma Gesù Cristo ha fatto anche molto di più:

- ha vissuto, Lui stesso, la sofferenza fino alla morte e alla morte di croce;
- non solo ha dato un *senso* al dolore ma anche gli ha conferito un *potere* nuovo, una misteriosa fecondità;
- ha vinto, risorgendo, la sofferenza e la morte, per sé e per noi;
- ci invita anche a gioire nella sofferenza: "Sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi" (Col 1,24);

197



- "La parola della croce è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio. Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini» (1Cor 1,18). La fede cristiana annuncia un Dio che ha voluto liberamente soffrire e con la sofferenza ha "riparato" tutto.

198





- Con il grande mistero della *Redenzione*, con la sofferenza del Verbo Incarnato, la sofferenza è riabilitata, nobilitata e divinizzata! Non è più solo un castigo, ma una riparazione e un progresso: ogni pena pazientemente sopportata per amore di Gesù ci fa amare di più Dio e ci avvicina di più a Lui e ci rende maggiormente solidali gli uni con e per gli altri.

199



Post-peccatum (cioè dopo il peccato originale), la sofferenza può costituire anche una “grazia”, cioè non essere davvero e soltanto un male.

D'altronde Dio ha deciso di salvarci attraverso la sofferenza, per cui questa (la sofferenza) è divenuta “via salvifica”

e non ripugna a Dio;

come invece ripugna totalmente il male morale.

La sofferenza, la malattia di per sé sono un male;

200



ma Dio, quando le permette, dona sempre la possibilità di poterle vivere cristianamente e di trasformare la prova in un bene superiore.

Questa è la vera sapienza.

Questa è la sapienza cristiana.

Per cui, posso anche dire:

“La malattia, la sofferenza son venute per darmi qualcosa di buono”.

La possibilità del male è un bene: è il prezzo della libertà autentica.

201



DIO SOFFRE?

(Da: *Il Cammino dei tre sentieri*, 23-7-2026)

Per rispondere a questa domanda, bisogna prima di tutto fare tre premesse:

- Prima premessa: Dio è immutabile e la sofferenza implica una mutazione.
- Seconda premessa: Dio è somma e immutabile felicità.
- Terza premessa: il Dio Cattolico non può rimanere indifferente dinanzi anche ad una sola anima che lo abbandona.



202



Dio ama infinitamente ogni uomo e vuole realmente la salvezza di ognuno.

Si pensi alla parabola del *Figliuol prodigo* o a quella della *Pecorella smarrita*.

Dunque come rispondere alla domanda se Dio possa o meno soffrire?

In realtà come ci fanno capire almeno le due prime premesse, la risposta non può che essere negativa:

Dio non può soffrire.

203



Ma è però possibile spiegare come Dio, pur non potendo in natura soffrire, possa comunque fare “esperienza” della sofferenza.

1) Prima spiegazione: *sofferenza per unione*.

Dio non può soffrire nella sua natura divina, ma per soffrire si è incarnato.

Cristo, in un certo qual modo, continua a soffrire nel suo Corpo Mistico (cfr Col 1,24).

204





2) Seconda spiegazione: *sofferenza per amore.*



Dio non soffre, ma ama infinitamente chi soffre e gli comunica la sua grazia.

Dio non può soffrire nella sua natura, ma, per amore, in un certo qual modo condivide la sofferenza.

Esempio: una mamma non ha le sofferenze del figlio, ma è come se sentisse nella sua carne i dolori del figlio.

205



3) Terza spiegazione: *sofferenza che non altera la natura.*



Si tratta della spiegazione più "ardita". La natura di Dio rimane ovviamente immutabile, ma qualcosa misteriosamente la colpisce senza modificarla.

Un esempio per capire in analogia: s'indossa un vestito nuovo, poi involontariamente lo si macchia. In tal caso la macchia non altera la natura del vestito, che rimane di per sé bello e ancora nuovo.

206



Concludendo, va detto che sul principio dell'impassibilità sostanziale di Dio non si può transigere, altrimenti bisognerebbe porre in Dio la mutazione e anche la contraddizione.

207



Qual è il comportamento della Chiesa nei confronti dei malati?



La Chiesa, nella sua costante sollecitudine per i malati:

- proclama e testimonia il Vangelo della sofferenza illuminata dalla Fede;
- offre il proprio contributo specifico attraverso l'accompagnamento umano e spirituale degli infermi;

208



- ha sempre accompagnato e continuerà ad accompagnare la predicazione del Vangelo, con iniziative di assistenza e di cura a favore di schiere innumerevoli di sofferenti;
- invita ad aprirsi al messaggio dell'amore di Dio, sempre attento alle lacrime di chi si rivolge a Lui;
- sostiene l'importanza della pastorale sanitaria;

209



- favorisce lo sviluppo di quel contributo prezioso che è dato dai volontari, per mezzo dei quali Gesù può continuare oggi a passare tra gli uomini, per beneficiarli e sanarli.

Gb 2,10; 1,21-22:

«Da Dio accettiamo il bene; perché non accettare anche il male? ... Il Signore ha dato, il Signore ha tolto; sia benedetto il nome del Signore.»

210





Non si tratta di come “positivizzare” i disagi, bensì su come renderli “significativi”; nel senso letterale di conferire loro un Significato (con la “S” maiuscola).

Il problema è che non si sa più perché si soffre. E così la realtà diventa “pesante”, assurda e si pretende fuggirla.

“Il dolore infierisce proprio là dove s’accorge che non è sopportato con fermezza ...” fa dire Shakespeare a Giovanni di Gaunt nel *Riccardo II* (Atto I, Scena III).

211



La Chiesa è chiamata, con la preghiera e la testimonianza, a preparare la venuta del Cristo che vincerà ogni male definitivamente.

Il messaggio biblico onnipresente e fondamentale, che la Chiesa deve annunciare, è:

Dio non ha permesso, non permette e non permetterà mai al peccato, all’oscurità e alla morte di prevalere.

214



La “fermezza” scaturisce quando c’è una capacità di capirne il perché.

Senza il Dio vero,
che è il Dio della Croce

(e non altri!),

il dolore e qualsiasi disagio restano invece incomprensibili e assurdi.

George Bernanos dice ne *‘La gioia’*:
“Chi cerca la verità dell’uomo, deve farsi padrone del suo dolore.”

212



Papa Francesco (*Catechesi del mercoledì*, 28-8-2019):

«Nel capitolo 5 degli Atti la Chiesa nascente si mostra come un “ospedale da campo”

che accoglie le persone più deboli, cioè i malati.

La loro sofferenza attira gli Apostoli, i quali non possiedono «né argento né oro» (At 3,6) - così dice Pietro allo storpio - ma sono forti del nome di Gesù. ./.

215



Il male fisico può essere una forma di purificazione.

Si veda la vita di tanti santi.

Dice la Bibbia:

“Accetta quanto ti capita e sii paziente nelle vicende dolorose, perché l’oro

si prova con il fuoco e gli uomini ben accettati

nel crogiuolo del dolore.”

(Sir 2,4-5)

213



./.. Ai loro occhi, come agli occhi dei cristiani di ogni tempo, i malati sono destinatari privilegiati del lieto annuncio del Regno, sono fratelli in cui Cristo è presente in modo particolare, per lasciarsi cercare e trovare da tutti noi (cfr Mt25,36.40).

I malati sono dei privilegiati per la Chiesa, per il cuore sacerdotale, per tutti i fedeli. ./.

216





./ Non sono da scartare, al contrario sono da curare, da accudire: sono oggetto della preoccupazione cristiana ... Pietro si accosta alle barelle e passa tra i malati, così come aveva fatto Gesù, prendendo su di sé le infermità e le malattie (cfr Mt8,17; Is 53,4).
E Pietro, il pescatore di Galilea, passa, ma lascia che sia un Altro a manifestarsi: che sia il Cristo vivo e operante! ./

217



./“il luogo teologico della sua tenerezza” (*Meditazione mattutina*, S. Marta, 14.12.2017).
Nelle piaghe degli ammalati, nelle malattie che sono impedimenti per andare avanti nella vita,
c'è sempre la presenza di Gesù, la piaga di Gesù.
C'è Gesù che chiama ognuno di noi ad accudirli, a sostenerli, a guarirli».

220



./
Il testimone, infatti, è colui che manifesta Cristo, sia con le parole sia con la presenza corporea, che gli permette di relazionarsi e di essere prolungamento del Verbo fatto carne nella storia ...
Ricolmo dello Spirito del suo Signore, Pietro passa e, senza che egli faccia nulla, la sua ombra diventa ./

218



La sofferenza:
come la si affronta oggi?

La fragilità non è più il motore della solidarietà, ma una drammatica provocazione a sopprimere il malato, perché non soffra più.
È una devastante interpretazione del principio di *Pietas*, perché se prima spingeva a prendersi cura del sofferente anche attraverso l'intero sistema socio-sanitario,

221



./
“carezza” risanatrice, comunicazione di salute, effusione della tenerezza del Risorto che si china sui malati e restituisce vita, salvezza, dignità. In tal modo, Dio manifesta la sua prossimità e fa delle piaghe dei suoi figli ./

219



oggi sceglie sbrigativamente di sopprimere il paziente per rendere meno dura e difficile la sua vita. Costa meno, è più veloce, riduce la fatica dell'assistenza per familiari e professionisti.

La fede cristiana invita ad andare alla “scuola” della sofferenza.

222





Ad es:

- i malati, da reietti e da “materiale di scarto”, diventano icone di Cristo Crocifisso;
- fioriscono finalmente gli ospedali, laddove il sofferente viene accolto e curato;
- la malattia può essere una “grazia” per la conversione propria e altrui;
- accogliendo e curando l’ammalato, i sani possono esercitare varie virtù umane e cristiane;

223



6. Rammentarsi che l’anima unita a Gesù nella sofferenza attira sopra di sé, sui propri cari, sui poveri peccatori, grazie continue e copiosissime.

Essa è un’anima prediletta del Cuore di Gesù.

226



La sofferenza: mezzo di santificazione?
In 6 modi

1. Offrire tutto al Signore e tutto accettare dalle Mani di Lui.
2. Soffrire con pazienza, forza e generosità le pene fisiche e morali.
3. Ricordarsi che il Signore permette e dispone ogni cosa per i suoi fini altissimi e santissimi, e per il nostro maggior bene.

224



Ogni sofferenza, per quanto diversa, è inclusa e acquista significato nell’unica Sofferenza, quella della Croce del Calvario.

E poi:

- “Ex malo, bonum” (S. Agostino);
- da una rosa nasce una spina e da una spina nasce una rosa.

227



4. Rammentarsi che la via sicura, infallibile e breve che conduce all’acquisto della più alta perfezione e santità, è la via della croce, delle sofferenze.

5. Ricordarsi che vale più un giorno di pazienza e rassegnazione nelle sofferenze, che un anno di preghiere, di digiuno e di attività esteriore.

225



Che cos’è la “sofferenza vicaria”

(da: Il Cammino dei tre sentieri, 5.8.2026)



Secondo la teologia cattolica tradizionale, la sofferenza vicaria è la sofferenza che una persona offre a Dio a favore di altri, in unione con il sacrificio di Cristo.

Bisogna però precisare che solo Cristo ha compiuto la Redenzione. Pertanto, in quanto soggetto divino, la sua passione e la sua Morte sulla Croce sono sufficienti e perfette.

228





Nessun uomo può aggiungere qualcosa a queste.



Tuttavia Dio ha voluto che si potesse partecipare all'opera redentrice di Cristo, offrendo le proprie sofferenze unite alle sue.

Il fondamento scritturistico della "sofferenza vicaria" è in *Colossesi 1,24*: «Completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa».

229



Ovviamente, come abbiamo già precisato, alla sofferenza di Cristo non manca nulla.

Con quel *"ciò che manca"* s'intende l'applicazione dei frutti della sofferenza di Cristo ai singoli uomini attraverso la cooperazione delle membra del Corpo Mistico.

E così una madre può offrire la propria sofferenza per la conversione di un figlio,

230



un sacerdote può offrire le proprie sofferenze per i fedeli, qualsiasi fedele può offrire le proprie sofferenze per la conversione dei peccatori, ecc ...

231



Alcune testimonianze:

- Sant'Agostino (354- 430) scrive:

«Chi vorrebbe molestie e difficoltà? Tu ci comandi di sopportarle, non di amarle.

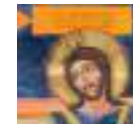
Nessuno ama quello che sopporta, anche se ama di sopportare; avviene che uno può godere di sopportare, ma tuttavia preferisce che non esista quello che deve sopportare.

Nelle avversità desidero prosperità, nella prosperità temo le avversità.

Qual è il giusto mezzo tra questi estremi, ./.



232



./.. dove l'uomo non abbia un simile duro lavoro sulla terra? Guai alle prosperità del mondo, doppiamente indesiderabili e per il timore dell'avversità e per la caducità della gioia!

Guai alle avversità del mondo, e una e due e tre volte e per il desiderio della prosperità, e perché l'avversità stessa è ben dura e la sopportazione fa naufragio!» (*Confessioni*, Lib. 10, 26. 37 – 29. 40; CSEL 255-256)

233



- San Bernardo di Chiaravalle (1090-1153) afferma:

«*Impassibilis est Deus, sed non incompassibilis*».

Dio, in quanto Dio, non può patire-soffrire, ma può compatire (*cum-patere*).

Dio, in quanto Figlio di Dio fatto uomo-Cristo Gesù, ha anche patito, sofferto, e perfino morto ... e può dunque anche comprendere e condividere la nostra sofferenza.



234





- Sant'Alfonso Maria dei Liguori (1696-1787), nel suo *Pratica di amar Gesù Cristo*, riporta alcune parole di santa Teresa d'Avila:

«Si acquista più in solo giorno con le tribolazioni che ci vengono da Dio o dal prossimo, che in dieci anni con i patimenti scelti da noi».

235



CCC n. 272: "... Ora, Dio Padre ha rivelato nel modo più misterioso la sua onnipotenza nel volontario abbassamento e nella Risurrezione del Figlio suo, per mezzo dei quali ha vinto il male. ..."

CCC n. 273: "Soltanto la fede può aderire alle vie misteriose dell'onnipotenza di Dio. ..."

238



2) LA SOFFERENZA NEL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA



236



CCC n. 309: "Se Dio Padre onnipotente, Creatore del mondo ordinato e buono, si prende cura di tutte le sue creature, perché esiste il male?"

A questo interrogativo tanto pressante quanto inevitabile, tanto doloroso quanto misterioso, nessuna risposta immediata potrà bastare.

È l'insieme della fede cristiana che costituisce la risposta a tale questione: ./.

239



Scrivi il Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC)

CCC n. 164: "... La fede, luminosa a motivo di Colui nel quale crede, sovente è vissuta nell'oscurità.

La fede può essere messa alla prova.



Il mondo nel quale viviamo pare spesso molto lontano da ciò di cui la fede ci dà la certezza; le esperienze del male e della sofferenza, delle ingiustizie e della morte sembrano contraddire la Buona Novella, possono far vacillare la fede e diventare per essa una tentazione."

237



./.. la bontà della creazione, il dramma del peccato, l'amore paziente di Dio che viene incontro all'uomo con le sue Alleanze, con l'Incarnazione redentrice del suo Figlio, con il dono dello Spirito, con la convocazione della Chiesa, con la forza dei sacramenti, con la vocazione ad una vita felice, alla quale le creature libere sono invitate a dare il loro consenso, ma alla quale, per un mistero terribile, possono anche sottrarsi. ./..

240





./ Non c'è un punto del messaggio cristiano che non sia, per un certo aspetto, una risposta al problema del male."

CCC n. 310: "Ma perché Dio non ha creato un mondo a tal punto perfetto da non potervi essere alcun male?

Nella sua infinita potenza, Dio potrebbe sempre creare qualcosa di migliore.

Tuttavia, nella sua sapienza e nella sua bontà infinite, Dio ha liberamente voluto creare un mondo « in stato di via » ./

241



./ Però, rispettando la libertà della sua creatura, lo permette e, misteriosamente, sa trarne il bene:

«Infatti Dio onnipotente ..., essendo supremamente buono, non permetterebbe mai che un qualsiasi male esistesse nelle sue opere, se non fosse sufficientemente potente e buono da trarre dal male stesso il bene» (Sant'Agostino, *Enchiridion de fide, spe et caritate*, 3, 11)."

244



./ verso la sua perfezione ultima.

Questo divenire, nel disegno di Dio, comporta, con la comparsa di certi esseri, la scomparsa di altri, con il più perfetto anche il meno perfetto, con le costruzioni della natura anche le distruzioni.

Quindi, insieme con il bene fisico esiste anche il male fisico, finché la creazione non avrà raggiunto la sua perfezione."

242



CCC n. 312: "Così, col tempo, si può scoprire che Dio, nella sua provvidenza onnipotente, può trarre un bene dalle conseguenze di un male, anche morale, causato dalle sue creature: «Non siete stati voi a mandarmi qui, ma Dio. ...

Se voi avete pensato del male contro di me, Dio ha pensato di farlo servire a un bene ... per far vivere un popolo numeroso» (Gn 45,8; 50,20). ./

245



CCC n. 311: "Gli angeli e gli uomini, creature intelligenti e libere, devono camminare verso il loro destino ultimo per una libera scelta e un amore di preferenza.

Essi possono, quindi, deviare.

In realtà, hanno peccato.

È così che nel mondo è entrato il male morale, incommensurabilmente più grave del male fisico.

Dio non è in alcun modo, né direttamente né indirettamente, la causa del male morale. ./

243



./ Dal più grande male morale che mai sia stato commesso, il rifiuto e l'uccisione del Figlio di Dio, causata dal peccato di tutti gli uomini,

Dio, con la sovrabbondanza della sua grazia, ha tratto i più grandi beni: la glorificazione di Cristo e la nostra redenzione.

Con ciò, però, il male non diventa un bene."

246





CCC n. 313: «Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio» (Rm 8,28).

La testimonianza dei santi non cessa di confermare questa verità:

Così *santa Caterina da Siena* dice a «coloro che si scandalizzano» e si ribellano davanti a ciò che loro capita:

«Tutto viene dall'amore, tutto è ordinato alla salvezza dell'uomo, Dio non fa niente se non a questo fine» (*Santa Caterina da Siena, Il dialogo della Divina provvidenza* 138: ed. G. Cavallini (Roma 1995) p. 441).
./.

247



./.. Solo alla fine, quando avrà termine la nostra conoscenza imperfetta e vedremo Dio «a faccia a faccia» (1Cor 13,12), conosceremo pienamente le vie lungo le quali, anche attraverso i drammi del male e del peccato, Dio avrà condotto la sua creazione fino al riposo di quel *Sabato* definitivo, in vista del quale ha creato il cielo e la terra.”

250



./.. E *san Tommaso Moro*, poco prima del martirio, consola la figlia: «Non accade nulla che Dio non voglia, e io sono sicuro che qualunque cosa avvenga, per quanto cattiva appaia, sarà in realtà sempre per il meglio» (Margarita Roper, *Epistula ad Aliciam Alington*, agosto 1534).

E *Giuliana di Norwich*: «Imparai dalla grazia di Dio che dovevo rimanere fermamente nella fede, e quindi dovevo saldamente e perfettamente credere che tutto sarebbe finito in bene ...
./.

248



In sintesi:

CCC n. 321: “La divina Provvidenza consiste nelle disposizioni con le quali Dio, con sapienza e amore, conduce tutte le creature al loro fine ultimo.”

CCC n. 322: “Cristo ci esorta all'abbandono filiale alla Provvidenza del nostro Padre celeste e l'apostolo san Pietro gli fa eco: gettate «in lui ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi» (1Pt 5,7).”

251



./.. Tu stessa vedrai che ogni specie di cosa sarà per il bene» (*Giuliana di Norwich, Revelatio*, 13, 32).

CCC n. 314: “Noi crediamo fermamente che Dio è Signore del mondo e della storia.

Ma le vie della sua provvidenza spesso ci rimangono sconosciute.
./.

249



CCC n. 323: “La Provvidenza divina agisce anche attraverso l'azione delle creature.

Agli esseri umani Dio dona di cooperare liberamente ai suoi disegni.”

CCC n. 324: “Che Dio permetta il male fisico e morale è un mistero che egli illumina nel suo Figlio, Gesù Cristo, morto e risorto per vincere il male.

La fede ci dà la certezza che Dio non permetterebbe il male, se dallo stesso male non traesse il bene, per vie che conosceremo pienamente soltanto nella vita eterna.”

252





3) SOFFERENZA E ANNUNCIO DEL VANGELO



(Dal: *saluto del Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana ai partecipanti al XIV Convegno di pastorale della sanità*, giugno 2012)

253



- nella vicinanza e nel servizio a chi soffre si registrano straordinarie storie di conversione,
- sono state scritte e si scrivono stupende pagine di santità e di storia civile e religiosa,
- si verifica la solidità e la maturità della comunità cristiana.

Farsi carico della propria e altrui fragilità, rappresenta una formidabile risorsa di educazione alla fede, alla relazione con gli altri e alla dottrina sociale della Chiesa.

256



La malattia e la cura dei più fragili è per la Chiesa un ambito privilegiato per l'annuncio del Vangelo e la testimonianza della carità.

Proprio lì, nella sofferenza della malattia, si tocca con mano il Mistero pasquale di Cristo Crocifisso e Risorto, e nella domanda di salute è racchiuso il bisogno di salvezza ...

Poiché nella sofferenza e nella malattia si tocca con mano il Mistero pasquale di Cristo Crocifisso e Risorto,

254



Infatti, la caratteristica dei cristiani è sempre stata quella di annunciare il valore e la dignità della persona in modo concreto,

dandole attenzione e cura e investendo su di essa.

Così si spiega la nostra speciale attenzione alla scuola e agli ospedali e la loro preminente e precorritrice presenza nel settore della sanità e dell'istruzione.

257



e nella domanda di salute è racchiuso il bisogno di salvezza, il mondo della sanità costituisce, ancora di più oggi nel contesto della secolarizzazione, una frontiera per l'annuncio del Vangelo.

Nella malattia:

- ci è dato di sperimentare il nostro limite e la nostra fragilità,
- ma anche la concretezza della fraternità e della consolazione;

255



Possiamo dire che gli ospedali e le scuole sono, in un certo senso, la via peculiare attraverso cui i cristiani:

- annunciano il valore della vita umana e della persona
- ed esercitano la solidarietà e la sussidiarietà, concorrendo alla costruzione del bene comune.

258





La presenza della Chiesa nel mondo della salute attraverso:



- i ministri ordinati,
- i religiosi e le religiose,
- i fedeli laici impegnati nella pastorale e nelle professioni sanitarie,
- lo studio e la formazione,
- il servizio prezioso della comunità cristiane e delle opere,

259



dovrà perciò accrescersi in quantità e qualità.

Negli ultimi anni, a partire dal Convegno di Verona e dalla riflessione sulla fragilità, abbiamo potuto porre le basi per un salto di qualità della presenza della Chiesa nella pastorale della salute.

260



- 1) In primo luogo si è posto in essere un importante lavoro formativo, culminato nella realizzazione del *Vademecum* contenente le linee-guida operative, destinate a supportare il lavoro degli uffici diocesani di pastorale della salute, in applicazione della Nota Pastorale *Predicate il Vangelo e curate i malati*.

261



- 2) Poi, a partire dal tema "Educare alla salute, educare alla vita" e dall'obiettivo del programma triennale, ispirato all'enciclica di Benedetto XVI *Spe Salvi*, e volto a educare alla vita e alla speranza nella fragilità,

si è impostato un cammino in sintonia con gli Orientamenti pastorali del decennio sul tema dell'educazione.



262



- 3) Inoltre, si è dato avvio a una metodologia pastorale sempre più integrata con altri organismi e uffici

e sono stati realizzati seminari di studio e formazione su temi e fragilità particolarmente urgenti (migrazioni, carceri).

- 4) Infine, è stata avviata e realizzata l'indagine conoscitiva sulle realtà socio-sanitarie e assistenziali ecclesiali in Italia (progetto SINOSSI), con la relativa pubblicazione del rapporto, avvenuta il maggio 2012.

263



Sono solo alcuni dei risultati del lavoro di questi ultimi anni, improntato ad una crescita culturale e spirituale di tutti coloro che vivono da cristiani il mondo sanitario.

Un lavoro animato dalla convinzione che tutti noi, in forza del battesimo, siamo chiamati alla redenzione della sofferenza e della morte che Cristo ha compiuto nel Mistero pasquale:

264





non solo, dunque, all'assistenza materiale e al supporto psicologico ai malati, come oggi alcuni sarebbero portati a pensare.

Ciascun battezzato, infatti, secondo il suo ruolo e le sue competenze, può e deve realmente partecipare di questa opera di redenzione attraverso la sua esistenza nella fede, nella speranza e nella carità,



265



La storia ci insegna che l'esito di siffatti e non governati processi è spesso disumano o comunque si rivela sempre un beneficio effimero, anche per coloro che nell'immediato ne traggono vantaggio ...

Nella Costituzione Pastorale *Gaudium et Spes*, al paragrafo n. 10, i Padri conciliari dopo aver descritto i profondi cambiamenti in atto nella società, le luci e le ombre del progresso, le forti contraddizioni e gli squilibri che ne derivavano, affermavano che:



268



mediante la comunione e la partecipazione alla vita della Chiesa

Da qualunque presupposto le si guardi, la società e la sanità sono in rapido cambiamento.

Se è vero, come già affermava papa Paolo VI nell'enciclica *Populorum Progressio*, che «il mondo soffre per carenza di pensiero», è necessario tornare a pensare



266



“In verità gli squilibri di cui soffre il mondo contemporaneo si collegano con quel più profondo squilibrio che è radicato nel cuore dell'uomo.

È proprio all'interno dell'uomo che molti elementi si combattono a vicenda.

- Da una parte infatti, come creatura, sperimenta in mille modi i suoi limiti;
- d'altra parte sente di essere senza confini nelle sue aspirazioni e chiamato ad una vita superiore. ...

./.



269



al senso vero e integrale dell'uomo e della società, quali coordinate in cui si iscrive l'agire sanitario.

Se non ci adoperiamo concordemente in questa direzione, qualsiasi cambiamento non potrà essere governato e indirizzato al bene comune,

ma andrà a vantaggio solo dei più fortunati o dei più rapidi a intercettarne i benefici.



267



./.. Con tutto ciò, di fronte all'evoluzione attuale del mondo, diventano sempre più numerosi quelli che si pongono o sentono con nuova acutezza gli interrogativi più fondamentali:

- cos'è l'uomo?
- Qual è il significato del dolore, del male, della morte, che continuano a sussistere malgrado ogni progresso?
- Cosa valgono quelle conquiste pagate a così caro prezzo?

./.



270





- ./.
- Che apporta l'uomo alla società, e cosa può attendersi da essa?
 - Cosa ci sarà dopo questa vita?
- Ecco: la Chiesa crede che Cristo, per tutti morto e risorto, dà sempre all'uomo, mediante il suo Spirito, luce e forza per rispondere alla sua altissima vocazione; né è dato in terra un altro Nome agli uomini, mediante il quale possono essere salvati.
- ./.



271



./.

Essa crede anche di trovare nel suo Signore e Maestro la chiave, il centro e il fine di tutta la storia umana.

Inoltre la Chiesa afferma che al di là di tutto ciò che muta stanno realtà immutabili; esse trovano il loro ultimo fondamento in Cristo, che è sempre lo stesso: ieri, oggi e nei secoli.

./.



272



- ./.
- Così nella luce di Cristo, immagine del Dio invisibile, primogenito di tutte le creature, il Concilio intende rivolgersi a tutti,
- per illustrare il mistero dell'uomo
 - e per cooperare nella ricerca di una soluzione ai principali problemi del nostro tempo.
- ./.



273



- ./.
- Siamo certi:
- che l'amore per la verità e per la vita sono più forti di ogni male,
 - e che nel servire i nostri fratelli ammalati incontriamo il volto di Cristo, Salvatore dell'uomo".



274



Nel famoso romanzo *L'idiota* di Dostoevskij, lo scrittore russo rappresenta la bellezza di Cristo (come dice nei suoi diari) attraverso una figura paradossale, una persona malata, la sofferenza, la solidarietà, la compassione.



Sono i canoni estetici che derivano dalla Croce.

"Anche se la sofferenza è in me, io non sono in essa: io sono nel Signore" (beato Luigi Schwantz, sac. belga).

275



4) IL PROBLEMA DELLA SOFFERENZA NELLA TEOLOGIA NEO-MODERNISTA

276





La teologia neo-modernista rifiuta i concetti di compensazione del peccato, castigo o purificazione. Secondo la fede cristiana, il male può essere permesso da Dio per ragioni giuste:

- compensazione,
- castigo,
- o purificazione.



277



L'innocente che soffre non subisce un'ingiustizia, ma partecipa alle sofferenze di Cristo. Nei confronti della teologia neo-modernista, la fede cristiana evidenzia forti limiti strutturali in questa visione, accusandola di svuotare il problema del suo reale peso drammatico. Ecco le principali spiegazioni della teologia neo-modernista, e le relative confutazioni.



278



1) La sofferenza come conseguenza della libertà

Il male-sofferenza sarebbe l'esito di cattive scelte dell'uomo

Confutazione

- Non spiega il male che l'uomo subisce indipendentemente dalle sue scelte, primo fra tutti la morte;
- le catastrofi naturali esistono indipendentemente dalle scelte umane (terremoti, alluvioni, eccetera ...);

279



- a meno che non siano considerate castigo del peccato originale, cosa che la teologia neo-modernista rifiuta.

2) Un mondo ancora in evoluzione

La creazione è un processo incompiuto.

Sofferenza, morte, catastrofi naturali sono caratteristiche inevitabili di un universo in cammino verso il compimento.

280



Il male non è una caduta da uno stato di perfezione iniziale (il Paradiso terrestre), ma il risultato inevitabile di un cosmo in perenne evoluzione e divenire.

Il male fisico (sofferenza, malattie, catastrofi) e quello morale sono "scorie" o tappe intermedie di un processo che tende verso una complessità maggiore e un progressivo perfezionamento spirituale (idee parzialmente vicine a Teilhard de Chardin).

281



Confutazione

- Se non rende Dio malvagio, lo rende perlomeno cinico: permette la sofferenza degli innocenti solo perché la creazione non è ancora compiuta;
- chi soffre ora subirebbe un'ingiustizia atroce rispetto a chi non dovrà più soffrire domani.
- Si è molto lontani dalla teologia tradizionale, che vede nel sofferente il privilegio di conformarsi a Cristo.

282





- Se il male è solo una tappa necessaria dell'evoluzione biologica o storica, esso viene strumentalizzato e giustificato;
- dire che le sofferenze di milioni di individui nel passato sono servite per raggiungere un livello superiore di civiltà o di coscienza oggi, significa ridurre l'essere umano a un semplice mezzo e non a un fine.
Dal punto di vista morale, questa spiegazione scivola in una sorta di utilitarismo cosmico cinico.

283



5) La Teologia della Morte di Dio e l'antropocentrismo radicale:

Il problema del male viene risolto eliminando la polarità Dio-mondo.

Se Dio "muore" o si eclissa nella storia (la *kenosi* radicale), il problema della teodicea scompare: non c'è nessun Dio da giustificare.

Il male diventa una responsabilità esclusivamente umana e politica.

286



3) Il male come occasione di crescita

La sofferenza è occasione di maturazione personale: sviluppa solidarietà, compassione ... non sarebbe un castigo divino.

Confutazione

- Se la sofferenza non serve per scontare o purificarsi, le motivazioni sarebbero davvero inconsistenti rispetto alla tragedia immane che essa causa;
- una motivazione così debole non giustifica tanti mali innocenti.

284



Confutazione

Eliminando l'assoluto metafisico (Dio), il neo-modernismo cancella anche il parametro oggettivo per definire cosa sia il male.

Se tutto è relativo alla cultura, alla storia o all'evoluzione, il "male" cessa di essere un'ingiustizia oggettiva e diventa solo ciò che una determinata epoca storica considera sgradito.

287



4) Dio soffre con l'uomo

Dio, in Cristo, non resta distante dal dolore, bensì lo condivide. La Croce è segno di solidarietà.

Confutazione

- Questa posizione è più consistente, ma ha un problema: una sorta di debolezza di Dio;
- Dio sceglie di soccombere dinanzi al male;
- una debolezza volontaria, non ontologica, ma proprio per questo ancora più assurda.

285



Senza un Bene assoluto come punto di riferimento, la denuncia neo-modernista contro le ingiustizie sociali perde ogni fondamento logico:

non si può condannare un male se non esiste un criterio oggettivo di giustizia a cui appellarsi.

288





6) La Teologia del processo e la limitazione divina

Di fronte alla tragedia della Shoah e delle guerre mondiali, alcuni pensatori neo-modernisti e della teologia contemporanea (influenzati da Whitehead) sostengono che Dio non è onnipotente nel senso classico.

Dio è co-senziente, soffre *con* il mondo e "attira" il mondo verso il bene, ma non può violare le leggi della natura o la libertà umana per bloccare il male.

289



si manifesta anche in società

altamente scolarizzate, ricche e organizzate.

La psicanalisi e la sociologia spiegano *come* il male si propaga, ma non *perché* l'uomo scelga deliberatamente la distruzione del prossimo, pur conoscendo il bene.

Negare la dimensione misteriosa e metafisica del male morale significa non comprenderne la reale gravità.

292



Confutazione



Un Dio che soffre con l'uomo ma non può salvarlo dal male smette di essere Dio nel senso metafisico del termine, diventando solo un compagno di sventure.

Se Dio è impotente di fronte al male strutturale, viene meno la speranza escatologica (la vittoria finale del bene).

Di conseguenza, la religione si riduce a una terapia psicologica di consolazione, incapace di offrire una vera redenzione.

290



8) La tesi demitizzante: il male come il prodotto di un deficit umano

Questa tesi sostiene che il male sia il prodotto di un deficit: ignoranza, traumi infantili, nevrosi o patologie mentali.

293



7) Il male viene ridotto a una disfunzione psichica o a un errore del sistema sociale

Confutazione

Tale concezione non spiega la radice profonda della perversione morale.

La storia del XX e XXI secolo dimostra che il male

291



Confutazione

- Questa visione cancella la responsabilità morale e la libertà umana. Esiste una vastissima casistica storica e fenomenologica di individui perfettamente sani di mente, colti, razionali e privi di traumi evidenti, che scelgono il male con assoluta lucidità e deliberazione.
- Se il male è solo una malattia, il criminale non è colpevole, ma solo un "paziente da curare". Ciò distrugge l'etica.

294





9) La tesi demitizzante sociale

Tale tesi afferma che il male è causato da strutture sociali ingiuste (povertà, capitalismo, mancanza di istruzione). Cambiate le strutture, scomparirà il male.

295



Confutazione

- Il male mostra un'eccedenza qualitativa che nessuna equazione sociale può spiegare. Società ad altissimo benessere, iper-scolarizzate e con forti reti di protezione sociale (si pensi a molte democrazie occidentali contemporanee) registrano comunque tassi di violenza sadica, suicidi, nichilismo e distruttività fine a se stessa.

296



- Il male non è un problema di "distribuzione delle risorse". C'è una gratuità e una malignità nel male che supera la logica del bisogno materiale.

297



Conclusione

Le spiegazioni neo-moderniste del male risultano insufficienti o contraddittorie.

La teologia tradizionale, invece, offre una visione più coerente: Dio permette il male per ragioni giuste e misteriose, e la sofferenza dell'innocente è partecipazione al mistero Redentore di Cristo.

298



5)

SOFFERENZA

E

ISTITUZIONI SANITARIE CATTOLICHE

299



«Nell'aspetto religioso – pastorale, lo si dice con umile convinzione, le Istituzioni Sanitarie Cattoliche non possono mai essere seconde a nessuno»

(Ufficio Nazionale della CEI per la Pastorale della sanità, *Le Istituzioni Sanitarie Cattoliche in Italia, Identità e ruolo*, n. 20).

300





Sollecitate dagli Orientamenti Pastorali della CEI per l'attuale decennio e dalla volontà di Papa Benedetto XVI ad impegnare tutta la Chiesa per una Nuova Evangelizzazione, le Istituzioni Sanitarie Cattoliche e "opere di Chiesa a servizio della salute di ogni persona", si sentono interpellate a rispondere con rinnovata fedeltà alla missione evangelizzatrice che le caratterizza,

301



scorgendo in questo compito la ragion d'essere della loro preziosa attività.

Ecco quanto il Papa ha detto all'Angelus di domenica 1 luglio 2012:

"Gesù che si fa attento alla sofferenza umana ci fa pensare anche a tutti coloro che aiutano gli ammalati a portare la loro croce, in particolare i medici, gli operatori sanitari e quanti assicurano l'assistenza religiosa nelle case di cura.

./.

302



./.. Essi sono «riserve di amore», che recano serenità e speranza ai sofferenti.

Nell'Enciclica *Deus caritas est* osservavo che, in questo prezioso servizio, occorre innanzitutto la competenza professionale - essa è una prima fondamentale necessità - ma da sola non basta.

Si tratta, infatti, di esseri umani, che hanno bisogno di umanità e dell'attenzione del cuore.

./.

303



./.. «Perciò, oltre alla preparazione professionale, a tali operatori è necessaria anche, e soprattutto, la "formazione del cuore":

occorre condurli a quell'incontro con Dio in Cristo che suscita in loro l'amore e apra il loro animo all'altro» (n. 31)".

304



Il dottor *Carmine Tabarro* scrive (cfr Zenit, 17-8-2012):

"Circa le istituzioni sanitarie cattoliche, occorre :

- raggiungere gli obiettivi di efficienza (sostenibilità economica e finanziaria) e di efficacia (qualità del servizio e bene comune);

305



- arrivare a una sussidiarietà circolare in cui i cittadini da soggetti passivi vengano aiutati a diventare cittadini attivi;
- difendere il "diritto alla salute";
- partecipare alla tutela e allo sviluppo del bene comune e, come tale, indivisibile, inalienabile, fraterno e umano;

306





- superare la consueta dicotomia pubblico/privato che tanto male ha fatto alla sanità cattolica, perché esiste una terza via:
 - una cultura medica e del malato che considera la salute come bene comune,
 - con protagonisti i cittadini.

307



- Nonostante in questi anni sia cresciuta la cultura della prevenzione, sia primaria sia secondaria (medicina preventiva, attenzione all'alimentazione e allo stile di vita), resiste il conflitto d'interesse del medico, insieme venditore e consulente del paziente/consumatore.

310



- Prima che un mercato di servizi e prodotti, la sanità è un "luogo" di rapporti non strumentali medico-paziente molto delicati perché il cittadino, scegliendo il suo medico, gli delega la piena fiducia di un bene che solo lui può difendere, ossia la propria integrità psico-fisica, la propria salute.

308



- In Italia vi è stata la grande stagione del "Sistema Sanitario Universale", che ritiene la salute non un servizio, ma "un diritto individuale e un interesse collettivo" (art.32 Cost.) da difendere con la mediazione dello Stato.

311



- A fronte di casi d'eccellenza abbiamo una diffusa inefficienza con sprechi, malversazioni, corruzione ecc.;
- resta inoltre il problema dell'"informazione asimmetrica e imperfetta" nella scelta delle terapie e nei costi delle strutture.

309



- Ma questa mediazione coinvolge anche la libera iniziativa dei privati (art. 41), e soprattutto l'autonoma iniziativa dei cittadini (art.118, ultimo comma).
- Negli ultimi anni si è cercato un equilibrio tra pubblico e privato nel finanziamento e nell'erogazione dei servizi.

312





Ma entrambi, nonostante le diverse eccezioni, sono stati fonte di furti, corruzione, clientelismi, sprechi, inefficienze, crescita di poteri baronali ecc.;

- Il tutto a danno del bene comune salute, del singolo malato e della famiglia a cui è lasciato in ultima istanza il ruolo di welfare, senza averne i mezzi e le competenze.

313



- Bisogna riprogettare la sanità bene comune in cui al centro c'è la persona-malata.

In Italia il mito dell' aziendalizzazione e del cattivo federalismo hanno prodotto:

- * disuguaglianze nell'offerta di prestazioni sanitarie;
- * gravi squilibri finanziari;
- * un'integrazione tra territorio e ospedale sempre più difficile;

316



La vera impresa sociale o la congregazione religiosa, liberata dalla dicotomia pubblico/privato, ha nella sua cultura la capacità di dare beni intangibili come la fiducia e la reputazione che dà al cittadino malato quel qualcosa di più che lo fa sentire al centro della cura, lo fa sentire persona e non un braccialetto con un numero.

314



- * la disapplicazione delle leggi vigenti sulla partecipazione;
- * un dilagante uso privato del SSN di esponenti dei partiti e professionisti;
- * mortificazione della valorizzazione e delle competenze, con la fedeltà al direttore generale a determinare l'organigramma e non la norma costituzionale, che prevede il concorso pubblico.

317



- Occorre evitare l'eccesso di medicalizzazione dell'assistenza o i privilegi spesso accordati a una medicina inumana: limiti che hanno trasformato il cittadino da "paziente-malato" a «oggetto-consumatore».

315

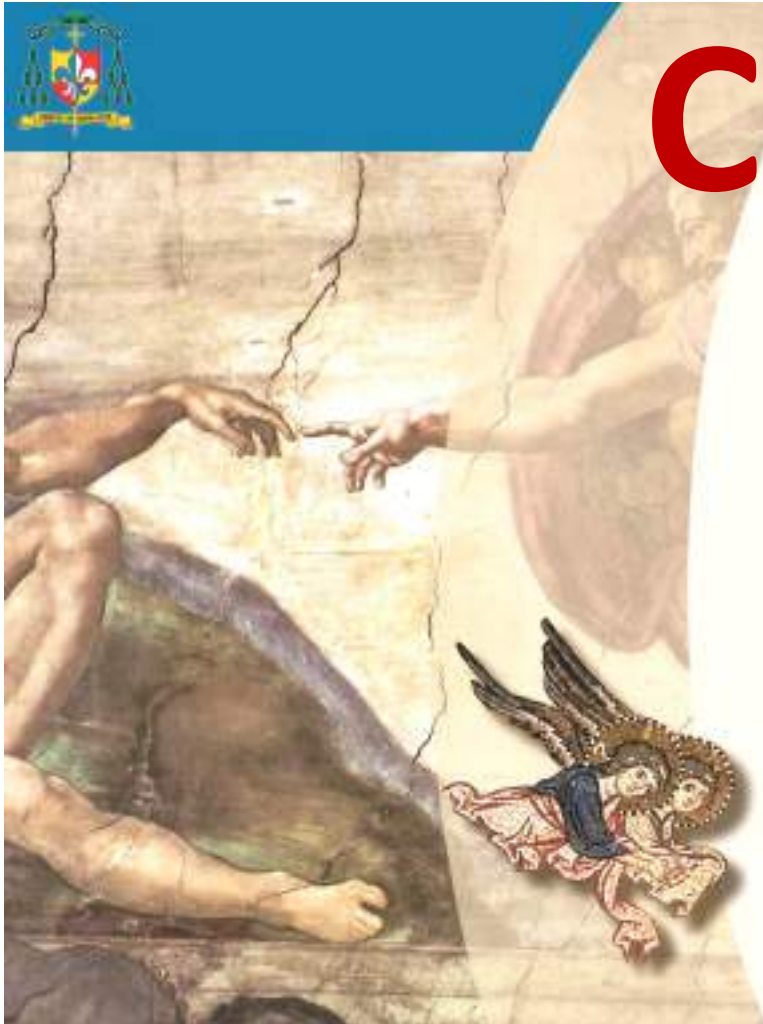


- Serve un modello di servizio sanitario basato sulla reciprocità tra cittadino e servizi, e in cui si attivi una gestione relazionale simmetrica e sociale del servizio sanitario che sia accessibile a tutti anche a diversità di reddito, con percorsi assistenziali integrati tra territorio e ospedale, dando ai cittadini poteri di valutazione, azione e scelta delle priorità, a partire da audit, osservatori indipendenti."

318



Capitolo IV



CAPITOLO IV

SOFFERENZA DEGLI INNOCENTI:

**domande e
possibili risposte
alla luce
della fede cristiana**



Come è possibile che un Dio di amore permetta nel Suo mondo situazione di sofferenza che investono persone innocenti? Il problema della sofferenza degli innocenti è l'arma più usata dagli atei contro la fede cristiana. Al centro del suo ultimo romanzo, **Fëdor Dostoevskij** colloca il lungo e drammatico colloquio tra i due fratelli Ivan e Alëša Karamazov.

319



./.. Senza di essa, dicono, l'uomo non avrebbe potuto esistere sulla terra, giacché non avrebbe conosciuto il bene e il male. Ma a che cosa serve conoscere questo benedetto bene e male, se il prezzo da pagare è così alto?»
Sin dall'antichità
(la Bibbia, con il libro di Giobbe, non fa eccezione),
il dolore degli innocenti

322



Rivolgendosi al fratello, Ivan spiega perché ha perduto la fede in Dio: dal suo punto di vista è impossibile che un Essere onnipotente e buono permetta la sofferenza dei bambini, degli innocenti.
«Lo capisci questo, quando un piccolo esserino che non è ancora in grado di capire che cosa gli stanno facendo, si percuote il petto straziato con il suo pugno piccolo, ./..

320



– e chi più di un bambino può essere chiamato innocente –
è sempre stata la grande obiezione:
• contro l'esistenza e la provvidenza di un Dio buono e misericordioso,
• ma anche contro il senso della vita dell'uomo.
Se Dio esiste, perché permette tali cose?
• O Dio non esiste,
• o se esiste non vede, non è un Dio

323



./.. al freddo e al gelo ... e piange lacrimucce insanguinate, dolci, prive di risentimento al "buon Dio" perché lo difenda?
La capisci questa assurdità, amico mio, fratello mio, pio e umile novizio di Dio, tu lo conosci a che scopo è stata creata questa assurdità, a che cosa serve?
./..

321



di amore,
ma piuttosto è indifferente alle sofferenze umane,
• oppure non è un Dio onnipotente e quindi è incapace di farci qualcosa.
Inoltre: perché la sofferenza colpisce proprio gli innocenti e non i malvagi?
Geremia stesso pone questa domanda (12,1):

324





“Tu sei troppo giusto, Signore, perché io possa discutere con te; ma vorrei solo rivolgerti una parola sulla giustizia. Perché le cose degli empi prosperano?

Perché tutti i traditori sono tranquilli?”.

325



io che cerco di amarlo e di mettere in pratica la sua Parola? Dov'è Dio?

L'obiezione di Ivan Karamazov, nel celebre romanzo di Dostoevski, resta per molti il più grande ostacolo alla fede in un Dio d'amore:

ci si può fidare di Dio in un mondo dove dei bambini innocenti soffrono?

328



Quando parliamo di sofferenze degli innocenti, chi sono gli innocenti?

Sono ad esempio:

- i bambini che soffrono;
- coloro che subiscono una malattia o una sofferenza senza loro colpa: sono vittime e non colpevoli di quanto capita loro ...

Molte volte Dio viene accusato di essere l'autore della sofferenza, anche da parte di credenti,

326



La sofferenza c'è ed è diffusa, pesante, persistente, e, soprattutto quella innocente, interpella ogni persona, e anche il credente cattolico.

Il Figlio di Dio, l'innocente per definizione, per eccellenza, l'unico uomo veramente "innocente" e "giusto" di tutta la storia: ha accettato la sofferenza e la morte su di sé;

329



e in particolare anche da parte di credenti-praticanti, i quali chiedono:

perché proprio io che cerco di essere un buon cristiano, devo soffrire?

E così tanto, senza mia colpa?

Perché Dio non mi risparmia queste sofferenze, non mi rende immune dalla sofferenza:

327



e lo fece per noi!

"Cristo morì per i nostri peccati" (1Cor 15:3).

Cristo soffrì e morì al posto nostro.

Il problema nella Bibbia

Anche la Bibbia pone il problema della sofferenza innocente.

La Bibbia è, oltre tutto, un grande libro sulla sofferenza:

- nelle pagine della Bibbia è Abele, ingiustamente ucciso da suo fratello Caino;

330





• i salmi ci presentano lo smarrimento dei fedeli di fronte alla felicità dei malvagi e all'infelicità dei giusti:

«Invano dunque ho conservato puro il mio cuore e ho lavato nell'innocenza le mie mani, poiché sono colpito tutto il giorno, e la mia pena si rinnova ogni mattina/.

331



«Al Signore è piaciuto prostrarlo con la sofferenza» (Isaia 53,10), per la salvezza di altri.

• Si legga il *Salmo 73*.

È la preghiera di una persona, che ha vissuto una grave crisi di fede, perché gli sembrava di non ricevere il premio meritato con la sua virtù, con il suo impegno.

È un uomo religioso, che ha cercato di fare il bene,

334



./.

Ma io a te, Signore, grido aiuto, e al mattino giunge a te la mia preghiera.

Perché, Signore, mi respingi, perché mi nascondi il tuo volto?» (Sal 73,13-14; 88,14-15);

• la figura di Giobbe è l'esempio tipico che suscita questo interrogativo.

332



di comportarsi onestamente, e che cosa vede?

I disonesti e gli empi prosperare e fare fortuna e vede se stesso, invece, arrancare per vivere, faticare per tirare avanti.

È mai possibile questo?

Circa la sofferenza in generale

Rischio per chi non crede, ma anche per chi crede:

• qualsiasi bene possa capitare viene attribuito al proprio merito,

335



Uomo giusto e pio sperimenta molte e difficili sofferenze e prove;

• Geremia, esposto all'esclusione e alla persecuzione, «uomo di litigio e di contrasto per tutto il paese», è condannato a rimanere solo con una «piaga incurabile» (Ger 15,10.17-18);

• il Servo di Dio realizza sulla terra la volontà divina di salvezza:

333



• qualsiasi male diventa invece colpa di Dio (che l'ha permesso).

La sofferenza, afferma san Giovanni Paolo II, (*catechesi del mercoledì*, 4-6-86) "costituisce per molti la principale difficoltà ad accettare la verità sulla divina Provvidenza.

In alcuni casi questa difficoltà assume forma radicale, quando addirittura si accusa Dio a causa del male e della sofferenza ./.

336





./.. presenti nel mondo, giungendo fino a rifiutare la verità stessa su Dio e sulla sua esistenza (cioè all'ateismo). In una forma meno radicale, e tuttavia inquietante, questa difficoltà si esprime nei tanti interrogativi critici, che l'uomo pone a Dio. Il dubbio, la domanda o addirittura la contestazione nascono dalla difficoltà di conciliare tra loro: ./..

337



Il CCC scrive sulla sofferenza
CCC (314): "Le vie della sua Provvidenza spesso ci rimangono sconosciute. Solo alla fine, quando avrà termine la nostra conoscenza imperfetta e vedremo Dio «faccia a faccia» (1Cor 13,12), conosceremo pienamente le vie, lungo le quali, anche attraverso i drammi del male e del peccato, Dio avrà condotto la sua creazione ./..

340



./.. • la verità della Provvidenza divina, della sollecitudine paterna di Dio per il mondo creato,
• e la realtà del male e della sofferenza sperimentata in diversi modi dagli uomini".

Alessandro Manzoni scrisse:
"Dio non turba mai la gioia dei suoi figli se non per prepararne loro una più certa e più grande" (*Promessi Sposi*, VIII).

338



./.. fino al riposo di quel *Sabato* definitivo, in vista del quale ha creato il cielo e la terra".

Il Catechismo della Chiesa Cattolica si pone la domanda circa la sofferenza, formulata in due modi:

1) al n. 309:

"Se Dio Padre onnipotente, Creatore del mondo ordinato e buono, si prende cura di tutte le sue creature, perché esiste il male?";

341



Nella sofferenza, Dio non ci abbandona, ma, se attaccati a Lui, possiamo affrontarla con la Sua grazia. Lui, il Padre della vita, non cessa di chinarsi amorevolmente sull'umanità sofferente; Dio «non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla» (1Cor 10,13).

«Il Signore proteggerà la tua entrata e la tua uscita» (Sal 120,8).

339



2) al n. 310:

"Ma perché Dio non ha creato un mondo a tal punto perfetto da non potervi essere alcun male?".

"A questo interrogativo, tanto doloroso quanto misterioso, può dare risposta soltanto *l'insieme* della fede cristiana ...

La fede ci dà la certezza che Dio non permetterebbe il male, se dallo stesso male ./..

342





./ non traesse il bene" (Compendio CCC, 57-58).

L'insieme della fede cristiana: CCC 309:
"Non c'è un punto del messaggio cristiano che non sia, per un certo aspetto, una risposta al problema del male:

- la bontà della creazione,
- il dramma del peccato,
- l'amore paziente di Dio che viene incontro all'uomo: ./

343



./ vi hanno separato dal vostro Dio; i vostri peccati gli hanno fatto nascondere la faccia da voi, per non darvi più ascolto" (Isaia 59,2).

• Gesù disse:

"Quei diciotto sui quali cadde la torre in Siloe e li uccise, pensate che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme?

No, vi dico; ma se non vi ravvedete, perirete tutti come loro" (Lc 13,4-5).

346



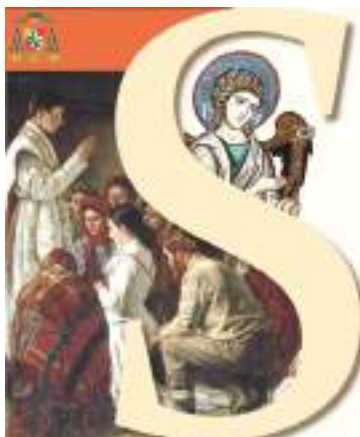
./ * con le sue alleanze,
 * con l'incarnazione redentrice del suo Figlio,
 * con il dono dello Spirito,
 * con la convocazione della Chiesa,
 * con la forza dei sacramenti,
 * con la vocazione ad una vita felice, alla quale le creature libere sono invitate a dare il loro consenso, ma alla quale, per un mistero terribile, possono anche sottrarsi".

344



Bisogna conoscere varie tipologie di sofferenza (fisica, psicologica, affettiva, spirituale, evangelica ...) per individuare le rispettive cause e le eventuali terapie.

347



Ma esistono davvero degli "innocenti" che soffrono?

La Bibbia dichiara:

- "Non c'è sulla terra NESSUN uomo giusto che faccia il bene e non pecchi mai" (Ecclesiaste 7,20).
- "TUTTI hanno peccato e sono privi della gloria di Dio" (Romani 3,23).
- "Le vostre iniquità ./

345



Il Card. Bagnasco (Discorso alla fondazione Flying Angels, 26-4-2012) disse:

"La prima parola che sale imperiosa alla mente è: 'perché?'

Perché la sofferenza umana, ma soprattutto perché la sofferenza dei bambini?/

348





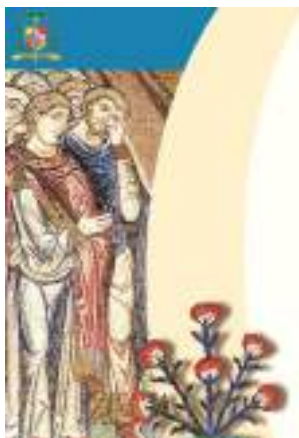
./ (Siamo) consapevoli che il dolore di un bimbo tocca in modo particolare anche i genitori e la famiglia intera. In questa domanda, che l'umanità ha portato con sé attraverso i secoli, è implicita una considerazione: ciò che interpella maggiormente, a volte fino allo scandalo, è la sofferenza dei bambini, più che degli adulti. Infatti, si parla del dolore degli innocenti, ./

349



./
• in qualche modo la sofferenza appartiene a quel disordine,
• c'è un legame spesso invisibile tra i diversi ordini: spirituale, etico, psicologico e fisico.
E, questa disarmonia, è come l'aria inquinata che tutti respiriamo, vivendo in rapporti di reciproca relazione e costruendo tutti l'habitat umano e cosmico. ./

352



./ ritenendo che in qualche modo, tra il male morale che gli adulti compiono e la sofferenza, vi sia un qualche misterioso legame. Ma per i piccoli innocenti questo non si può dire, proprio perché essi non sono responsabili di nessun male. ./

350



./ Ma se fin qui possiamo anche convenire, di fronte al bambino sofferente il filo della riflessione sembra spezzarsi, sentiamo salire la ribellione, e la domanda ritorna ad imporsi prepotente e ineludibile: *perché?*
L'interrogativo:
• lo poniamo a noi stessi,
• ne ragioniamo con gli altri,
• ma inevitabilmente sale fino a Dio. ./

353



./ Se il disordine morale porta sempre un qualche scompiglio nell'armonia delle cose – pensiamo ad esempio al disordine ecologico – l'esperienza, e prima ancora l'intuizione collettiva, ci fa percepire che: ./

351



./ E' la vicenda emblematica di Giobbe, come di tante anime nella storia fino ai nostri giorni. Essa diventa ancora più acuta quando sono gli adulti che fanno soffrire i piccoli". Circa la sofferenza degli innocenti, c'è da ricordare che:
• importante è riconoscere la presenza di un *Significato* che spiega l'esistere delle singole sofferenze,

354





mentre non è sempre possibile, anzi molte volte è impossibile, conoscere i singoli significati delle singole sofferenze;

- non è possibile conoscere (a meno che non si sia oggetto di particolari rivelazioni) perché soffra *quel* bimbo invece che un altro;
- possiamo però sapere perché anche i bambini (gli innocenti) possano purtroppo soffrire;

355



nel caso singolo, non possiamo saperlo,

ma generalmente sì:

perché quella sofferenza diventa una gemma preziosa per la salvezza (come vedremo più avanti);

- se è vero che tutto ciò che accade non necessariamente è voluto da Dio, è pur vero che tutto ciò che accade è necessariamente permesso da Dio;

356



- e Dio permette la sofferenza degli innocenti perché c'è stato il peccato originale e perché esistono i peccati attuali.

357



Dio permette la sofferenza degli innocenti perché c'è stato il peccato originale e perché esistono i peccati attuali.

Tutto questo si chiama (una volta lo sapevano anche i bambini del catechismo) "*sofferenza vicaria*".

Ogni sofferenza diventa una gemma preziosa per la salvezza (come già detto).

E' una sofferenza che "completa" (nel senso di coronamento,

358



perché a quella di Gesù nulla manca in senso ontologico)

la *sofferenza redentiva* di Cristo, come dice San Paolo (Col 1,24):

"Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa".

La *sofferenza vicaria* è la sostituzione di alcune anime nella soddisfazione di peccati altrui:

359



- di una sola persona,
- di più persone,
- dei peccatori in generale.

Tale *sofferenza vicaria* è un aiuto concreto e importante alla nostra santificazione e a quella del nostro prossimo.

La *sofferenza vicaria* (cfr *Il Cammino dei Tre Sentieri*, 8-8-2017) poggia su due principi:

- 1) la concezione di un Dio che in quanto assoluto ha tutte le virtù al grado massimo;

360





ha al grado massimo la misericordia e ha al grado massimo la giustizia;
2) la concezione tipicamente cattolica della Chiesa come comunione dei santi, per cui tutto si riflette misteriosamente nel Corpo Mistico: tanto il male quanto il bene.
Non affermare questi due principi è causa di preoccupanti conseguenze.
Vediamo quali sono queste conseguenze.

361



E oggi, questo, è uno dei più gravi problemi.
C) Questo modo di rispondere e non rispondere è tipico della crisi della teologia contemporanea.
Un modo, ovviamente, voluto; voluto perché si rifiuta la propedeuticità della ragione sulla fede e la fede stessa non viene più intesa nel senso autenticamente cattolico

364



A) Per non parlare di un Dio anche giusto, paradossalmente Dio diventa veramente "cattivo".
Dio è l'Assoluto, per cui se è vero che tutto ciò che accade non necessariamente è voluto da Dio, è pur vero che tutto ciò che accade è necessariamente permesso da Dio.
E allora?
Dio può o non può evitare la sofferenza di un bambino?

362



di "adesione dell'intelligenza alle verità rivelate", bensì – protestanticamente – come un abbandono cieco, una sorta di "*credo quia absurdum*" (*credo perché assurdo*) che apre a mille contraddizioni, una tra le tante: la "debolezza di Dio".

La *sofferenza vicaria* è pertanto la sofferenza che una persona accetta e offre a Dio in soddisfazione di peccati altrui (di una sola persona, di più persone, dei peccatori in generale).

365



Se non può, non è Dio;
ma se può e non lo fa, perché non lo fa?
Nel caso singolo, non possiamo saperlo, ma generalmente sì:
perché quella sofferenza diventa una gemma preziosa per salvezza.
E' una sofferenza che "completa" (come già detto) la *sofferenza redentiva* di Cristo.
B) Per non rispondere adeguatamente alla domanda: "perché i bambini soffrono", si rende il Cristianesimo poco persuasivo.

363



Dio, nella sua onnipotenza e provvidenza, può trarre un bene salvifico anche dalle sofferenze non esplicitamente offerte (*sofferenza vicaria inconsapevole*). Le sofferenze degli innocenti, per esempio quelle dei bambini, non sono mai inutili dinanzi a Dio.

Egli le può inserire nel suo disegno salvifico. Nella *Salvifici Doloris*, Giovanni Paolo II insegna che ogni sofferenza è chiamata ad essere inserita nel mistero di redenzione di Cristo, anche se la pienezza di questa partecipazione si può avere solo quando è vissuta consapevolmente nella fede e nell'unione con Lui.

366





Dio: capace di trarre il bene anche dal male

«Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio» (Rm 8,28).

E' questo un argomento che non cessa di costituire una provocazione per tutti i credenti (cfr CCC nn. 304-314).

Il Catechismo della Chiesa Cattolica al n. 312 afferma:

“Col tempo, si può scoprire che Dio, nella sua Provvidenza onnipotente, ./.

367



./.

può trarre un bene dalle conseguenze di un male, anche morale, causato dalle sue creature:

«Non siete stati voi», dice Giuseppe ai suoi fratelli, «a mandarmi qui, ma Dio. ... Se voi avete pensato del male contro di me, Dio ha pensato di farlo servire a un bene ... per far vivere un popolo numeroso» (Gn 45,8; 50,20).

Dal più grande male morale che mai sia stato commesso, ./.

368



./.

il rifiuto e l'uccisione del Figlio di Dio, causata dal peccato di tutti gli uomini,

Dio, con la sovrabbondanza della sua grazia, ha tratto i più grandi beni:

la glorificazione di Cristo

e la nostra redenzione.

Con ciò, però, il male non diventa un bene.”

369



Se Dio è sommamente buono e sapiente, perché esistono il male e la sofferenza degli innocenti?

Anche i santi, proprio i santi, si sono posti questa domanda.

Illuminati dalla fede, essi ci danno una risposta che apre il nostro cuore alla fiducia e alla speranza:

nei misteriosi disegni della Provvidenza, anche dal male Dio sa trarre un bene più grande, come scrisse Giuliana di Norwich:

370



"Imparai dalla grazia di Dio che dovevo rimanere fermamente nella fede,

e quindi dovevo saldamente e perfettamente credere che tutto sarebbe finito in bene ...

E tutto sarà bene, ogni cosa sarà per il bene” (Il libro delle rivelazioni, cap. 32, p. 173).

371



È l'umorismo, MEGLIO ANCORA L'INFINITO AMORE di Dio, che si diverte a ricavare il bene dal male.

Anche nelle stagioni più deprimenti, il popolo dei credenti può sempre:

guardare in alto,

pregare con animo sereno

e sperare.

Santa Caterina da Siena dice a «coloro che si scandalizzano» e si ribellano davanti a ciò che loro capita:

372





«Tutto viene dall'amore,
tutto è ordinato alla salvezza
dell'uomo,
Dio non fa niente se non a questo fine»
(Santa Caterina da Siena, *Il dialogo della
Divina provvidenza* 138: ed. G. Cavallini (Roma
1995) p. 441).
E san Tommaso Moro, poco prima del
martirio, consola la figlia:
«Non accade nulla che Dio non voglia,
e io sono sicuro che qualunque cosa
avvenga, ./. »

373



Giobbe, l'innocente sofferente, ha
avuto i suoi momenti di grande
instabilità di fede,
ma ha sempre mantenuto aperta e viva
la relazione con il suo Creatore.
Dio permette il male?
No! Dio *vieta* di compiere il male;
Dio, sì, permette (dona) la libertà
dell'uomo:
Dio ci ha creati liberi e ci mantiene
liberi, ed è la libertà umana

376



./. per quanto cattiva appaia,
sarà in realtà sempre per il
meglio» (Margarita Roper, *Epistula
ad Aliciam Alington* (agosto 1534):
*The Correspondence of Sir Thomas
More*, ed. E.F. Rogers (Princeton
1947) p. 531-532).

“La fede ci dà la certezza che Dio non
permetterebbe il male, se dallo stesso
male non traesse il bene” (Compendio
CCC, 324).

374



(il suo cattivo uso)
la causa di molti mali nel mondo.
Valutando le varie “rivelazioni-
religioni”, si nota che solo quella
cristiana riesce veramente e
persuasivamente a far capire come sia
coniugabile l'esistenza di un *Dio-
Amore* con l'esistenza del male.
La risposta è nella Croce di Cristo.
Ulteriori motivazioni:

377



Impegno ...

Sarebbe opportuno che, sempre di
più, vediamo la sofferenza e la
viviamo
non semplicemente come il male
per antonomasia,
ma come quella modalità che
aiuta, favorisce la nostra
santificazione e quella del nostro
prossimo.

375



- Dio permette la sofferenza
degli innocenti come
compensazione,
cioè come “completamento”
delle sofferenze redentive di
Cristo, secondo la nota
espressione paolina (cfr Col 1,24).
- Dio “permette” la sofferenza
anche per far comprendere
all'uomo dove porta il rifiuto di
lui. ./. »

378





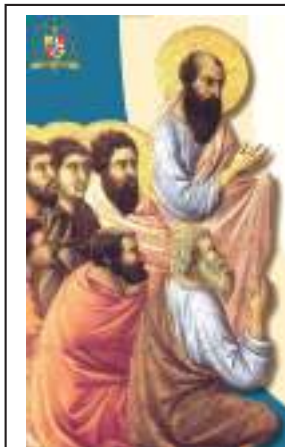
- *Per aspera ad astra* (dalle asprezze alle stelle):
«Una volta un frate, che era tentato, sedeva tutto solo vicino a San Francesco e gli disse:
“Prega per me, Padre buono: sono convinto che sarò subito liberato dalle mie tentazioni, ./»

379



./ se ti degnerai di pregare per me. Sono proprio afflitto oltre le mie forze.”
“Credimi, figlio -gli rispose San Francesco- proprio per questo ti ritengo ancor più servo di Dio, e sappi che più sei tentato e più mi sei caro ... Infatti i combattimenti difficili vengono riservati solo a chi ha un coraggio esemplare.” (// *Settimanale di Padre Pio*, anno 2022, n.7).

380



Riflessioni di papa LEONE XIV sulla sofferenza per le guerre

La sofferenza degli innocenti è uno dei punti più forti e più drammatici anche del magistero di Papa Leone XIV. Le sue parole — soprattutto negli Angelus del 2026 — sono esplicite, accorate e teologicamente dense.

1. *Gli innocenti come “primo e più tragico bersaglio” delle guerre*
Papa Leone XIV denuncia con forza che

381



nelle guerre e nei conflitti sono gli innocenti a pagare il prezzo più alto. Il pensiero del Vescovo di Roma è soprattutto per le centinaia di migliaia di persone che, «seppur innocenti, pagano il prezzo più alto, diventando il primo e più tragico *bersaglio* di conflitti che non hanno scelto.»

Questa frase è teologicamente potentissima:

382



gli innocenti non solo soffrono, ma diventano *bersaglio*, una parola che il Papa usa volutamente per indicare l'ingiustizia strutturale del male.

2. *“Non possiamo rimanere in silenzio di fronte alla sofferenza di così tante vittime inermi”*

Il Papa insiste che la sofferenza degli innocenti è un appello morale e spirituale:

383



«Non possiamo rimanere in silenzio di fronte alla sofferenza di così tante persone, vittime inermi di questi conflitti.»

Qui la sofferenza degli innocenti diventa un *dovere di parola*, un obbligo etico per la Chiesa e per l'umanità.

3. *“Ciò che li ferisce, ferisce l'intera umanità”*

Leone XIV universalizza

384





la sofferenza degli innocenti:
non è un fatto locale, ma una
ferita cosmica.
«Ciò che li ferisce, ferisce l'intera
umanità.»
Questa frase è quasi una
definizione teologica:
il male inflitto agli innocenti è un
male che ricade su tutti,
perché tocca la dignità dell'uomo
come tale.

385



- La ferita degli innocenti è
una ferita universale, che
riguarda tutta l'umanità.
- La loro sofferenza è *uno
scandalo davanti a Dio*, un
grido che sale al cielo.

388



4. *“La morte e il dolore provocati da
queste guerre sono uno scandalo per
tutta la famiglia umana”*
Il Papa usa la parola *scandalo*, che nella
tradizione cristiana indica ciò che è
contrario alla volontà di Dio e che fa
inciampare l'uomo nel male.
«La morte e il dolore provocati da
queste guerre sono uno scandalo per
tutta la famiglia umana e un grido al
cospetto di Dio!»

386



Per concludere:
dal male, un bene ...?
“Non vi è male da cui Dio non
possa trarre un bene più grande.
Non c'è sofferenza che Egli non
sappia trasformare in strada che
conduce a Lui” (san Giovanni Paolo
II, dal libro: *Memoria e identità*).
Ha scritto David Grossman nel
romanzo: *'A un cerbiatto
sommiglia il mio amore'*,

389



Qui la sofferenza degli innocenti
diventa un *grido teologico*: qualcosa
che Dio stesso ascolta e che interpella
la storia.
In sintesi, dalle parole di Leone XIV sugli
innocenti emergono quattro linee
chiare.

- Gli innocenti sono le *prime vittime* del
male storico.
- La loro sofferenza è un *appello
morale*: non si può tacere.

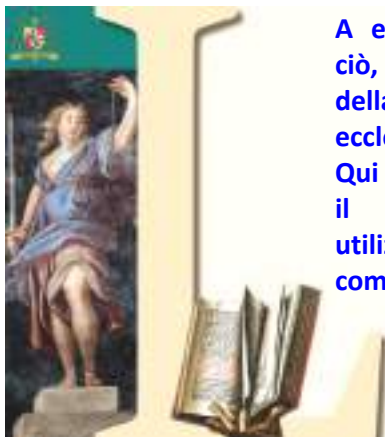
387



dedicato al figlio morto nella
guerra in Libano del 2006:
“Ricordati soltanto che a volte
una cattiva notizia non è che
una buona notizia che è stata
fraintesa,
e ricordati anche che quella
che era una cattiva notizia può
tramutarsi in buona col tempo,
forse migliore con te”.

390





A esempio e dimostrazione di ciò, si possono citare molti casi della storia, personale, ecclesiale, mondiale. Qui se ne citano solo due, in cui il 'miracolo' fu compiuto, utilizzando le storture comportamentali degli uomini.

391



«Il Signore ha dato, il Signore ha tolto; come piacque al Signore, così è avvenuto: sia benedetto il nome del Signore! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremo accettare il male?» (Gb 1, 21; 2, 10b). Una domanda anche si pone: come Dio può permettere che soffra un bambino innocente,

394



- 1) La scelta episcopale di Ambrogio, un leale e abile funzionario imperiale, era nei piani di Valentiniano I per accrescere la sua inframmettenza politica nella vita ecclesiale, e invece ...
- 2) La carriera di Carlo Borromeo originava dal deplorabile nepotismo del papa Pio IV, fratello della sua mamma; e poi invece ...

392



mentre un criminale può avere una vita senza problemi ed eventualmente morire anche ad una veneranda età? Una risposta può essere questa: Dio castiga quando ancora c'è una speranza, ma quando non ci sono più speranze, Dio non castiga più.

395



Per sant'Agostino:
«Dio è buono fino al punto di non permettere che accada alcun male, ed è potente fino al punto di poter trarre un bene da qualsiasi male» (*Enchiridion* 42).
Dice San Tommaso:
"Dio è capace di trarre il bene da qualsiasi forma di male che l'uomo può architettare e praticare, perché nel cuore divino:
• nulla è casuale,
• nulla è erroneo
• e nulla è senza senso".

393



CCC 324:
"Che Dio permetta il male fisico e morale è un mistero che egli illumina nel suo Figlio, Gesù Cristo, morto e risorto per vincere il male. La fede ci dà la certezza che Dio non permetterebbe il male, se dallo stesso male non traesse il bene, per vie che conosceremo pienamente soltanto nella vita eterna".

396



Capitolo V



CAPITOLO V

LA SOFFERENZA NEI DISCORSI DI ALCUNI PAPI



SOMMARIO

- 1) PAPA SAN GIOVANNI PAOLO II
- 2) PAPA BENEDETTO XVI
- 3) PAPA FRANCESCO
- 4) PAPA LEONE XIV

397



1)

PAPA SAN GIOVANNI PAOLO II

398



San Giovanni Paolo II parla di un vero “Vangelo della sofferenza”: perchè e come?

Parla di vero “Vangelo della sofferenza” perché vede nella sofferenza - illuminata dalla Croce di Cristo - una realtà che non solo si lascia evangelizzare, ma che diventa essa stessa annuncio, rivelazione,

partecipazione alla logica della Redenzione.

La sofferenza, unita a Cristo, diventa parola, testimonianza, fecondità spirituale.

Non è un semplice tema ascetico: è una dimensione costitutiva del mistero cristiano.



399



1. Perché Giovanni Paolo II parla di un “Vangelo della sofferenza”

La fonte principale è *Salvifici Doloris* (1984), dove il Papa afferma che i testimoni della Croce e della Risurrezione hanno trasmesso alla Chiesa uno specifico Vangelo della sofferenza .

a) *Perché nasce dalla sofferenza di Cristo*

Cristo stesso ha “scritto” questo Vangelo con la propria sofferenza assunta per amore, affinché l’uomo “non muoia, ma abbia la vita eterna” .

400



La Croce è dunque rivelazione: mostra che la sofferenza, attraversata dall’amore, diventa luogo di salvezza.

b) *Perché la sofferenza umana riceve un senso nuovo*

Giovanni Paolo II insiste che la Croce “getta una luce completamente nuova” sul problema del dolore umano, trasformandone il significato:

non solo pena, ma potenza redentrice dell’amore.

401



c) *Perché la sofferenza diventa partecipazione alla Redenzione*

L’uomo, unendo le proprie sofferenze a quelle di Cristo, partecipa misteriosamente all’opera salvifica.

È la logica paolina: “Completo nella mia carne ciò che manca ai patimenti di Cristo” (Col 1,24), citata all’inizio di *Salvifici Doloris* come chiave interpretativa.

402





2. Come Giovanni Paolo II struttura questo "Vangelo della sofferenza"

Il Papa non lo presenta come un trattato, ma come una trama di testimonianze, iniziando da Cristo

e proseguendo nella vita dei santi, dei malati, dei perseguitati, dei semplici fedeli.

403



c) La Chiesa: comunità che porta e annuncia la sofferenza redenta

La sofferenza dei cristiani, unita a Cristo, diventa:

- . testimonianza,
- . fonte di consolazione,
- . contributo alla salvezza degli altri,
- . annuncio silenzioso ma reale del Vangelo.

La sofferenza vissuta nella fede diventa luogo di fecondità spirituale.

406



a) Cristo: il "Santo che soffre"

Cristo è l'unico innocente che soffre senza meritarlo, e proprio per questo la sua sofferenza ha una profondità unica.

Accettandola "volontariamente e con amore", egli rivela che la sofferenza redime perché è attraversata dall'amore .

404



3. Le dimensioni teologiche del "Vangelo della sofferenza"

Giovanni Paolo II articola questo Vangelo in tre movimenti:

a) Rivelazione

La sofferenza mostra la verità dell'amore di Dio: la Croce è la "definitiva scoperta" del senso salvifico del dolore .

407



b) Maria: la prima testimone del Vangelo della sofferenza

Giovanni Paolo II dedica un passaggio intenso a Maria:

Ella, con la sua compassione e presenza sotto la Croce,

offre "un singolare apporto al Vangelo della sofferenza", partecipando in modo unico alla missione redentrice del Figlio .

405



b) Partecipazione

Il cristiano non è spettatore: è chiamato a "completare" nella propria carne la passione di Cristo.

La sofferenza diventa vocazione.

c) Missione

Chi soffre diventa annunciatore: la sua vita parla, consola, sostiene, evangelizza.

È un Vangelo "scritto" non solo da Cristo, ma da tutti coloro che soffrono uniti a Lui.

408





4. Sintesi finale

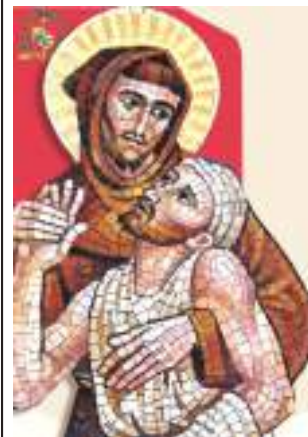
Per Giovanni Paolo II:

La sofferenza, unita a Cristo, diventa parola; diventa annuncio; diventa fecondità: diventa Vangelo.

Il "Vangelo della sofferenza" è dunque la rivelazione che il dolore umano, attraversato dall'amore di Cristo, non solo viene redento, ma diventa esso stesso luogo di salvezza per il mondo.



409



Questa è la chiave del suo magistero sul dolore:
la sofferenza non è eliminata, ma trasformata dall'amore di Cristo.

1. LA SOFFERENZA COME LUOGO DELLA RIVELAZIONE DI DIO

Benedetto XVI insiste che Dio non rimane fuori dal dolore umano: *entra nella solitudine estrema dell'uomo.*

412



2)

PAPA BENEDETTO XVI

410



Nella meditazione sulla Sindone (Torino, 2010), afferma che Cristo è sceso fino agli "inferi", cioè nel punto dove non arriva alcun conforto umano.

• «Dio ... è arrivato fino al punto di entrare nella solitudine estrema e assoluta dell'uomo ... dove regna l'abbandono totale».

413



Benedetto XVI parla della *sofferenza* umana come il *luogo in cui Dio si rivela in modo più radicale: non come spiegazione, ma come presenza.*

La sofferenza, per lui, è il punto in cui l'uomo tocca il limite della propria impotenza

— ed è proprio lì che la voce di Dio può finalmente essere ascoltata.

411



• In quel luogo "impensabile", dice, l'Amore è penetrato negli inferi: anche nel buio più profondo c'è una voce che chiama e una mano che solleva.

La sofferenza non è il luogo dell'assenza di Dio, ma il luogo in cui la sua presenza diventa possibile in modo nuovo. Nella Via Crucis 2008 Benedetto XVI dice che la Croce è:

414





- “patrimonio universale di perdono e di misericordia”
 - e “prova permanente di un amore oblato e infinito”.
- Partecipare alla Passione significa:
- lasciarsi raggiungere da questo amore,
 - permettere che esso plasmi il proprio modo di soffrire,
 - diventare segno di misericordia per gli altri.

415



La sofferenza moderna non è solo fisica o sociale: è spirituale. E la fede offre una via per attraversarla senza perderci.

2. LA SOFFERENZA COME PARTECIPAZIONE ALLA PASSIONE DI CRISTO

Per Benedetto XVI, la sofferenza diventa partecipazione reale alla Passione di Cristo quando l'uomo, unendo il proprio dolore a quello del Signore,

418



La sofferenza non è più solo un peso: diventa *luogo di manifestazione, incarnazione dell'amore di Dio*; soprattutto nei deserti esteriori e interiori dell'uomo contemporaneo.

Nel discorso al Senato (2010), Benedetto XVI interpreta la sofferenza contemporanea come un deserto spirituale:

- il mondo soffre per «la tristezza di un mondo sopraffatto dai deserti esteriori» — povertà, solitudine, abbandono;

416



entra nella logica dell'amore che si dona.

Non è imitazione esterna, né semplice sopportazione: è *comunione* con il Cristo sofferente, che trasforma il dolore umano in luogo di redenzione.

419



- ma soprattutto soffre per i “*deserti interiori*” — solitudine, perdita di senso, smarrimento morale che sono il vero dramma dell'uomo contemporaneo, e dove «le coscienze sembrano perdere la dignità».

La risposta cristiana è un “cuore che vede”:

la capacità di riconoscere il dolore e di farsene carico.

417

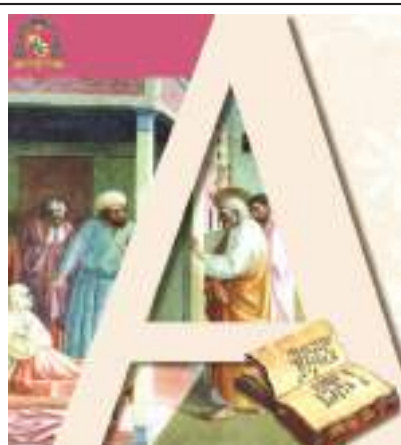


a- La partecipazione alla Passione: non compassione, ma comunione

Nel Venerdì Santo 2010 Benedetto XVI dice esplicitamente che il cristiano non deve limitarsi a “una compassione dettata dal sentimento”, ma deve *sentirsi partecipe della sofferenza di Gesù* e “condividere la sua Passione nella nostra vita, nella vita della Chiesa, ./.

420





./ per la vita del mondo".
Questa frase è decisiva:
partecipare alla Passione
significa lasciarsi coinvolgere
dall'amore che Cristo vive
sulla Croce.
Non si tratta di aggiungere
dolore al dolore,
ma di entrare nella dinamica
dell'amore che si dona fino
alla fine.

421



Cristo è il chicco che muore e porta
frutto;
chi partecipa alla sua Passione entra
nella stessa logica:
il dolore, vissuto nell'amore,
diventa fecondo.

Non è annientamento, ma trasformazione.
**d- La partecipazione alla Passione nella
vita quotidiana**

Per Benedetto XVI, la partecipazione
alla Passione

424



b- La Croce come sorgente: ciò che
Cristo vive, il cristiano può viverlo
Benedetto XVI afferma che nella Croce
"sta la sorgente della grazia, della
liberazione, della pace, della salvezza".
Per questo partecipare alla Passione
non è un atto triste,
ma un *attingere alla sorgente.*
Il cristiano, unendo la propria
sofferenza a quella di Cristo, entra in
un flusso di grazia che:

422



non è un'esperienza mistica
riservata a pochi:
è la *forma cristiana di vivere il*
dolore quotidiano.

Tre dimensioni concrete.

1) Nella propria vita:

accogliere la sofferenza come occasione
per affidarsi al Padre, come Cristo ha
fatto:

"Padre, nelle tue mani consegno il mio
spirito" (Lc 23,46).

425



- libera dal ripiegamento su se stessi,
- apre alla speranza,
- rende la sofferenza feconda per il mondo.

c- La logica del chicco di grano: la
sofferenza che porta frutto

Benedetto XVI riprende spesso Gv 12,24:
"Se il chicco di grano non muore, rimane
solo; se invece muore, produce molto
frutto."

423



2) Nella vita della Chiesa:

la Chiesa partecipa alla Passione
quando porta il peso del mondo,
intercede, soffre per amore
dell'umanità.

3) Per la vita del mondo:

la sofferenza offerta diventa
misteriosamente feconda:
"L'unica forza capace di cambiare
il mondo" è l'amore che si dona
sulla Croce.

426





Partecipare, pertanto, alla Passione di Cristo, per Benedetto XVI, significa:

- entrare nella comunione con Cristo sofferente;
- vivere il dolore come luogo di amore e di speranza;
- trasformare la sofferenza in dono;
- contribuire alla redenzione del mondo attraverso l'unione con la Croce.

È una visione profondamente cristocentrica:

427



la sofferenza non è tolta, ma diventa luogo di salvezza perché è abitata da Cristo.

3. LA CROCE COME SORGENTE DI SPERANZA

Nella Via Crucis al Colosseo (2010), Benedetto XVI mostra che la sofferenza di Cristo è la chiave per comprendere la nostra.

- La Croce è «la sorgente della grazia, della liberazione, della pace, della salvezza».

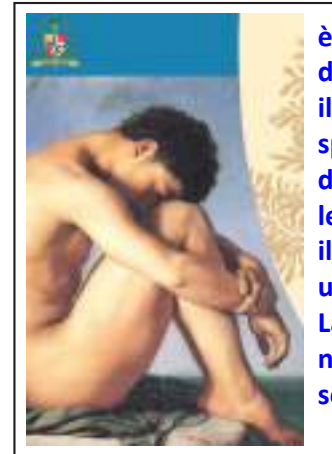
428



- Il dolore di Cristo non è solo da contemplare: *va condiviso*, perché è lì che nasce la forza di cambiare il mondo.
- La morte non è più "luogo senza speranza": il chicco di grano che muore porta frutto.
- La sofferenza, unita a Cristo, diventa feconda: genera vita, speranza, conversione.

Per Benedetto XVI, la sofferenza

429



è il punto in cui la speranza cristiana diventa reale; il Venerdì Santo è «il giorno della speranza più grande» perché la morte di Cristo diventa sorgente di vita; le nostre delusioni e amarezze «sono illuminate dalla speranza» quando unite alla Croce.

La speranza cristiana non è ottimismo: nasce dal passare attraverso la sofferenza con Cristo.

430



In particolare, è nell'enciclica *Spe Salvi* che Benedetto XVI offre una delle sue riflessioni più profonde sulla *sofferenza*: essa è il *luogo in cui la speranza cristiana diventa reale, concreta, credibile*.

La sofferenza non è un tema marginale dell'enciclica: è il punto in cui la speranza si misura con la vita vera.

431



Ecco alcuni suoi passaggi chiave.

A- La sofferenza come luogo della verità dell'uomo

Benedetto XVI parte da un dato antropologico: *la sofferenza è inevitabile*. Nessun progresso tecnico o politico potrà eliminarla. Per questo la domanda decisiva è:

come possiamo sopportarla?

432





Nella *Spe Salvi* afferma che l'uomo ha bisogno di una speranza "affidabile" per affrontare il presente, anche quando è faticoso o doloroso. La sofferenza, dunque, diventa il banco di prova della speranza: se la speranza non regge nel dolore, non è vera speranza.

433



sofferenza come "luogo di apprendimento della speranza". Perché? Perché nel dolore l'uomo comprende:

- che non basta ciò che può ottenere da sé;
- che ha bisogno di un futuro più grande del presente;
- che la speranza non è evasione, ma forza che sostiene.

436



B- La sofferenza come luogo della speranza cristiana
La speranza cristiana non è un'idea, ma un incontro: Cristo. Per questo Benedetto XVI insiste che il cristiano non soffre "come gli altri che non hanno speranza" (1Ts 4,13).
Due punti centrali:

- la sofferenza non è tolta, ma trasformata;
- la speranza cristiana è la certezza che

434



La sofferenza diventa così una **pedagogia**: insegna a sperare davvero, non in ciò che passa, ma in ciò che rimane.
D- La comunione nella sofferenza: nessuno soffre da solo
Un punto decisivo della *Spe Salvi* è la dimensione comunitaria del dolore. Benedetto XVI afferma che la *misura dell'umanità* si vede nella capacità

437



la vita non finisce nel vuoto: questo cambia il modo di attraversare il dolore. La sofferenza, unita a Cristo, diventa un luogo in cui la persona scopre che non è sola: Dio è presente proprio lì.
C- La sofferenza come scuola di speranza
Nella parte più intensa dell'enciclica (nn. 35-40), Benedetto XVI parla della

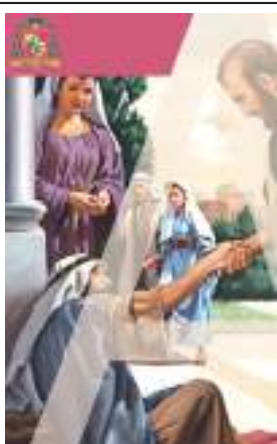
435



di soffrire *per* gli altri e *con* gli altri. La sofferenza condivisa diventa luogo di solidarietà, di amore, di comunione. E qui introduce una delle intuizioni più forti dell'enciclica: *la capacità di soffrire per amore è ciò che rende l'uomo simile a Cristo.*

438





E- La sofferenza dei martiri: testimonianza della speranza

L'enciclica cita figure che hanno vissuto la sofferenza in modo radicale:

- *Giuseppina Bakhita*, liberata dalla disperazione grazie alla speranza cristiana;
- *Paolo Le-Bao-Thin*, martire vietnamita che scrive: «Getto l'ancora fino al trono di Dio: speranza viva»;
- *Cardinale Van Thuan*, che nei 13 anni

439



di prigionia trovò nella preghiera la forza della speranza. Questi esempi mostrano che la speranza cristiana non è teoria: è una forza reale che sostiene nel dolore.

F- La sofferenza come luogo della redenzione

Per Benedetto XVI, la sofferenza non è solo un fatto umano: è un mistero cristiano.

440



Tre verità fondamentali:

1. *Cristo ha preso su di sé la sofferenza dell'uomo.*
2. *La sofferenza, unita a Cristo, diventa partecipazione alla sua opera redentrice.*
3. *La speranza cristiana nasce dalla Pasqua,*

cioè dal fatto che il dolore non è l'ultima parola.

441



La sofferenza, dunque, non è solo da sopportare:

può diventare *luogo di salvezza*, per sé e per gli altri.

In sintesi, la sofferenza in *Spe Salvi*:

- È inevitabile e universale.
- Rivela il bisogno di una speranza affidabile.
- Diventa scuola di speranza.
- È trasformata dalla presenza di Cristo.
- Può diventare luogo di comunione e

442



di amore.

• È parte della dinamica della redenzione.

• Cristo entra nel dolore umano: la sofferenza non è un luogo dove Dio è assente:

è il luogo in cui Egli si rivela come Amore che scende fino all'abisso.

• La sofferenza, unita a Cristo, diventa feconda: non è solo da sopportare: può trasformarsi in amore, speranza, conversione.

443



3)

PAPA FRANCESCO



A- CATECHESI DEL MERCOLEDÌ 8-4-2020

B- DISCORSO DEL 20-4-2023

C- DISCORSO DEL 11.04.2024

D- MESSAGGIO DEL SANTO PADRE 2025

444





A- CATECHESI DEL MERCOLEDÌ 8-4-2020

445



“In queste settimane di apprensione per la pandemia che sta facendo soffrire tanto il mondo, tra le tante domande che ci facciamo, possono essercene anche su Dio: che cosa fa davanti al nostro dolore? Dov'è quando va tutto storto? Perché non ci risolve in fretta i problemi? Sono domande che noi facciamo su Dio.

446



Ci è di aiuto il racconto della Passione di Gesù, che ci accompagna in questi giorni santi. Anche lì, infatti, si addensano tanti interrogativi. La gente, dopo aver accolto Gesù trionfalmente a Gerusalemme, si domandava se avrebbe finalmente liberato il popolo dai suoi nemici (cfr Lc 24,21).
Si aspettavano, loro, un Messia potente, trionfante, con la spada.

447



Invece ne arriva uno mite e umile di cuore, che chiama alla conversione e alla misericordia. Ed è proprio la folla, che prima l'aveva osannato, a gridare: «Sia crocifisso!» (Mt 27,23). Quelli che lo seguivano, confusi e spaventati, lo abbandonano.

Pensavano: se la sorte di Gesù è questa, il Messia non è Lui, perché Dio è forte, Dio è invincibile.

448



Ma, se andiamo avanti a leggere il racconto della Passione, troviamo un fatto sorprendente. Quando Gesù muore, il centurione romano che non era credente, non era ebreo ma era un pagano, che lo aveva visto soffrire in croce e lo aveva sentito perdonare tutti, che aveva toccato con mano il suo amore senza misura, confessa: «*Davvero* quest'uomo era Figlio di Dio» (Mc 15,39). Dice proprio il contrario degli altri. Dice che lì c'è Dio, che è Dio *davvero*.

449



Possiamo chiederci oggi: qual è il volto vero di Dio? Di solito noi proiettiamo in Lui quello che siamo, alla massima potenza: il nostro successo, il nostro senso di giustizia, e anche il nostro sdegno. Però il Vangelo ci dice che Dio non è così. È diverso e non potevamo conoscerlo con le nostre forze.

Per questo si è fatto vicino, ci è venuto incontro e proprio a Pasqua si è rivelato completamente.

450





E dove si è rivelato completamente?
Sulla croce.
Lì impariamo i tratti del volto di Dio.
Non dimentichiamo, fratelli e sorelle, che la croce è

la cattedra di Dio.
Ci farà bene stare a guardare il Crocifisso in silenzio e vedere chi è il nostro Signore:
• è Colui che non punta il dito contro qualcuno, neppure contro coloro che lo stanno crocifiggendo,

451



Nel Vangelo leggiamo che, quando la gente va da Gesù per farlo re, ad esempio dopo la moltiplicazione dei pani, Egli se ne va (cfr Gv 6,15).

E quando i diavoli vogliono rivelare la sua maestà divina, Egli li mette a tacere (cfr Mc 1,24-25). Perché?

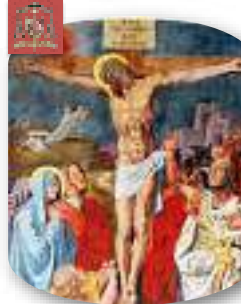
Perché Gesù non vuole essere frainteso, non vuole che la gente confonda il Dio vero, che è *amore umile*, con un dio falso, un dio mondano che dà spettacolo e s'impone con la forza.

454



ma spalanca le braccia a tutti;
• che non ci schiaccia con la sua gloria, ma si lascia spogliare per noi;
• che non ci ama a parole, ma ci dà la vita in silenzio;
• che non ci costringe, ma ci libera;
• che non ci tratta da estranei, ma prende su di sé il nostro male, prende su di sé i nostri peccati.

452



Non è un idolo.
È Dio che si è fatto uomo, come ognuno di noi, e si esprime come uomo ma con la forza della sua divinità.
Invece, quando nel Vangelo viene proclamata solennemente l'identità di Gesù?
Quando il centurione dice: "*Davvero era Figlio di Dio*".

Viene detto lì, appena ha dato la vita sulla croce, perché non ci si può più sbagliare:

455



E questo, per liberarci dai pregiudizi su Dio, guardiamo il Crocifisso.
E poi apriamo il Vangelo.
In questi giorni, tutti in quarantena e a casa, chiusi, prendiamo queste due cose in mano: il Crocifisso, guardiamolo; e apriamo il Vangelo.

Questa sarà per noi – diciamo così – come una grande liturgia domestica, perché in questi giorni non possiamo andare in chiesa.

Crocifisso e Vangelo!

453



si vede che Dio è *onnipotente nell'amore*, e non in altro modo.
È la sua natura, perché è fatto così.
Egli è l'Amore.
Tu potresti obiettare:
"Che me ne faccio di un Dio così debole, che muore?
Preferirei un dio forte, un Dio potente!".
Ma sai, il potere di questo mondo passa, mentre l'amore resta.

456





Solo l'amore custodisce la vita che abbiamo,
perché abbraccia le nostre fragilità e le trasforma.
È l'amore di Dio che a Pasqua ha guarito il nostro peccato col suo perdono, che ha fatto della morte un passaggio di vita, che ha cambiato la nostra paura in fiducia, la nostra angoscia in speranza.
La Pasqua ci dice che Dio può volgere tutto in bene.

457



Fratelli e sorelle, apriamogli tutto il cuore nella preghiera, questa settimana, questi giorni:
con il Crocifisso e con il Vangelo.
Non dimenticatevi: Crocifisso e Vangelo.
La liturgia domestica, sarà questa.
Apriamogli tutto il cuore nella preghiera, lasciamo che il suo sguardo si posi su di noi.
E capiremo che non siamo soli, ma amati, perché il Signore non ci abbandona e non si dimentica di noi, mai."

460



Che con Lui possiamo davvero confidare che tutto andrà bene.
E questa non è un'illusione, perché la morte e resurrezione di Gesù non è un'illusione: è stata una verità!
Ecco perché il mattino di Pasqua ci viene detto:

«Non abbiate paura!» (cfr Mt 28,5).

E le angoscienti domande sul male non svaniscono di colpo, ma trovano nel Risorto il fondamento solido che ci permette di non naufragare.

458



Cristo: Sacrificio di remissione

Alle tante domande che ognuno si pone di fronte al male, alla sofferenza, alla morte, al coronavirus ...
e soprattutto alla domanda:
"Dio dov'è?"

Dio c'entra o non c'entra in tutto questo?»,
il Card. Fernando Filoni (Gran Maestro dell'Ordine del Santo Sepolcro, 8-4-2020) così scrive:

461



Cari fratelli e sorelle,
Gesù ha cambiato la storia facendosi vicino a noi e l'ha resa,
per quanto ancora segnata dal male,
storia di salvezza.

Offrendo la sua vita sulla croce,
Gesù ha vinto anche la morte.
Dal cuore aperto del Crocifisso,
l'amore di Dio raggiunge ognuno di noi.

Noi possiamo cambiare le nostre storie avvicinandoci a Lui, accogliendo la salvezza che ci offre.

459



«Se Dio non c'è o non ha un posto in questa crisi,
tutto è chiuso nella finitudine del fluire?

Se Dio c'è, riconosco non il bisogno di una risposta,
bensì di un "rimettere".

Il «Tutto è compiuto!» di Cristo sulla croce è una "remissione" ./.

462





./.. («E chinato il capo *rimise* lo spirito», Gv 19, 30)
al Padre, al quale egli definitivamente si appella per quel *mysterium vitae* che lo aveva portato sulla terra come parte vivente di essa. La paternità (di Dio) non esclude i limiti che Dio stesso si era imposto nella sua “paternità”. ./..

463



./.. Se dal nulla viene il nulla,
non resta che Dio.
C'è un posto per Dio,
ma esso è racchiuso nel *mysterium vitae*.
Il bene fatto, però, resta.
Il suo credito rimane inestinguibile.
Il bene ci appartiene
e questo ha un senso; ./..

466



./.. Allora la questione torna a noi.
Non per interrogarci e cercare ancora il senso di una risposta inattendibile, bensì per avere il senso di un comportamento, contro ogni ulteriore tentazione:

- o vivere come se Dio non esistesse,
- o scaricare sulla punizione divina il tutto come parte penitenziale;
- in alternativa, non resta che “rimettere” ancora tutto a Dio, accettando che in questo «tempo dell'uomo», l'oggi, ./..

464



./.. ma il credito, che è di ordine morale e spirituale,
passa nelle mani di Dio.
Il bene non si estingue.
Nel sepolcro vuoto di Cristo, c'è il vuoto delle nostre aspettative,
non il vuoto di Dio.
Nel silenzio, c'è il silenzio della risposta attesa,
non il silenzio di Dio».

467



./.. non si escluda l'atto di remissione fiduciosa:
«Nelle tue mani, Padre, rimetto il mio spirito»;
dove tutto si conclude:
«Detto questo spirò» (Lc 23, 46).
La pacificazione dell'animo è nel ritornare alla pace iniziale da cui tutto è partito:

- il “nulla”
- o “Dio”. ./..

465



**B- DISCORSO
DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI MEMBRI
DELLA PONTIFICIA
COMMISSIONE BIBLICA**

Giovedì, 20 aprile 2023

468





“Si tratta di un tema che riguarda tutti, credenti e non credenti.

La natura umana, infatti, ferita dal peccato, porta inscritta in sé la realtà del limite, della fragilità e della morte.



Questo tema risponde, inoltre, a una preoccupazione che ho particolarmente a cuore, e cioè che la malattia e la finitudine nel pensiero moderno vengono spesso considerate come una perdita, un non-valore, un fastidio che bisogna minimizzare, contrastare e annullare ad ogni costo.

469



L'uomo dell'Antico Testamento vive la malattia con il pensiero costantemente rivolto a Dio:

- si affida a Lui nei momenti delle lacrime (cfr *Sal* 38),
- da Lui implora la guarigione nell'infermità (cfr *Sal* 6,3; *Is* 38)
- e a Lui spesso ritorna, nei momenti di prova, con moti di conversione (cfr *Sal* 38,5.12; 39,9; *Is* 53,11).



472



Non ci si vuole porre la domanda sul loro significato, forse perché se ne temono le implicazioni morali ed esistenziali. Eppure nessuno può sottrarsi alla ricerca di tale «perché» (cfr S. Giovanni Paolo II, *Lett. Ap. Salvifici doloris*, 9).

Anche il credente talvolta può vacillare di fronte all'esperienza del dolore.

È una realtà che fa paura e che, quando irrompe e assale, può lasciare l'uomo sconvolto, fino ad incrinare la fede.

470



Nel Nuovo Testamento irrompe l'evento Gesù (cfr *Gv* 3,16): il Figlio che rivela l'amore del Padre, la sua misericordia, il suo perdono e la sua ricerca costante dell'uomo peccatore, smarrito e ferito. Non a caso l'attività pubblica del Cristo è segnata in gran parte proprio dal contatto coi malati.

Le guarigioni miracolose sono una delle caratteristiche principali del suo ministero (cfr *Mt* 9,35; 4,23):

473



La persona allora è posta di fronte a un bivio:

- può permettere alla sofferenza di portarla al ripiegamento su di sé, fino alla disperazione e alla ribellione;
- oppure può accoglierla come un'occasione di crescita e di discernimento su ciò che nella vita conta veramente, fino all'incontro con Dio. Quest'ultima è la visione di fede che troviamo nella Sacra Scrittura.

471



- risana i lebbrosi e i paralitici (cfr *Mc* 1,40-42; 2,10-12);
- guarisce la suocera di Simone e il servo del centurione (cfr *Mt* 8,5-15);
- libera gli indemoniati e cura tutti i malati che si affidano a Lui (cfr *Mc* 6,56).

Proprio la sua compassione per loro e le numerose guarigioni che opera sono presentate come *il segno* che «Dio ha visitato il suo popolo» (*Lc* 7,16) e che il Regno dei cieli è vicino (cfr *Lc* 10,9).

474





Esse (le guarigioni) rivelano:

- la sua identità divina,
- la sua missione messianica (cfr *Lc* 7,20-23)
- e il suo amore per i deboli fino a identificarsi con loro, quando dice:

«Ero malato e mi avete visitato» (*Mt* 25,36).

Il culmine di tale identificazione avviene nella Passione,

così che la Croce di Cristo diventa il segno per eccellenza della solidarietà di Dio con noi e, nello stesso tempo, la possibilità per noi di unirci a Lui nell'opera salvifica (cfr *Col* 1,24).

475



Così in Cristo anche il patire si trasforma in amore

e la fine delle cose di questo mondo diventa speranza di risurrezione e di salvezza, come ci ricorda l'autore del libro dell'Apocalisse (cfr *Ap* 21,4).

In sostanza per il cristiano anche l'infermità è un dono grande di comunione,

478



Anche dopo la Risurrezione, quando il Signore affida ai discepoli il mandato di continuare la sua opera, dice loro di curare i malati, imponendo le mani su di essi e benedicendoli nel suo nome (cfr *Mc* 16,15-18).

La Bibbia non offre così una risposta banale e utopica alla domanda sulla malattia e sulla morte, né una risposta fatalistica, che giustifichi tutto attribuendolo:

476



con cui Dio lo rende partecipe della sua pienezza di bene, proprio attraverso l'esperienza della sua debolezza.

In realtà, il modo in cui viviamo il dolore ci parla della nostra possibilità di amare e di lasciarci amare, della nostra capacità di dare senso alle vicende dell'esistenza nella luce della carità e della nostra disponibilità ad accogliere il limite come occasione di crescita e di redenzione.

479



- ad un incomprensibile giudizio divino,
- o peggio a un destino inesorabile davanti al quale non resta che piegarsi senza comprendere.

L'uomo biblico si sente piuttosto invitato ad affrontare la condizione universale del dolore come luogo di incontro con la vicinanza e la compassione di Dio,

Padre buono, che con infinita misericordia si fa carico delle sue creature ferite per curarle, risolverle e salvarle.

477



È ciò che sottolineava San Giovanni Paolo II quando, a partire dal suo vissuto personale, indicava il sentiero della sofferenza come via per aprirsi a un amore più grande (cfr *Lett. Ap. Salvifici doloris*, 20).

Infine, un ultimo aspetto dell'esperienza della malattia che vorrei sottolineare è che essa ci insegna a vivere la solidarietà umana e cristiana, secondo lo stile di Dio che è vicinanza, compassione e tenerezza.

480





La parabola del buon Samaritano ci ricorda che chinarsi sul dolore degli altri non è per l'uomo una scelta opzionale, ma piuttosto una condizione irrinunciabile,

- sia per la sua piena realizzazione come persona,
- sia per la costruzione di una società inclusiva e veramente orientata al bene comune (cfr Lett. Enc. *Fratelli tutti*, 67-68)."

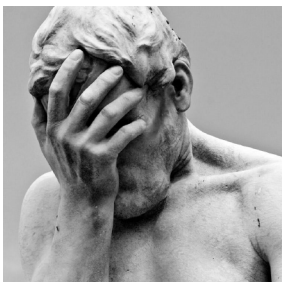
481



**C- DISCORSO AI PARTECIPANTI
ALL'ASSEMBLEA PLENARIA DELLA
PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, 11.04.2024**



482



"Sono contento di accogliervi al termine della vostra annuale Assemblea plenaria, nella quale vi siete proposti di approfondire un tema esistenziale, fortemente esistenziale:
la malattia e la sofferenza nella Bibbia.
È una ricerca che riguarda ogni essere umano, in quanto soggetto all'infermità, alla fragilità, alla morte.

483



La nostra natura ferita, infatti, porta inscritta in sé anche le realtà del limite e della finitudine, e patisce le contraddizioni del male e del dolore.
Il tema mi sta molto a cuore: la sofferenza e la malattia sono avversarie da affrontare, ma è importante farlo in modo *degno dell'uomo*, in modo umano, diciamo così:

484



rimuoverle, riducendole a *tabù* di cui è meglio non parlare, magari perché danneggiano quell'immagine di efficienza a tutti i costi, utile a vendere e a guadagnare, non è certamente una soluzione.
Tutti vacilliamo sotto il peso di queste esperienze e occorre aiutarci ad attraversarle vivendole *in relazione*, senza ripiegarsi su se stessi e senza che la legittima ribellione si trasformi in isolamento, abbandono o disperazione.

485



Sappiamo, anche per la testimonianza di tanti fratelli e sorelle, che il dolore e l'infermità, nella luce della fede, possono diventare fattori decisivi in un percorso di maturazione: il "setaccio della sofferenza" permette infatti di discernere ciò che è essenziale da ciò che non lo è.
Ma è soprattutto l'esempio di Gesù a indicare la via.
Egli ci esorta a prenderci cura di chi vive in situazioni di infermità, con la determinazione di sconfiggere la malattia;

486





al tempo stesso, invita delicatamente a unire le nostre sofferenze alla sua offerta salvifica, come seme che porta frutto.

Concretamente, la nostra visione di fede mi ha suggerito di proporvi qualche spunto di riflessione attorno a due parole decisive: *compassione e inclusione*.

La prima, la *compassione*, indica l'atteggiamento ricorrente e caratterizzante del Signore nei confronti delle persone fragili e bisognose che incontra.

487



Tutto ciò rivela un aspetto importante: Gesù *non spiega* la sofferenza, ma *si piega* verso i sofferenti.

Non si accosta al dolore con incoraggiamenti generici e consolazioni sterili, ma ne accoglie il dramma, lasciandosene toccare.

La Sacra Scrittura è illuminante in questo senso:

non ci lascia un prontuario di parole buone o un ricettario di sentimenti, ma ci mostra volti, incontri, storie concrete.

490



Vedendo i volti di tanta gente, pecore senza pastore che faticano a orientarsi nella vita (cfr Mc 6,34), Gesù si commuove.

Ha compassione della folla affamata e sfinita (cfr Mc 8,2) e accoglie senza stancarsi gli ammalati (cfr Mc 1,32), di cui ascolta le richieste: pensiamo ai ciechi che lo supplicano (cfr Mt 20,34) e ai tanti infermi che chiedono guarigione (cfr Lc 17,11-19);

488



Pensiamo a Giobbe, con la tentazione dei suoi amici di articolare teorie religiose che collegano la sofferenza con la punizione divina, ma si infrangono contro la realtà del dolore, testimoniata dalla vita di Giobbe stesso.

Così la risposta di Gesù è vitale, è fatta di *compassione che assume* e che, assumendo, salva l'uomo e ne trasfigura il dolore.

491



è preso da «grande compassione» - dice il Vangelo - per la vedova che accompagna al sepolcro l'unico figlio (cfr Lc 7,13).

Grande compassione.

Questa sua compassione si manifesta come vicinanza e porta Gesù a identificarsi con i sofferenti: «Ero malato e mi avete visitato» (Mt 25,36).

Compassione che porta alla vicinanza.

489



Cristo ha trasformato il nostro dolore facendolo suo fino in fondo: abitandolo, soffrendolo e offrendolo come dono d'amore.

Non ha dato risposte facili ai nostri "perché", ma sulla croce ha fatto suo il nostro grande "perché" (cfr Mc 15,34).

Così, chi assimila la Sacra Scrittura purifica l'immaginario religioso da atteggiamenti sbagliati, imparando a seguire il tragitto indicato da Gesù:

492





toccare con mano la sofferenza umana, con umiltà, mitezza, serenità, per portare, in nome del Dio incarnato, la vicinanza di un sostegno salvifico e concreto.

Toccare con mano, non teoricamente, con mano.

E questo ci porta alla seconda parola: *inclusione*.

Anche se non è un vocabolo biblico, questa parola esprime bene un tratto saliente dello stile di Gesù:

493

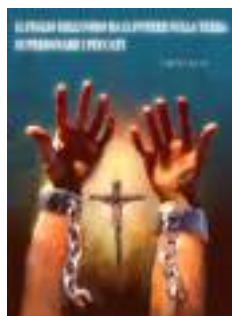


il suo andare in cerca del peccatore, dello smarrito, dell'emarginato, dello stigmatizzato, perché siano accolti nella casa del Padre (cfr Lc 15).

Pensiamo ai lebbrosi: per Gesù nessuno dev'essere escluso dalla salvezza di Dio (cfr Mc 1,40-42).

Ma l'inclusione abbraccia anche un altro aspetto: il Signore desidera che si risani la persona tutta intera, spirito, anima e corpo (cfr 1Ts 5,23).

494



A poco infatti gioverebbe una guarigione fisica dal male senza un risanamento del cuore dal peccato (cfr Mc 2,17; Mt 10,28-29).

C'è una risanazione totale: corpo, anima e spirito.

Questa prospettiva di inclusione ci porta ad atteggiamenti di condivisione:

Cristo, che è passato in mezzo alla gente facendo del bene e curando gli infermi, ha comandato ai suoi discepoli

495



di aver cura dei malati e di benedirli nel suo nome (cfr Mt 10,8; Lc 10,9), condividendo con loro la sua missione di consolazione (cfr Lc 4,18-19).

Dunque, attraverso l'esperienza della sofferenza e della malattia, noi, come Chiesa, siamo chiamati a camminare insieme a tutti, nella solidarietà cristiana e umana, aprendo, in nome della comune fragilità, opportunità di dialogo e di speranza.

496



La parabola del buon Samaritano «ci mostra con quali iniziative si può rifare una comunità a partire da uomini e donne che fanno propria la fragilità degli altri, che non lasciano edificare una società di esclusione, ma si fanno prossimi e rialzano e riabilitano l'uomo caduto, perché il bene sia comune» (Lett. enc. *Fratelli tutti*, n. 67).

497



Cari fratelli e sorelle, nel lasciarvi questi spunti vi ringrazio per il vostro servizio e vi incoraggio ad approfondire, con rigore critico e spirito fraterno, i temi che state studiando, per irradiare la luce della Scrittura su aspetti delicati che riguardano tutti.

La Parola di Dio è un antidoto potente nei riguardi di ogni chiusura, astrazione e ideologizzazione della fede:

letta nello Spirito in cui è stata scritta, accresce la passione per Dio e per l'uomo,

498





innesca la carità e ravviva lo zelo apostolico.
Perciò la Chiesa ha la costante necessità di abbeverarsi alle sorgenti della Parola.
Benedico voi e la vostra missione di dissetare il santo Popolo di Dio con le fresche acque dello Spirito.
E vi chiedo, per favore, di pregare per me.
Grazie.”

499



In questo ci accompagna la Parola di Dio che, attraverso San Paolo, ci dona un messaggio di grande incoraggiamento: «La speranza non delude» (Rm 5,5), anzi, ci rende forti nella tribolazione.
Sono espressioni consolanti, che però possono suscitare, specialmente in chi soffre, alcune domande.
Ad esempio:
come rimanere forti, quando siamo toccati nella carne da malattie gravi, invalidanti,

502



D- MESSAGGIO DEL SANTO PADRE 2025

500



che magari richiedono cure i cui costi sono al di là delle nostre possibilità?
Come farlo quando, oltre alla nostra sofferenza, vediamo quella di chi ci vuole bene e, pur standoci vicino, si sente impotente ad aiutarci?
In tutte queste circostanze sentiamo il bisogno di un sostegno più grande di noi:
ci serve l'aiuto di Dio, della sua grazia, della sua Provvidenza,

503



(Messaggio del Santo Padre Francesco per la XXXIII Giornata Mondiale del Malato – 11 febbraio 2025)

«La speranza non delude» (Rm 5,5) e ci rende forti nella tribolazione, 06 02 2025.

“Cari fratelli e sorelle!

Celebriamo la XXXIII Giornata Mondiale del Malato nell'Anno Giubilare 2025, in cui la Chiesa ci invita a farci “pellegrini di speranza”.

501



di quella forza che è dono del suo Spirito (cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1808).
Fermiamoci allora un momento a riflettere sulla presenza di Dio vicino a chi soffre,
in particolare sotto tre aspetti che la caratterizzano:
l'incontro, il dono e la condivisione.

1. L'incontro.

Gesù, quando invia in missione i settantadue discepoli (cfr Lc 10,1-9),

504





li esorta a dire ai malati:
«È vicino a voi il regno di Dio» (v. 9).
Chiede, cioè, di aiutare a cogliere
anche nell'infermità, per quanto
dolorosa e difficile da comprendere,
un'opportunità d'incontro con il
Signore.
Nel tempo della malattia, infatti,
se da una parte sentiamo tutta la
nostra fragilità di creature – fisica,
psicologica e spirituale –,

505



Per questo si dice che il dolore porta
sempre con sé un mistero di salvezza,
perché fa sperimentare vicina e reale
la consolazione che viene da Dio, fino
a «conoscere la pienezza del Vangelo
con tutte le sue promesse e la sua
vita»
(S. Giovanni Paolo II, *Discorso ai giovani*,
New Orleans, 12 settembre 1987).
2. E questo ci porta al secondo spunto
di riflessione:

508



dall'altra facciamo esperienza della
vicinanza e della compassione di
Dio, che in Gesù ha condiviso le
nostre sofferenze.
Egli non ci abbandona
e spesso ci sorprende col dono di
una tenacia che non avremmo mai
pensato di avere,
e che da soli non avremmo mai
trovato.

506



il **dono**.
Mai come nella sofferenza, infatti, ci si
rende conto che ogni speranza viene dal
Signore,
e che quindi è prima di tutto un dono da
accogliere e da coltivare, rimanendo
«fedeli alla fedeltà di Dio»,
secondo la bella espressione di
Madeleine Delbr  l (cfr *La speranza   una
luce nella notte*, Citt  del Vaticano 2024,
Prefazione).

509



La malattia allora diventa
l'occasione di un incontro che ci
cambia,
la scoperta di una roccia incrollabile
a cui scopriamo di poterci ancorare
per affrontare le tempeste della
vita:
un'esperienza che, pur nel
sacrificio, ci rende pi  forti, perch 
pi  consapevoli di non essere soli.

507



Del resto, solo nella risurrezione di Cristo
ogni nostro destino trova il suo posto
nell'orizzonte infinito dell'eternit .
Solo dalla sua Pasqua ci viene la certezza
che nulla, «n  morte n  vita, n  angeli n 
principati, n  presente n  avvenire, n 
potenze, n  altezza n  profondit , n 
alcun'altra creatura potr  mai separarci
dall'amore di Dio» (Rm 8,38-39).
E da questa "grande speranza" deriva ogni
altro spiraglio di luce con cui superare

510





le prove e gli ostacoli della vita (cfr Benedetto XVI, Lett. enc. *Spe salvi*, nn. 27.31). Non solo, ma il Risorto cammina anche con noi, facendosi nostro compagno di viaggio, come per i discepoli di Emmaus (cfr Lc 24,13-53). Come loro, anche noi possiamo condividere con Lui il nostro smarrimento, le nostre preoccupazioni e le nostre delusioni,

511



possiamo ascoltare la sua Parola che ci illumina e infiamma il cuore e riconoscerlo presente nello spezzare del Pane, cogliendo nel suo stare con noi, pur nei limiti del presente, quell'“oltre” che facendosi vicino ci ridona coraggio e fiducia.
3. E veniamo così al terzo aspetto, quello della *condivisione*.
I luoghi in cui si soffre sono spesso luoghi di condivisione, in cui ci si arricchisce a vicenda.

512



Quante volte, al capezzale di un malato, si impara a sperare!
Quante volte, stando vicino a chi soffre, si impara a credere!
Quante volte, chinandosi su chi è nel bisogno, si scopre l'amore!
Ci si rende conto, cioè, di essere “angeli” di speranza, messaggeri di Dio, gli uni per gli altri, tutti insieme:
malati, medici, infermieri, familiari, amici, sacerdoti, religiosi e religiose;

513



là dove siamo: nelle famiglie, negli ambulatori, nelle case di cura, negli ospedali e nelle cliniche.
Ed è importante saper cogliere la bellezza e la portata di questi incontri di grazia e imparare ad annotarseli nell'anima per non dimenticarli:
conservare nel cuore
il sorriso gentile di un operatore sanitario,
lo sguardo grato e fiducioso di un paziente,
il volto comprensivo e premuroso di un dottore

514



o di un volontario,
quello pieno di attesa e di trepidazione di un coniuge, di un figlio, di un nipote, o di un amico caro.
Sono tutte luci di cui fare tesoro che, pur nel buio della prova, non solo danno forza, ma insegnano il gusto vero della vita, nell'amore e nella prossimità (cfr Lc 10,25-37).

515



Cari malati, cari fratelli e sorelle che prestate la vostra assistenza ai sofferenti, in questo *Giubileo* voi avete più che mai un ruolo speciale.
Il vostro camminare insieme, infatti, è un segno per tutti, «un inno alla dignità umana, un canto di speranza» (Bolla *Spes non confundit*, 11),
la cui voce va ben oltre le stanze e i letti dei luoghi di cura in cui vi trovate,

516





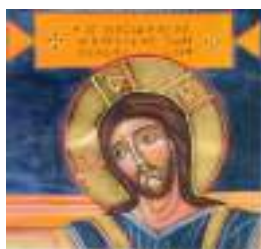
stimolando e incoraggiando nella carità «la coralità della società intera» (*ibid.*),
in una armonia a volte difficile da realizzare, ma proprio per questo dolcissima e forte, capace di portare luce e calore là dove più ce n'è bisogno.
Tutta la Chiesa vi ringrazia per questo!

517



Anch'io lo faccio e prego per voi affidandovi a Maria, Salute degli infermi, attraverso le parole con cui tanti fratelli e sorelle si sono rivolti a Lei nel bisogno: 'Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio. Non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, e liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta'."

518



4)
PAPA LEONE XIV

519



PAPA LEONE XIV afferma circa la sofferenza:

"1) Proprio alcuni modelli culturali ci vogliono sempre vincitori e perfetti e, per questo, il limite, la fragilità e il dolore devono essere eliminati, confinati nel silenzio assordante della solitudine o addirittura della vergogna.

E, in questi momenti, possiamo pensare istintivamente che anche Dio ci abbia abbandonati. /.

520



./ Ma la croce di Gesù ci dice che Dio non ci abbandona, che Egli rimane crocifisso con noi nel momento del dolore e della solitudine estrema, che Egli raccoglie non solo le nostre lacrime, ma il grido della nostra sofferenza che gli altri non ascoltano, un grido che Gesù ha fatto suo sulla croce, dicendo:

«Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Mt 27,46) ... /.

521



./ 2) Non dobbiamo spiritualizzare il dolore, riconducendolo superficialmente alla "volontà di Dio" o a qualche suo misterioso progetto, perché questo rischia di minimizzare quella sofferenza, di metterla a tacere, di ferire le persone.

Dio non vuole la sofferenza, la porta con noi e ci invita a confidare in Lui con perseveranza ... /.

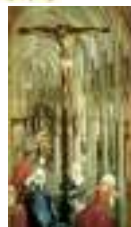
522





./ 3) Non possiamo attribuire a Dio ciò che è stato affidato alla nostra responsabilità; non possiamo immaginare che Dio dall'alto risponda automaticamente ai nostri bisogni o impedisca miracolosamente che il male accada; Egli ci ha dotati di intelligenza e volontà, ci ha dato una coscienza, ci ha rivestiti di dignità e di libertà, e soprattutto è venuto incontro a noi per indicarci, nel suo Figlio Gesù Cristo, ./.

523



Papa Leone XIV parla della sofferenza in modo ampio, biblico e profondamente pastorale. Le citazioni dirette più importanti provengono dal *Messaggio alla Pontificia Commissione Biblica* (13 aprile 2026), che è il testo più esplicito del suo pontificato sul tema.

a. *La sofferenza come esperienza universale e interrogativa*

«Vi siete radunati per approfondire il tema della sofferenza e della malattia: un'esperienza che riguarda tutti, ogni essere umano, segnato dalla fragilità, dalla malattia, dalla morte.»

526



./.
la via da seguire affinché la nostra vita sia pienamente umana e nella nostra società regnino la giustizia, la pace e la fraternità.
Ci ha dato il suo stesso Spirito, proprio affinché l'amore sia la chiave di tutti i nostri rapporti umani.

./.

524



«La nostra natura ferita, infatti, porta inscritta in sé anche la realtà del limite e della finitudine.»

Il Papa parte dalla condizione umana:

la sofferenza non è un incidente, ma una dimensione strutturale della creaturalità.

527



./ Se esiste la violenza, se trionfa l'egoismo, se persino l'amore tra familiari si trasforma in odio, dobbiamo porci alcune domande su noi stessi, sulle dinamiche della nostra società, sulla cultura dell'individualismo, sulla tentazione della violenza, e non su Dio”
(*Risposte alle domande giovanili*, Veglia di Preghiera, Barcellona, 9-6-2026).

525



b. *Le domande radicali del dolore*

«Perché la malattia? Perché la sofferenza? Perché la morte? Davanti a questi interrogativi anche i credenti talvolta vacillano, arrivando a sperimentare lo smarrimento, persino la disperazione e la ribellione contro Dio.»

528





Qui Leone XIV riconosce la crisi spirituale che il dolore può generare: non minimizza, non spiritualizza, ma prende sul serio il dramma umano.

c. La sofferenza come luogo di maturazione spirituale

«Alla luce della fede sappiamo, invece, che il dolore e la malattia possono rendere la persona più saggia e matura, aiutando a discernere nella propria vita./.

529



./ «Gesù, nel vedere le folle smarrite e sofferenti, si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore.» (Mc 6,34) ./.

532



./ ciò che non è essenziale per volgersi o ritornare al Signore.»

Questa è una delle affermazioni più forti del Papa: la sofferenza, pur non voluta da Dio, può diventare un luogo di purificazione e di ritorno all'essenziale.

d. La compassione di Cristo come criterio di lettura del dolore

Leone XIV insiste molto sulla compassione di Gesù:

530



./ anche noi possiamo e dobbiamo imparare a camminare insieme, nella solidarietà umana e cristiana, secondo lo stile di Dio, che è compassione, vicinanza, tenerezza, solidarietà.»

La sofferenza diventa così un appello alla comunità:

non si soffre mai “bene” da soli.

In sintesi, dalle citazioni di Leone XIV sulla sofferenza emerge una linea chiara.

533



«La compassione di Cristo verso tutti coloro che soffrono è così coinvolgente, che Egli si identifica con loro: “Ero malato e mi avete visitato” (Mt 25,36).»

Per il Papa, la sofferenza non è mai solo un fatto biologico: è un luogo teologico dove Cristo si rende presente.

e. La risposta cristiana: vicinanza, cura, solidarietà

«Attraverso l'esperienza della fragilità e della malattia, ./.

531



- La sofferenza è universale e inscritta nella condizione umana.
- È un luogo di domande radicali, che possono scuotere la fede.
- Alla luce della fede, può diventare un cammino di maturazione e discernimento.
- Cristo non spiega la sofferenza: la attraversa e si identifica con chi soffre.
- La risposta cristiana non è teorica, ma fatta di compassione, cura, vicinanza.

534



INDICE GENERALE

Capitolo I

Sofferenza: aspetti umani..... pag. 7

- 1) Aspetti positivi provenienti dalla sofferenza
- 2) Quattro cose che è meglio non dire a chi sta soffrendo

Capitolo II

Interrogativi..... pag. 15

- 1) Perché Dio permette la sofferenza?
- 2) La sofferenza è un castigo di Dio?
- 3) La sofferenza: mezzo di correzione?
- 4) La sofferenza pregiudica la bontà di Dio?

Capitolo III

Visione cristiana..... pag. 37

- 1) Alcune domande-risposte
- 2) La sofferenza nel Catechismo della Chiesa Cattolica
- 3) Sofferenza e annuncio del Vangelo
- 4) Il problema della sofferenza nella teologia neo-modernista
- 5) Sofferenza e istituzioni sanitarie cattoliche

Capitolo IV

Sofferenza degli innocenti..... pag. 63

Capitolo V

La sofferenza nei discorsi di alcuni Papi..... pag. 77

- 1) Papa San Giovanni Paolo II
- 2) Papa Francesco
- 3) Papa Benedetto XVI
- 4) Papa Leone XIV



PUBBLICAZIONI DELL'AUTORE

- 1 Ha pubblicato diverse opere catechistiche, tra cui: *Note di pastorale catechistica*; *Missione inculturata*; *Incontro al Catechismo della Chiesa Cattolica e al suo Compendio*; *Frammenti di sintesi teologica-schemi catechistici*; *58 Argomenti di attualità*;
- 2 Ha realizzato varie pubblicazioni, riunite nella collana: **Catechesi dialogica in immagini: arte e fede**:
 - *Il Battesimo - magnifico dono della SS.ma Trinità*;
 - *La Confessione - Il sacramento dell'Amore misericordioso di Dio Padre*;
 - *L'Eucaristia: pane di vita eterna*;
 - *La Cresima: dono speciale dello Spirito Santo*.
 - Vari libri catechistici sulle opere architettoniche e artistiche della Basilica di san Carlo al Corso in Roma:
 - *Gli affreschi della Basilica di San Carlo a Roma*
 - “ *dell'Oratorio presso la Basilica di San Carlo a Roma*
 - “ *della Cappella auxilium christianorum*
 - *Le virtù in simboli della Basilica di San Carlo a Roma*:
 - integrale
 - estratto
 - *Le lapidi di San Carlo al Corso*
 - *Gli arredi della Basilica di San Carlo a Roma*
 - *I quadri di San Carlo al Corso*
 - *Le statue di San Carlo al Corso*
- Ha pubblicato:
 - *Cenni storici e catechistici*:
 - *della Cattedrale di Frascati*
 - *del Palazzo vescovile di Frascati*
 - *Santa Messa in Latino*
 - *In chiesa: vademecum*
 - *Sulla strada di Emmaus: l'Eucaristia, fonte – modello – culmine della vita cristiana e paradigma di sinodalità, Percorso pastorale quadriennale (2019-2023)*.
- Ha realizzato:
 - *il video-catechismo della Chiesa Cattolica*: www.catechesi.online/it/cts/compendio
 - *vari video catechistici, pubblicati su*: <https://bit.ly/YoutubeVERaffaelloMartinelli>
- 3 Ha pubblicato vari documenti nella collana Magistero del Vescovo:
 - 1) *Disposizioni pastorali circa la celebrazione dei Sacramenti di iniziazione cristiana*
 - 2) *Percorso catechistico pre-matrimoniale*
 - 3) *Pastorale vocazionale sacerdotale*
 - 4) *Alcuni adempimenti amministrativi*
 - 5) *Disposizioni pastorali per la celebrazione delle esequie*
 - 6) *Corso di catechesi per cresimandi adolescenti-giovani*
 - 7) *La santificazione della domenica*
 - 8) *La direzione spirituale*.
- 4 Attua varie iniziative catechistiche via internet-streaming.
- 5 Si vedano:

SitoWEB: <https://www.ve-raffaellomartinelli.it>

YouTube: <https://www.youtube.com/@SERaffaelloMartinelli/playlists>

Video del Catechismo della Chiesa Cattolica: <http://www.catechesi.online/it/cts/>

Twitter/X: https://x.com/VE_RMartinelli

Facebook: <https://www.facebook.com/share/17iDKQ1JHs/>
- 6 È in attuazione anche la collana: *Catechesi in immagini*.

VOLUMI DELLA COLLANA CATECHESI IN IMMAGINI

I	volume: <i>L'ecologia nella visione cristiana</i>	XXV	volume: <i>Triduo santo e Pasqua</i>
II	volume: <i>Il Pane e il Vino Eucaristici</i>	XXVI	volume: <i>La preghiera cristiana: meditativa-contemplativa</i>
III	volume: <i>La S. Messa: dono insuperabile</i>	XXVII	volume: <i>Spirito Santo</i>
IV	volume: <i>Le Virtù in Simboli</i>	XXVIII	volume: <i>Appunti sul Catechismo della Chiesa Cattolica e suo Compendio</i>
V	volume: <i>La migliore carità cristiana: spezzare il pane della Parola di Dio</i>	XXIX	volume: <i>La liturgia e il linguaggio ecclesiale</i>
VI	volume: <i>Amore di Dio: infinita peculiarità</i>	XXX	volume: <i>Eucaristia – Sacrificio di Cristo</i>
VII	volume: <i>La Madonna Vergine e Madre</i>	XXXI	volume: <i>Eucaristia, mistero da conoscere, vivere</i>
VIII	volume: <i>Bioetica: principi generali e vita-inizio-sviluppo</i>	XXXII	volume: <i>Sessualità umana: dono ricevuto, ridonato</i>
IX	volume: <i>Bioetica: fine vita e altri aspetti</i>	XXXIII	volume: <i>Il Sacramento della Confessione</i>
X	volume: <i>La Domenica: come la santifico?</i>	XXXIV	volume: <i>La Fede: incontro personale tra Dio e noi</i>
XI	volume: <i>Lettore liturgico: proclama la Parola di Dio</i>	XXXV	volume: <i>La Fede: il dono da condividere</i>
XII	volume: <i>Cristo sì, Chiesa no?</i>	XXXVI	volume: <i>Come condividere la Fede</i>
XIII	volume: <i>La politica e il cristiano</i>	XXXVII	volume: <i>La Fede nel Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC)</i>
XIV	volume: <i>Avvento - Natale</i>	XXXVIII	volume: <i>La Fede cristiana: realtà poliedrica</i>
XV	volume: <i>Famiglia cristiana: diventa chi sei!</i>	XXXIX	volume: <i>La Fede e la morale cristiana</i>
XVI	volume: <i>Il catechista: chi è e chi annuncia</i>	XL	volume: <i>Fede cristiana e ragione-scienza-cultura-arte</i>
XVII	volume: <i>Gesù Cristo: Salvatore unico, universale, definitivo</i>	XLI	volume: <i>Amore coniugale fecondo</i>
XVIII	volume: <i>Giubileo della speranza</i>	XLII	volume: <i>Comunione coniugale ed Eucaristica</i>
XIX	volume: <i>Il sacerdote: chi è e cosa fa?</i>	XLIII	volume: <i>Eucaristia: mistero di comunione</i>
XX	volume: <i>Santa Messa: singole parti 1</i>	XLIV	volume: <i>L'essere umano: immagine di Dio e figlio di Dio</i>
XXI	volume: <i>Santa Messa: singole parti 2</i>	XLV	volume: <i>La sofferenza nella visione umana e cristiana</i>
XXII	volume: <i>Liturgia: segni e gesti sacri</i>		
XXIII	volume: <i>Liturgia: oggetti sacri</i>		
XXIV	volume: <i>Liturgia: luoghi-spazi-arredi sacri</i>		

N.B. Chi desiderasse:

- una o più copie cartacee delle singole pubblicazioni,
 - e/o il file in pdf per le proiezioni delle slides in PowerPoint,
- può rivolgersi direttamente all'autore, inviando un email a: mrtraffaello@pcn.net